

Sicilia Archeologica



In copertina:

BF, Coll. Gatto - busta 1/17: Vue des restes de la Ville
de Mothya dans l'Isle de St. Pantaleo
(dis. I. Hoüel)

Sicilia Archeologica

SICILIA ARCHEOLOGICA è una palestra di incontro di uomini e di idee in un clima di obiettività e di libertà.

Gli articoli firmati esprimono le opinioni scientifiche dei rispettivi autori e non impegnano che la loro personale responsabilità.

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.



Una copia per l'Italia	L. 10.000
per l'estero	L. 12.000
Copie arretrate per l'Italia	L. 12.000
per l'estero	L. 15.000

Abbonamenti:

Italia	L. 25.000
Estero	L. 30.000
Sostenitore annuo	L. 60.000

Per gli abbonamenti fare rimessa a mezzo assegno postale o bancario intestato all'Azienda Provinciale Turismo Trapani - Via Vito Sorba, 15 - 91100 Trapani.

Rassegna Quadrimestrale di studi, notizie e documentazione edita dall'Azienda Provinciale Turismo Trapani

Vincenzo Russo, Presidente Azienda Provinciale Turismo

Antonio Allegra, direttore



Vincenzo Tusa, direttore responsabile

Annamaria Precopi Lombardo, redattore capo

Sebastiano Tusa, redattore

Direzione, redazione, amministrazione:

AZIENDA PROVINCIALE TURISMO TRAPANI

Via Vito Sorba, 15 - Tel. 27077 - 91100 TRAPANI

Fondatore: GASPARE GIANNITRAPANI

Registrata dal Tribunale di Trapani il 23-3-1968 al n. 100 del Registro delle pubblicazioni periodiche.

Stampa della Tipo-Litografia (Trapani) - Trapani Via Col. Romej, 71-75 - Tel. (0923) 22165

sommario

Anno XXVII - n. 84

CONTRIBUTI

Hans Peter Isler	7	Monte Iato: La ventitreesima campagna di scavo
Pippo Lo Cascio Francesca Mercadante Sebastiano Tusa	35	Nuovi rinvenimenti preistorici nel comprensorio di Monte Gallo (Palermo)
Benedetto Giambona Giovanni Mannino	59	La Grotta del Cozzo Palombaro (Carini)
Annalisa Bova	79	La tipologia strutturale dell'insediamento agricolo presente nella Sicilia centro-occidentale durante gli anni della dominazione romana
Michela Gardini	113	Attestazione del culto di Asclepio in Sicilia

DEDICATO AI GIOVANI

Vincenzo Tusa	129	Friedrich Münter in Sicilia - III
	131	L'antiquarium di Solunto

CONTRIBUTI



MONTE IATO: LA VENTITREESIMA CAMPAGNA DI SCAVO

La ventitreesima campagna di scavo svolta dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Zurigo a Monte Iato è durata dal 15 marzo al 16 aprile 1993 (1). I lavori hanno riguardato il teatro e l'agorà greca, come pure diverse zone del quartiere occidentale già investigate l'anno precedente (2). Nuovi saggi sono stati aperti nella zona a sud dell'agorà e, per la prima volta, nel quartiere orientale di Iaitas.

Il teatro

L'analemma occidentale del teatro venne scavato dal 1981 al 1984 (3), ad esclusione della parte più ad ovest del riempimento della trincea di fondazione (4), lasciata allora intatta. Una parte di quanto rimaneva del riempimento venne rimossa quest'anno con lo scopo di studiare la congiuntura del muro di analemma di prima fase con la roccia viva (fig.1). Quest'ultima risulta infatti tagliata in maniera accurata, e la base del muro segue esattamente il taglio della roccia, mentre l'alzato si appoggia sul lato a monte; il muro risulta perciò ben conservato fino all'altezza di 4,3 m. Esso prosegue pure alquanto verso ovest, oltre l'angolo esterno dell'analemma di seconda fase (5). La superficie del muro risulta in questo tratto impermeabilizzata accuratamente con il materiale farinoso della roccia stessa, mediante la solita tecnica (6).

La parte alta del muro di analemma originale che sosteneva il riempimento artificiale della cavea deve aver ceduto in un momento precoce, il che rese necessari i lavori di restauro della seconda fase (7). In quel momento venne riempita la grande trincea di

fondazione scavata nella roccia, mentre l'alzato del muro di seconda fase, costruito con il calcare locale, più duro dell'arenaria, e con conci più grossi, venne spostato alquanto verso monte (8). Una situazione analoga si osserva all'analemma orientale (9).

Il riempimento a ridosso dell'analemma di seconda fase, parzialmente conservato, consisteva in pietre squadrate, accuratamente collocate e rinforzate da muretti trasversali che collegavano l'analemma con la roccia retrostante (fig.2). Una costruzione analoga, della quale s'intravedono ancora alcuni resti, era stata realizzata precedentemente per l'analemma di prima fase, poi crollato.

A monte dell'analemma occidentale, lo scavo ha incontrato la roccia viva a una profondità minima, a pochi centimetri sotto il piano di calpestio (fig.3). Non si conserva quindi niente del riempimento della cavea (10), che un tempo doveva raggiungere, all'angolo sudorientale della cavea, uno spessore di più di 6 metri (11). I muri di una casa medievale che si sovrapponeva parzialmente all'analemma, poggiano direttamente sulla roccia.

Malgrado le condizioni descritte, lo strato di superficie ha restituito alcuni rinvenimenti notevoli anche se si possono difficilmente collegare con il riempimento della cavea. Si tratterà piuttosto di materiali scivolati dalla zona retrostante la cavea a nordovest. Singolare a Monte Iato rimane, per ora, un frammento di tegola di tipo corinzio dipinta (Z 2733, fig. 4 a-b), L'uno dei lati stretti è decorato con un meandro a merli e con una palmetta (poco leggibile), la decorazione dell'altro è svanita; la superficie inferiore porta un motivo a palmetta e loto poco curato. La tegola faceva parte della serie di tegole esterne sul lato a spio-



Fig. 1 - L'analemma occidentale del teatro da sud.



Fig. 2 - Il riempimento costruito con pietre tagliate a ridosso del muro dell'analemma occidentale, da est. A sinistra la faccia interna del muro dell'analemma.

vente del tetto, visto che era decorata nella sua parete sporgente (12). Le tegole dipinte arcaiche e classiche appartengono in genere a edifici sacri, il che ci porta a ipotizzare la presenza di un tale edificio anche nella zona a ridosso della cavea.

Con un eventuale santuario potrebbero essere collegati pure due frammenti attici a figure rosse della stessa provenienza, appartenenti a un'anfora nolana di tipo A(13).

L'agorà

Sono stati ripresi, nella *zona del portico settentrionale dell'agorà*, gli scavi sospesi nel 1992 (14) (fig.5). Sul lato ovest del portico si era nel 1989 individuato un *tribunal* (15), ricoperto da muri tardi, che furono quest'anno rimossi. Si mise alla luce, per quanto conservata, l'intera costruzione del *tribunal* (fig.6) del quale è ora possibile presentare la ricostruzione grafica (fig.7), grazie anche all'osservazione dei solchi per leva conservati sul filo inferiore del lato sud. Si tratta di un podio eretto nell'angolo del porti-



Fig. 3 - Lo scavo a monte dell'analemma occidentale, da sud. I resti di una casa medievale poggiano sulla roccia viva, a sinistra.

co. La faccia è costruita con blocchi regolari, l'interno consisteva in un riempimento in pietra; le pietre, ben messe senza uso di cemento, si sono conservate soltanto in piccola parte. Dell'alzato del *tribunal* ci rimane ignoto solo il profilo superiore. La posizione esatta del blocco con l'iscrizione frammentaria già nota di CN HOST (A 1040) (16) non è più determinabile, ma la sua appartenenza al *tribunal* è certa; alla modanatura superiore del *tribunal* appartiene infatti anche il blocco non iscritto A 1038 con profilo identico.

Anche il *buleuterion* individuato nel 1991 (17) fu liberato dalle sovrastrutture tarde (fig.8). Nella parte nord si conserva pure l'intonaco bianco del muro, malgrado il muro stesso sia stato asportato in epoca medievale. Il pavimento di mosaico bianco risulta ben conservato. Al centro del semicerchio si nota una zona circolare, rifatta in un secondo tempo (fig.9). Que-

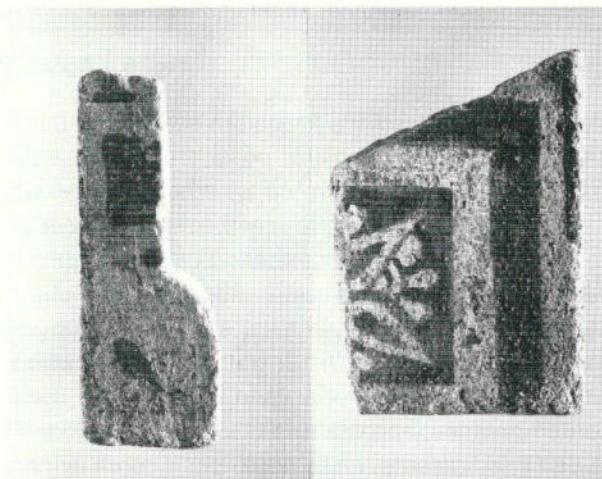


Fig. 4 - Tegola Z 2733 a decorazione dipinta. Largh. 13,3 cm. a) lato corto con meandro a merli; b) lato inferiore dipinto con motivo a palmetta e loto.

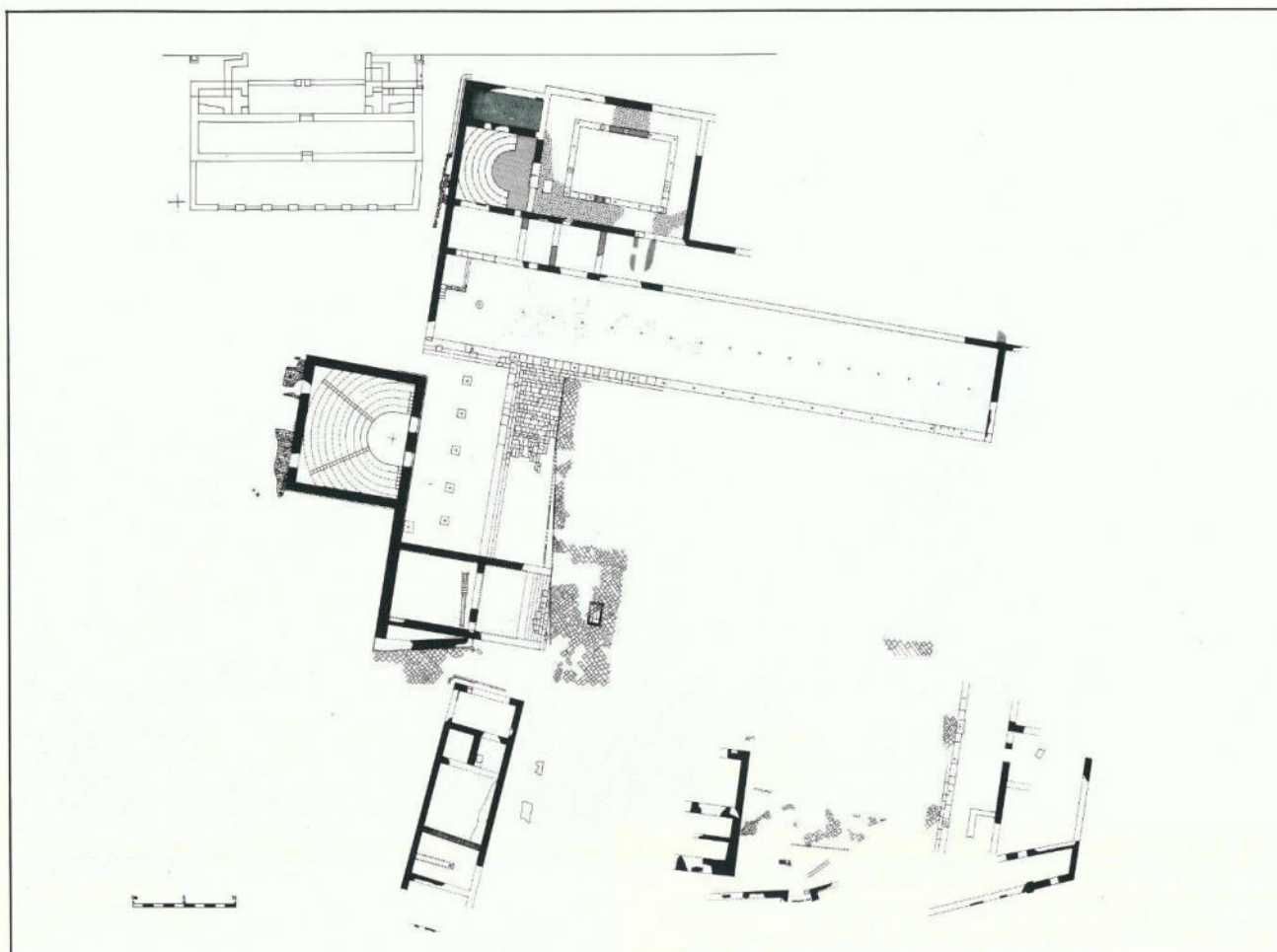


Fig. 5 - Agora, pianta schematica 1993

sto mosaico di tessitura irregolare sostituisce ovviamente un oggetto circolare, possibilmente un altare (18); meno probabile sembra un emblema figurato.

Fu inoltre proseguito lo scavo del cortile a peristilio interno precedente il *buleuterion* (fig.5). La zona risulta occupata da costruzioni medievali (19) che in parte s'inseriscono, in parte si sovrappongono alle strutture antiche (fig.10). Si tratta di abitazioni con piani di calpestio interni a vario livello, più o meno contemporanee, appartenenti all'ultimo periodo di vita dell'insediamento. L'elemento più recente sembra essere una cisterna piriforme praticata in un muro di casa medievale con fondo di roccia. Tra il vasellame rinvenuto all'interno della cisterna erano il vaso a fil-

tro K 14771 (20) (fig.11) e la brocca a beccuccio K 14774 (21) (fig.12), tutt'e due prive di decorazione.

La pianta del cortile a peristilio era già nota, ad eccezione del suo limite orientale che fu ora individuato (fig.13). La faccia interna del muro conserva scarsi resti dell'intonaco bianco e non ha nessuna porta. L'accesso al peristilio avveniva quindi tramite una porta non molto ampia nella parte est del muro sud del peristilio.

Rimane per ora incerto se il muro orientale del peristilio è anche il muro esterno est dell'intero complesso. Il muro meridionale del cortile (fig.10, a sinistra) si prolunga verso est oltre il muro orientale. Lo scavo ha portato all'individuazione del termine del



Fig. 6 - Il tribunal, da sudest.

muro meridionale, ma le costruzioni medievali sovrastanti (fig. 10, in basso a sinistra) impediscono per ora di capire se si tratta qui di uno stipite di porta oppure di un angolo di muro, cioè il limite orientale anche delle camere retrostanti il portico settentrionale dell'agorà.

Tra i rinvenimenti in questo settore dello scavo si menzionano una cretula (V 1329, fig. 14 a-b) con toro androcefalo sul verso e le lettere ΔA sul retro di un tipo già noto (22); i tre esemplari con lo stesso bollo e iscrizione analoga scoperti precedentemente sono però stati tutti trovati nella zona sudorientale dell'agorà. Noto è pure un piccolo altare di calcare (V 1294, fig. 15), decorato con un fregio dorico (23); se ne conserva la metà della parte superiore. Il peso da telaio discoide W 1134 (fig. 16) porta un bollo con

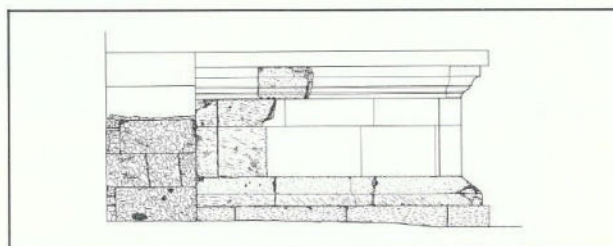


Fig. 7 - Ricostruzione grafica del prospetto meridionale del tribunal

delfino, finora unico a Monte Iato (24). Il frammento di un grande piatto di sigillata africana K 14592 (fig. 17), che appartiene alla forma Hayes 67 (25), è da collegare con la frequentazione tardo-antica della zona (26).



Fig. 8 - Il buleuterion del complesso nord dell'agorà, da sud. In fondo la parte conservata dell'intonaco.

Nel 1993 abbiamo ripreso lo scavo dell'angolo nordorientale dell'agorà (27) (fig.5 e 18). A nord del portico non si trovano, in questo settore, camere retrostanti. Si scoprì invece la roccia arenaria tenera (ben visibile nella fig. 18 in fondo), lisciata in superficie sia a nord che ad est dell'angolo del portico. L'angolo è intagliato nella roccia viva; il livello del pavimento interno del portico risulta infatti di metri 1,6 più basso della roccia levigata all'esterno. Avevamo

già visto che il piano dell'agorà è il risultato di un'opera di levigazione della montagna (28) che si rivela ora alquanto più estesa di quanto pensavamo prima. Dopo la costruzione dei muri del portico settentrionale il vuoto tra la roccia viva e la faccia esterna dei muri venne riempito con pietre piatte poste in maniera diligente. Solo l'angolo stesso del portico rimase libero. Qui si trovò un pavimento di cocciopesto di funzione non determinata, e inoltre l'inizio di un muro secon-

dario di funzione ignota che continua verso est.

Sul lato est dell'agorà si doveva ovviamente trovare un accesso alla piazza, in corrispondenza a quello situato sul lato occidentale. Si è seguita la linea della roccia, per 18 m a partire dall'angolo nord orientale del portico, fino ad arrivare al punto dove la roccia sembra interrompersi (fig.19). La posizione e la forma precisa dell'accesso rimangono comunque da stabilire tramite lo scavo futuro. Alla roccia si accosta un muro medievale di funzione per ora ignota.

Sono stati proseguiti anche gli scavi della *zona sud-orientale dell'agorà* (29) (fig.5), in corso dal 1990 (30). Si trattava in primo luogo di delimitare l'estensione e la pianta del lato sud del portico orientale del quale era stato individuato il muro posteriore nel 1992 (31). Le costruzioni medievali oscurano notevolmente, anche in questo settore, la situazione antica e non permettono, per ora, un'interpretazione complessiva del monumento (fig.20), dato che riutilizzano e anzi reintegrano in parte i muri antichi. Fu comunque identificato il lato sud del portico che mo-

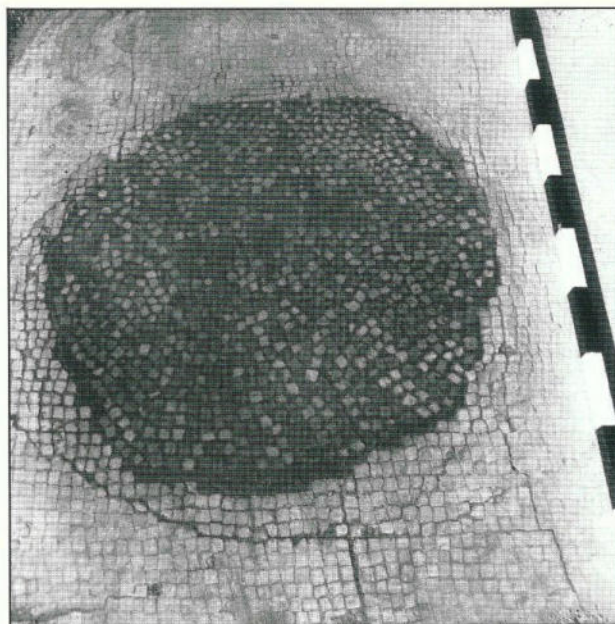


Fig. 9 - Mosaico del *buleuterion* con la zona circolare rifatta, da sud.

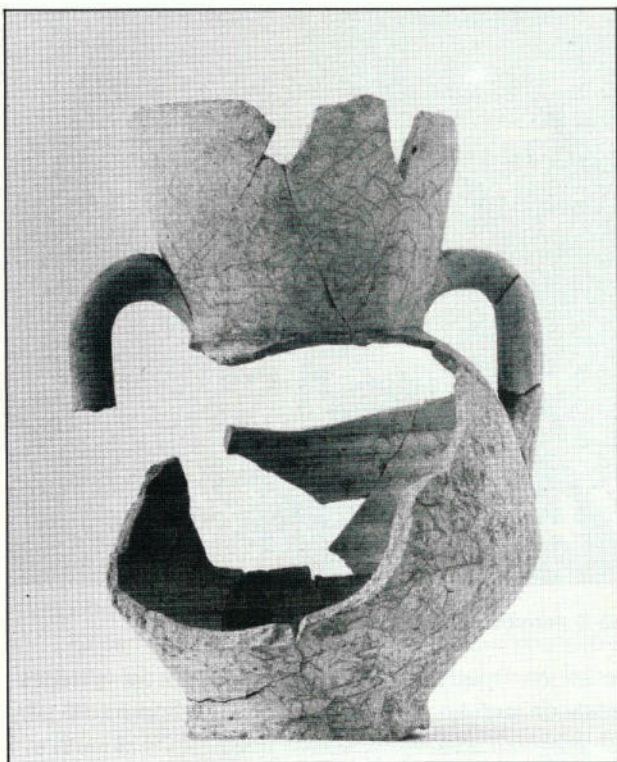


Fig. 11- Vaso a filtro K 14771. Alt. 17,0 m.

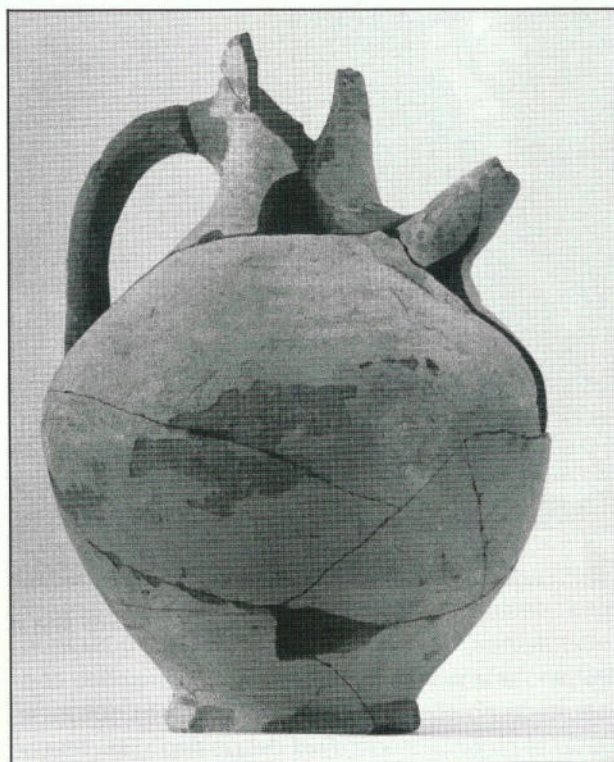


Fig. 12 - Brocca a beccuccio K 14774. Alt. 17,5



Fig. 10 - Le costruzioni medievali che ricoprono il peristilio interno dell'agora, da est.

stra però una pianta inaspettata. La costruzione consiste in due muri più o meno paralleli, ma obliqui rispetto al muro posteriore est del portico. Essi formano una camera (fig.20 a destra), situata ad un piano

inferiore rispetto al livello interno del portico e accessibile da sud. La porta di questo vano, finora solo parzialmente scavato, conserva, nello stipite orientale, i buchi della serratura (fig.21) il che indica una sua



Fig. 13 - L'ambulacro orientale del peristilio interno dell'*agorà*, da sud. Sotto le costruzioni medievali si distingue l'angolo sudorientale dello stilobate; a destra il muro di fondo orientale del peristilio.

funzione particolare, non ancora stabilita.

Ci sembra notevole che i muri obliqui descritti si prolunghino oltre la fronte del portico verso ovest (fig.21 a sinistra), e che esistano anche muri che partono da essi verso sud e cioè verso valle. La situazione topografica e la pianta di questo complesso (fig.5)

saranno da chiarire ulteriormente nel futuro, come pure un eventuale rapporto con i due vani antichi a sud dell'*agorà*, individuati negli anni precedenti (32); anche questi sono in parte ricoperti da costruzioni medievali, di cui si distinsero quest'anno non meno di tre fasi sovrapposte.



Fig. 14 a/b - Cretula V 1329 con bollo e lettere ΔΑ incise. Largh. 2,6 cm.



Fig. 15 - Altarino V 1294 di calcare con fregio dorico. Alt. 11,9 cm.

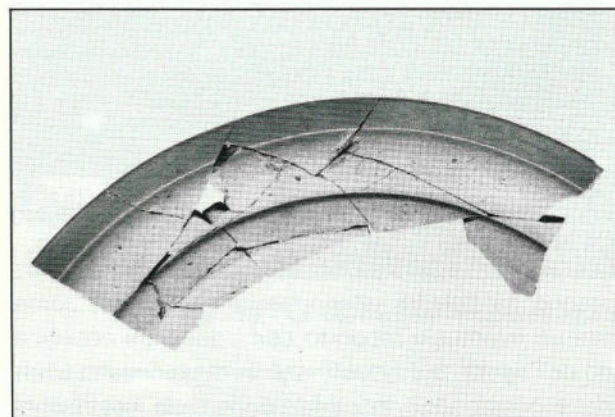


Fig. 17 - Frammento di un grande piatto di sigillata africana K 14592. Largh. 23,4 cm.

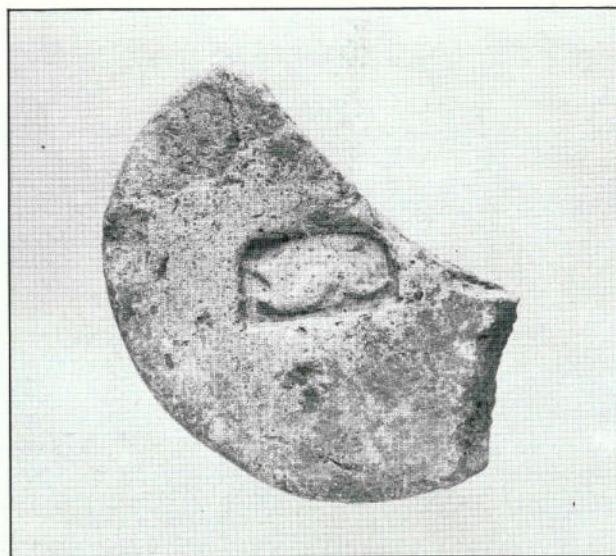


Fig. 16 - Il peso da telaio discoide W 1134 con bollo rappresentante un delfino. Largh. 9,4 cm.

Sul lato ovest del settore scavato del lastrico dell'*agorà* si notò, nel 1992, un tratto di muro greco molto curato. L'allargamento dello scavo verso ovest doveva, nel 1993, definire la pianta dell'edificio al quale detto muro apparteneva (fig. 5 e 22). Il muro si rivelò parte di un edificio monumentale di un'estensione nord-sud di 12 metri circa, di cui rimangono per ora ignote le dimensioni est-ovest. L'orientamento era probabilmente quello nord-sud. Nella parte meridionale si osserva pure un muro di divisione interno. A nord dell'edificio si ritrovò il lastrico dell'*agorà*, ma non fu ancora possibile determinare la relazione cronologica tra edificio e lastrico. Considerato lo spessore minimo della terra e le attività edilizie medievali all'interno lo stato di conservazione dell'edificio non sembra molto buono, anche se le dimensioni e l'opposto murario molto curato fanno senz'altro pensare a un monumento di funzione pubblica; non sembra esclusa una qualche relazione con il cosiddetto «edificio del IV secolo» (33) con orientamento analogo, collocato poco più ad ovest.

Tra i ritrovamenti di questo settore si illustrano i frammenti della scodella a tesa orizzontale K 14837 (fig.23) (34) con decorazione azzurra su fondo chiaro. Si tratta ovviamente di un pezzo d'importazione



Fig. 18 - L'angolo nord-orientale del portico nord dell'agora, da sud.

(35) che faceva parte, assieme ad altri reperti, del corredo di una casa medievale sveva situata sul lato meridionale della piazza.

Il quartiere occidentale

La casa greca a cortile (saggi 450-454)

Nel 1993 si trattava, scavando il saggio 454 di cui avevamo iniziato lo sgombero nel 1992 (36) (fig. 24 e 25), di determinare il limite nord della costruzione greca. Ad eccezione degli strati di superficie e del muro occidentale della casa greca, tolto in epoca medievale fin sulla roccia, il settore non era compromesso da interventi medievali. Sotto un interrimento notevole venne portato alla luce l'angolo nord orientale della casa (fig. 24 in fondo a destra). Il muro settentrionale della casa sembra avere due fasi di costruzione che si distinguono per la forma e la dimen-

sione dei conci. Il muro ha tagliato, a monte, un muro anteriore leggermente obliquo, che era ovviamente già ricoperto di terra al momento della costruzione del muro greco e che deve perciò essere arcaico. Questo muro rimane per ora senza contesto.

Nella parte centrale del saggio si trovò una massicciata di pietre (fig. 26) analoga a quella scoperta più a sud nei saggi 451 e 452 (37), ma a un livello più elevato. Questo acciottolato viene delimitato sul lato nord dal muro della casa, anteriore, e, più ad ovest, dalla roccia arenaria; sugli altri tre lati il limite consiste in muretti poco curati a una sola faccia. A nord ovest si nota un piccolo canale (fig. 26). Il dislivello tra le due massicciate veniva, pare, superato con un semplice ammassamento di pietrame.

Al di sotto del livello della massicciata scavata quest'anno si trovano, sui suoi lati, muri appartenenti alla costruzione anteriore. Ad ovest si incontrò la continuazione del muro nord-sud osservato nel saggio 452 (38) con una porta. Sotto la soglia e sotto il muro

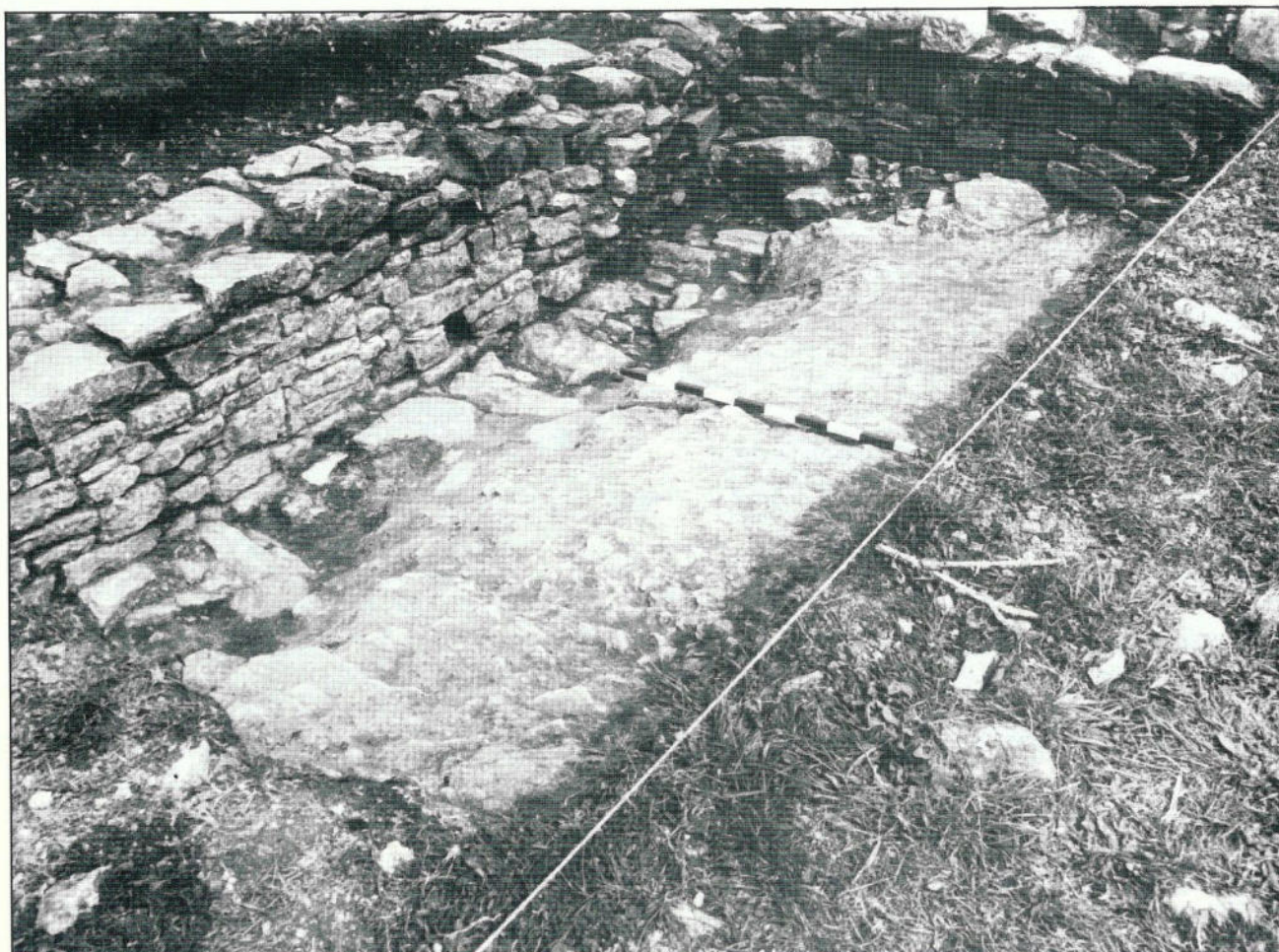


Fig. 19 - Il lato orientale dell'agora a sud del portico nord, da sudest.

occidentale della casa, non più conservato in questo settore, passa un canale di scarico delle acque d'infiltrazione (fig. 27). Ad est della massicciata si trovò, all'angolo della casa, una costruzione finora non spiegata che consiste in una specie di bacino poggiato direttamente sulla roccia (fig. 28).

Fu possibile precisare ulteriormente l'interpretazione stratigrafica e la datazione assoluta delle costruzioni. La datazione della costruzione originale alla prima metà del V secolo a.C. è stata stabilita nel 1990 (39). L'acciottolato poggia su di uno strato databile al III sec. iniziale (40); tra le forme più recenti si trovano, oltre a vasi del «gruppo dei bacini» (41), coppe a vernice nera (42) con filetti sovraddipinti al-

l'interno, sia con manici orizzontali (K 14738, fig. 29 a, b) che con prese anulari verticali (K 14518, fig. 30) e piatti con bollo a rosetta centrale (K 14708, fig. 31, a, b) (43) come pure ciotole con bollo quadruplo di tradizione punica (44).

Tutta la zona è ricoperta, come già osservato negli anni precedenti (45), da uno strato tardo-ellenistico ricco di materiale, caratterizzato da lucerne di tipo Efeso (46), coppe megaresi (47) e da ceramica Campana A (48), mentre la Campana C è assente (49), il che porta ad una datazione dello strato ancora nel II sec. a.C.

Sul lato nord del saggio 450 del 1990 si riscontrò una depressione circolare praticata nella roccia



Fig. 20 - La zona sudest dell'agora, da sudest.

naturale (50). Quest'anno si individuò, ad ovest di essa, un deposito chiuso con materiale degli inizi del V secolo a.C. (51), che è probabilmente un lembo dello strato di distruzione della costruzione originale (52). Lo strato conteneva tra l'altro frammenti di un'anfora A o *pelike* attica a figure rosse databile intorno al 480-470 a.C. (K 14681, fig. 32 a,b) (53). Tra i rinvenimenti appartenenti a questo stesso strato era pure il collo di un'*oinochoe* indigena K 14818 (fig. 33) a bocca trilobata, dipinta in rosso-bruno e nero su fondo chiaro (54).

Di particolare interesse sono alcuni elementi architettonici in terracotta scoperti negli strati di riempimento, tra cui un'antefissa a palmetta di tipo Imerese (55) e un frammento di sima con testa femminile (56), inoltre frammenti di due antefisse a testa femminile di cui si illustra il Z 2734 (fig. 34) (57). Sembra trattarsi dello stesso tipo di antefissa attestato anche



Fig. 21 - La porta con buchi di serratura sul lato sud-est dell'agora, da sudovest.



Fig. 22 - La zona meridionale dell'agora, al primo piano l'edificio monumentale, da ovest.

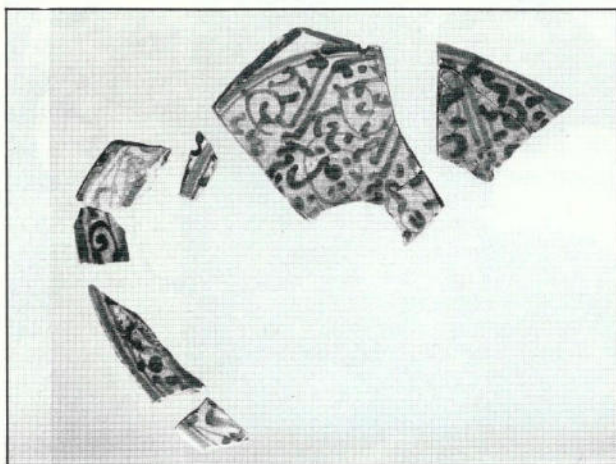


Fig. 23 - Frammenti di bacino K 14837 con decorazione azzurra su fondo bianco. Largh. framm. grande 10,5 cm.

da un esemplare scoperto nella zona dell'annesso dell'edificio scenico del teatro (58).

Tra i rinvenimenti particolarmente ricchi di questo scavo si menziona anche il peso di telaio W 1098 con inciso il nome delle *Charites* (fig. 35) (59). Notevole anche il dado in terracotta V 1280 (60) (fig. 36). La disposizione dei punti sulle facce non corrisponde a quella odierna dove la somma delle due facce esterne è sempre 7, mentre nel nostro caso le somme sono 5 (1 + 4), 7 (2 + 5) e 9 (3 + 6). Alle rare testimonianze di ceramica attica a figure nere (61) si aggiungono due frammenti di coppe, databili agli anni iniziali del V sec. a.C.; il K 14365 (fig. 37) appartiene a una *kylix skyphoide* (62), mentre il frammento di *kylix* K 14977 (fig. 38) conserva parte di un satiro danzante



Fig. 24 - La casa greca a cortile, da sud.

(63). Il collo di un'anfora greco-italica K 14461 (64) (fig. 39 a,b) porta incise le lettere A e M la cui forma indica una datazione non troppo recente per l'anfora (65). Notevoli sono anche frammenti di alcuni vasi a parete verticale con baccellature orizzontali, purtroppo non ancora ricomponibili, che potrebbero appartenere a misurini per materiali asciutti (66).

La casa a peristilio 2

Lo sgombero sistematico di questa casa venne proseguito (67) allargando lo scavo sul lato ovest verso nord (fig. 40). Fu così messo alla luce un altro settore del cortile a peristilio (fig. 41) dove venne individuato il piano di posa della terza colonna da sud con il rispettivo blocco dello stilobate, mentre i blocchi di appoggio della prima e della seconda colonna risulta-

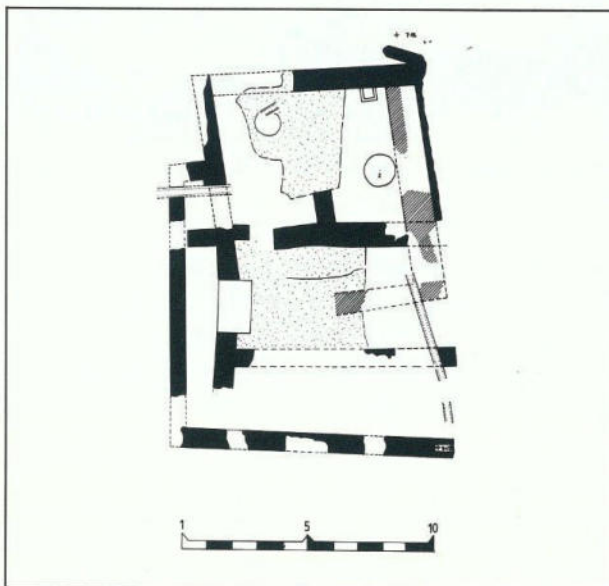


Fig. 25 - La casa greca a cortile, pianta schematizzata 1993.



Fig. 26 - Massicciata di pietre con il canale che si sovrappone al muro di fondo della casa greca visibile in primo piano, da nord.

no spostati in epoca medievale. L'intercolunnio sul lato ovest sembra alquanto più stretto che sul lato sud il che lascia supporre una pianta rettangolare, analoga a quella alla casa a peristilio 1. Il peristilio della seconda casa aveva pure un piano superiore con ordine ionico-siculo o ionico-italico (68), del quale è stato trovato un frammento di capitello (A 1135) (69), di esecuzione del tutto analoga a quelli della prima casa (70). I capitelli dorici del pianoterra del peristilio erano stati individuati già nel 1992 (71).

Sono stati investigati ulteriormente i vani di rap-

presentanza sul lato ovest della casa (72) (fig. 42). L'edera centrale è stata completamente liberata. Il pavimento in mosaico bianco a tasselli irregolari (73) risulta ben conservato (fig. 43), ad eccezione della parte centrale, distrutta in epoca medievale (74). Il muro settentrionale dell'edera non è invece conservato e il suo percorso risulta ricoperto da un lastrico medievale, probabilmente una base di letto (fig. 44); non fu perciò possibile determinare la posizione della porta che doveva collegare l'edera con il vano a nord.



Fig. 27 - Il muro nordsud e la porta, in primo piano il canale di scarico che passa sotto il muro della casa greca, da sud.



Fig. 28 - Bacino in pietra che poggia sulla roccia, da ovest.



Fig. 30 - Coppa a vernice nera K 14518 con prese anulari verticali. Alt. 7,1 cm.

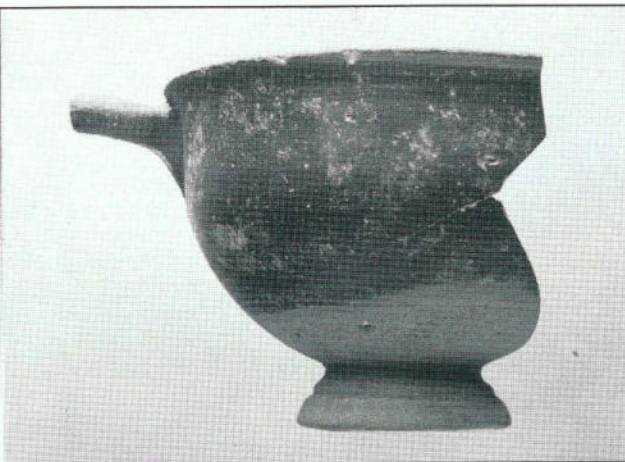


Fig. 29 a/b - Coppa biansata K 14738 a vernice nera con filetti sovradipinti all'interno e prese orizzontali. Alt. 7,6 cm.

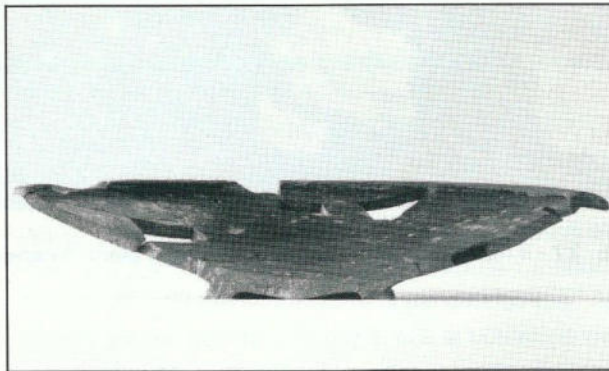
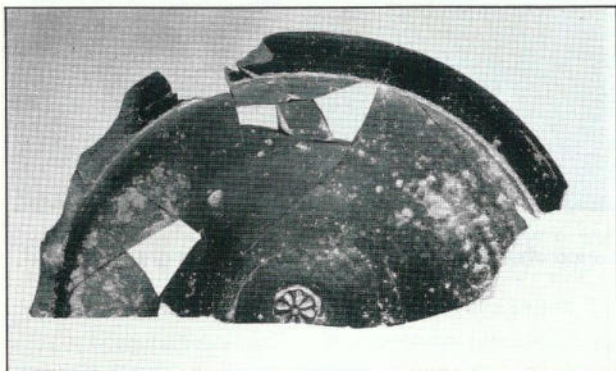


Fig. 31 a/b - Piatto K 14708 con bollo a rosetta centrale. Diam. 26 cm.



Fig. 32 a/b - Frammenti di vaso attico a figure rosse K 14681 (parte). a) figura maschile e scudo di guerriero. Alt. 8,1 cm.
b) Animale tra figure ammantate. Alt. 7,2 cm.

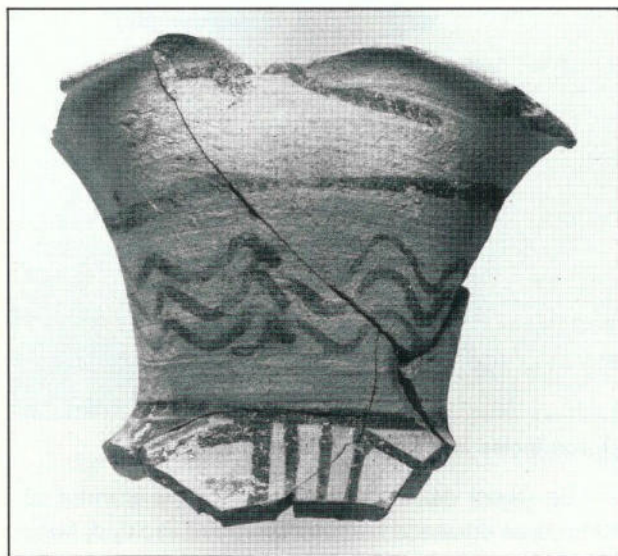
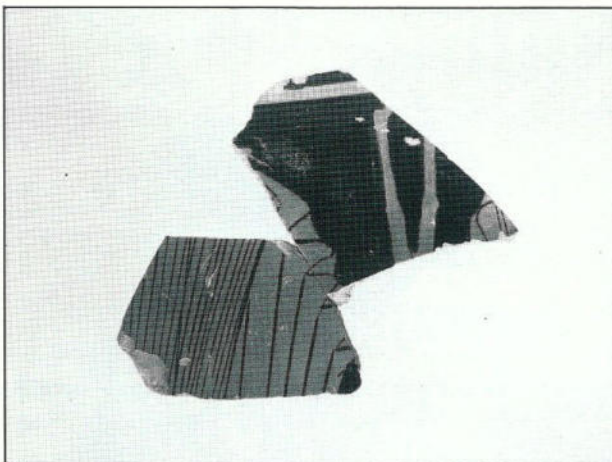


Fig. 33 - Collo di oinochoe dipinto K 14818. Alt. 12,0 cm.



Fig. 34 - Frammento di antefissa a testa femminile Z 2734. Alt. 7,6 cm.

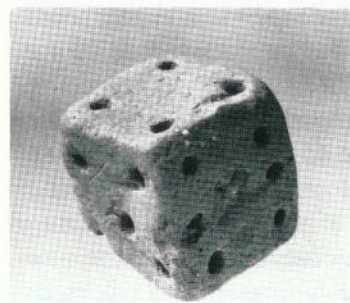


Fig. 36 - Dado in terracotta V 1280. Largh. 2,0 cm.



Fig. 35 - Peso di telaio W 1098 con inciso il nome delle Charites. Diam. 8,4 cm.

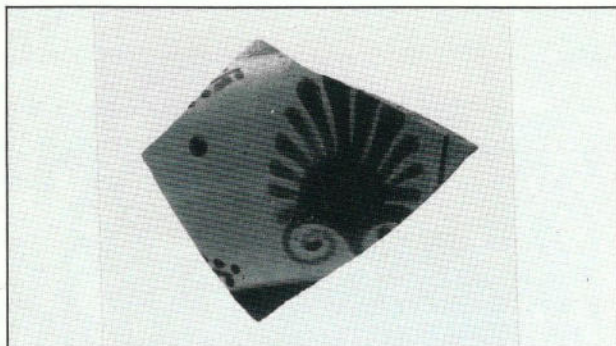


Fig. 37 - Frammento di *kylix* attica a figure nere K 14365. Largh. 4,5 cm.



Fig. 38 - Frammento di *kylix* attica a figure nere K 14977. Largh. 4,5 cm.

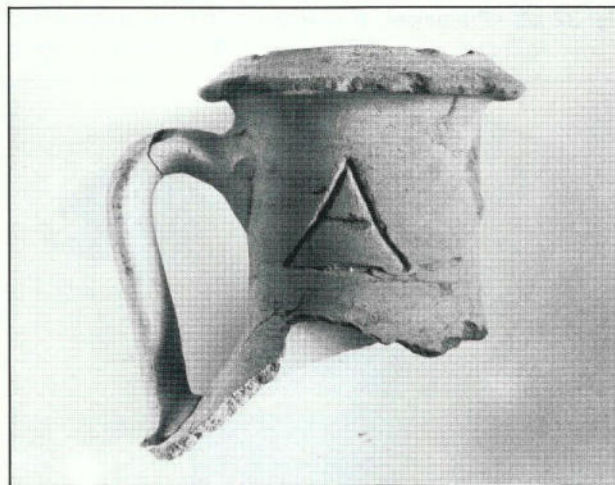


Fig. 39 a/b - Collo di un'anfora greco-italica K 14461 con incise le lettere A e M. Alt. 18,2 cm.

Il vano a nord, e cioè il secondo *andron*(75), venne finora solo parzialmente scavato (fig. 40 e 42). L'interramento è qui di uno spessore notevole e il muro che delimita il vano ad ovest risulta a tratti conservato fino a tre metri al di sopra del livello del peristilio, mentre altri settori sono molto distrutti. Il muro ovest che prosegue oltre il vano, verso nord, attesta l'esistenza di un ulteriore ambiente ancora da scoprire. Le misure interne del vano a nord dell'esda, quasi quadrato, si sono potute definire con 4,95 metri est-ovest e 5 metri nord-sud. Esse permettono di integrare la pianta come *heptaklinos*(76), che, con l'esda e l'*enneaklinos* a sud(77), forma un complesso di rappresentanza a tre vani con pianta asimmetrica (78).

Le pareti dell'*andron* settentrionale erano ricoperte da un intonaco bianco non molto liscio, di fattura secondaria come prova una zona della parete ovest dove si è conservato un intonaco precedente bianco liscio, di qualità analoga a quelli della casa a partistilio 1, in seguito ricoperto. L'angolo nord-orientale del vano conserva l'intonaco bianco pure all'esterno. Frammenti di intonaco colorati e cornici profilate in stucco (P 41, fig. 45) provenienti dal riempimento del vano devono appartenere alla decorazione del piano superiore. Notevole è la presenza, assieme al bianco, al rosso e al giallo anche di un azzurro celeste. Sembra perciò probabile che, anche nella casa a peristilio 2, i vani di rappresentanza più importanti fossero situati al piano superiore (79).

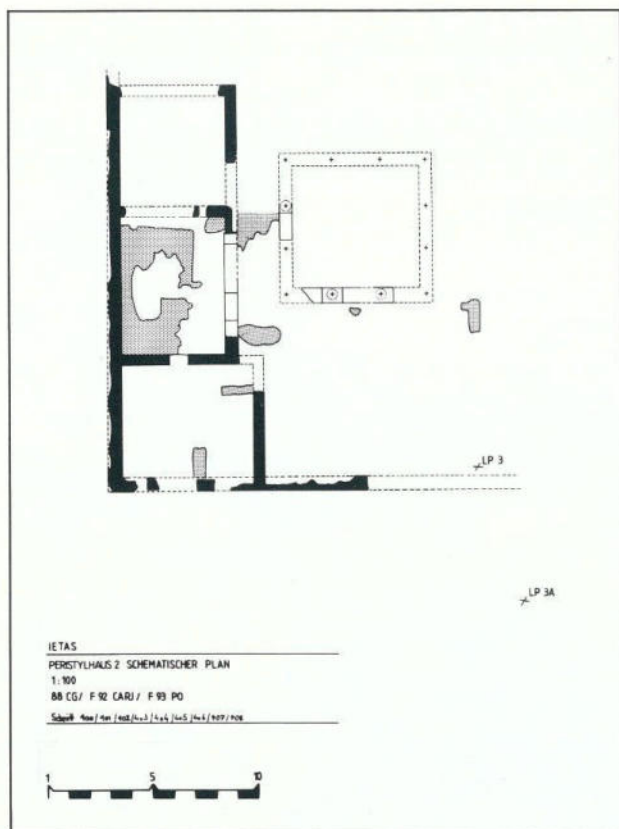


Fig. 40 - Casa a peristilio 2, pianta schematica 1993.

Il saggio 600

Lo scavo del saggio 600, iniziato nel 1992 (80), fu portato a termine (fig. 46). Al disotto degli strati medievali osservati nell'anno precedente non si ritrovarono resti notevoli di costruzioni antiche, ma lo spessore dello strato, ricco di materiale antico, dimostra che ci troviamo sempre nella zona dell'abitato, come faceva presumere la situazione topografica.

L'abitato a sud dell'agorà

La ricerca degli ultimi anni si è concentrata, tra l'altro, sull'abitato antico (81). In questo quadro s'inserisce pure uno scavo finora limitato nella zona tra l'agorà e il muro meridionale della cinta, nelle cui vicinanze era stato praticato un saggio nel 1976 (82).



Fig. 41 - La sezione del peristilio scavata, da est.

Già alcuni anni fa venne qui scoperto, in superficie, il capitello a sofà A 287. Tali capitelli sembrano indicativi per la presenza di un insieme di rappresentanza a tre vani, caratteristico delle case a peristilio del primo ellenismo (83). Tracciati di muro visibili in superficie ci indussero quindi di scavare in questa zona (fig. 47). Nei saggi continui 201-203 (fig. 48), di estensione limitata, si definì un vano antico, sorretto a valle da due blocchi pesanti di sostegno formanti gli angoli (fig. 48 a sinistra).

Il pavimento, parzialmente conservato, consiste in un getto di calce. A una seconda fase appartiene un muro sul lato ovest che poggia sul pavimento. Un canale che passa ad ovest dell'ambiente sotto un altro muro fa supporre la presenza a nord ovest di un cortile. La datazione esatta della costruzione scoperta non è ancora nota, ma la tecnica muraria indica con certezza che appartiene alla città ellenistica.

Il quartiere orientale

Già agli inizi dello scavo le osservazioni in superficie ci avevano insegnato che l'abitato antico di lai-



Fig. 42 - I vani di rappresentanza della casa a peristilio 2, da nord.



Fig. 44 - La base di letto medievale sul lato nord dell'esedra, da sud.

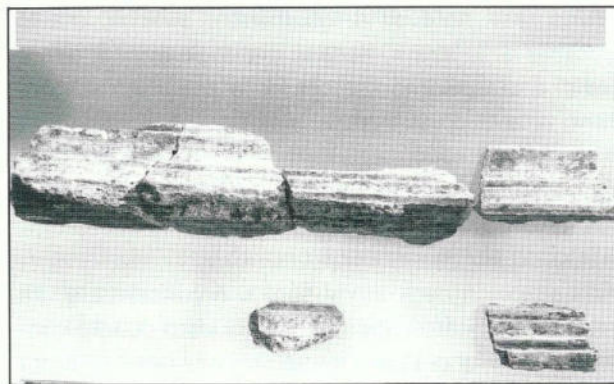


Fig. 45 - Cornice di stucco P 41 dal piano superiore della casa a peristilio. Largh. del frammento più grande 30,0 cm.

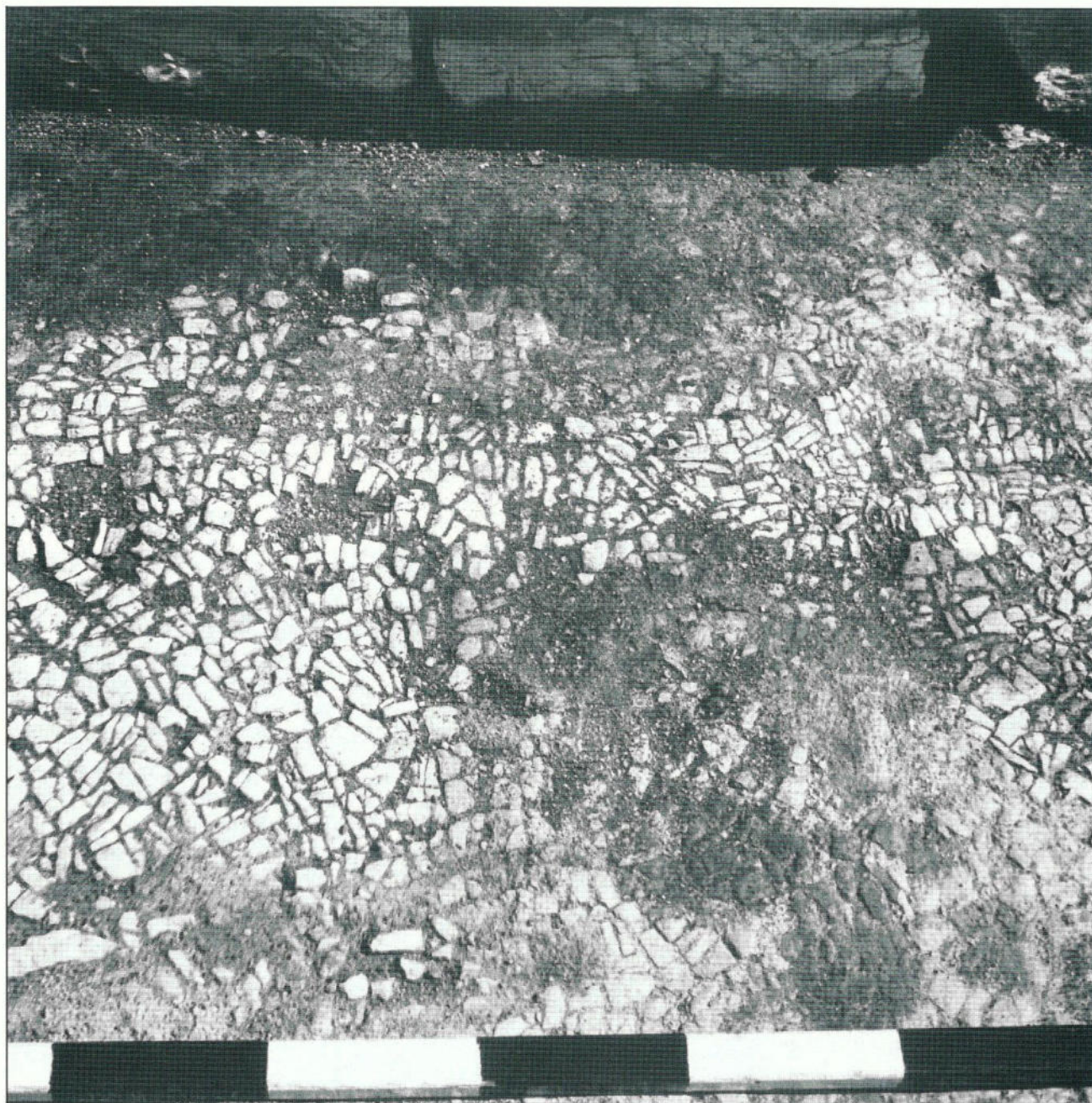


Fig. 43 - Particolare del pavimento a mosaico irregolare dell'edra.

tas ricopriva anche tutto il settore orientale all'interno delle mura (84). In una zona in forte pendio (85) si trova ancora *in situ* una lastra di stilobate con un frammento della rispettiva colonna, pure esso *in situ*

(fig. 49). La colonna (A 1119), con un diametro di 0,75 m circa, è tra le più grosse finora osservate a Monte Iato (86). Il contesto monumentale dei resti non è definibile senza scavo, ma il fatto che si tratta



Fig. 46 - Il saggio 600 a scavo terminato, da sud.

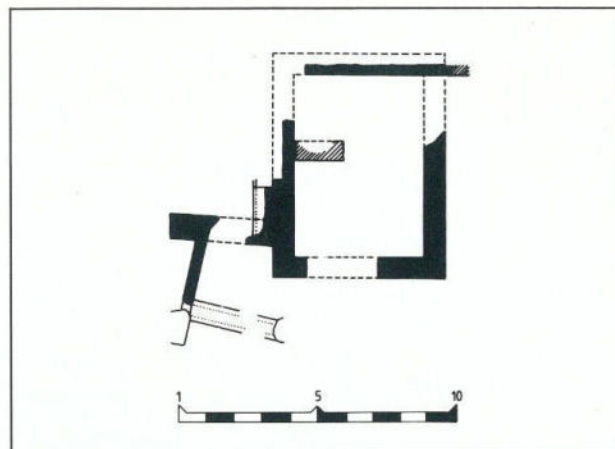


Fig. 47 - Saggi 201-203 a sud dell'agora, pianta schematica 1993.



Fig. 48 - I saggi 201-203 a sud dell'agora, da nord.



Fig. 49 - Il saggio 1000, da est.

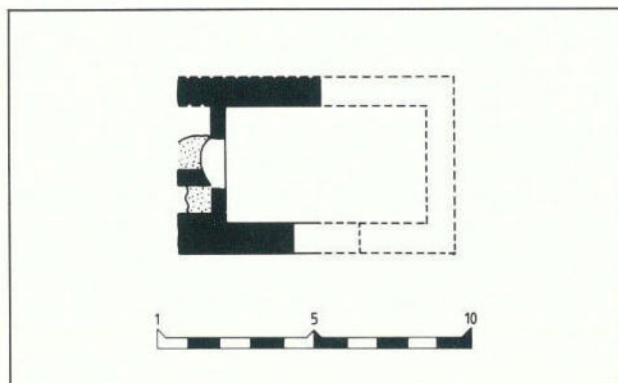


Fig. 51 - Pianta schematica del saggio 1000, 1993.

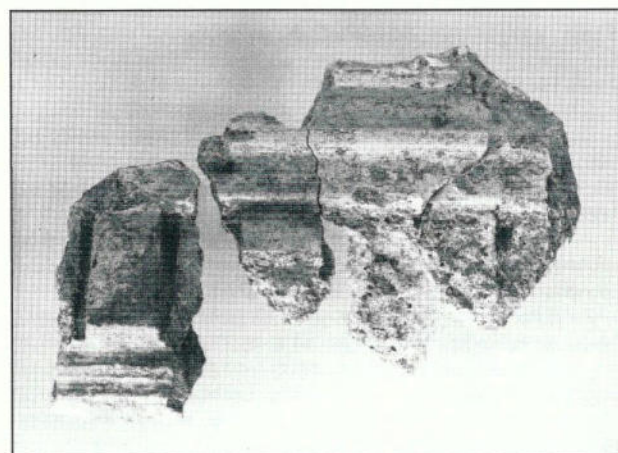


Fig. 53 - Cornice a dentelli P 40 dal saggio 1000. Alt. 7,0 cm.

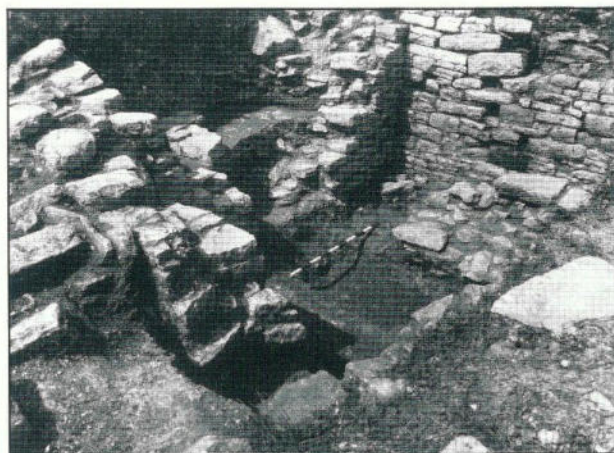


Fig. 50 - Elemento di stilobate con frammento di colonna *in situ*, da ovest.



Fig. 52 - I due pavimenti sovrapposti nel saggio 1000, da sudest.

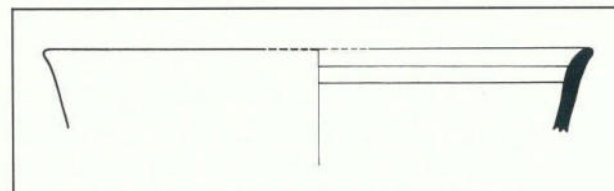


Fig. 54 - Il frammento K 14786 dalla trincea di fondazione del saggio 1000, sezione. Diam. ricostruito 13 cm.

di una colonna a sezione poligonale, anziché a scanalature dimostra che non può, malgrado le sue dimensioni, appartenere a un edificio sacro. Considerata la posizione nell'impianto urbanistico si tratterà piuttosto di un edificio privato.

Nel 1993 venne eseguito, con il saggio 1000, il primo scavo nella zona orientale dell'altipiano di

Monte Iato. Il saggio 1000, di estensione molto limitata, doveva portare informazioni più precise riguardanti l'abitato ellenistico in questa zona. Per il saggio venne scelto un punto in forte pendio dove, una ventina di anni fa, uno scavo clandestino aveva riportato alla luce, senza troppi danni, frammenti di mosaico e di intonaco colorato (87). Questo scavo venne ripulito e allargato di poco (fig. 50 e 51).

Vene individuata la metà occidentale di un ambiente antico e, oltre un muro divisorio, una piccola parte di un ambiente attiguo a ovest. Quest'ultimo aveva due pavimenti sovrapposti (fig. 52), quello anteriore di calcestruzzo rosso, quello più recente in cocciopesto, e quindi due fasi di vita. La costruzione non è orientata secondo i punti cardinali, ma sembra si adatti piuttosto all'andamento ripido del terreno. La porta di accesso del vano orientale si trovava a sud (fig. 50, in primo piano). I muri mostrano la tipica tecnica muraria ellenistica (88), nota da altre costruzioni a Iaitas. Si tratta probabilmente della parte sudorientale di una grande casa, possibilmente a peristilio. Il muro esterno est è visibile in superficie. Per il vano scavato a metà si possono determinare le dimensioni: 4 su 2,5 metri. Si tratta quindi sicuramente di un vano secondario.

Nella terra sconvolta si scoprirono numerosi frammenti di intonaco di muro, con una scelta molto ricca di colori, tra cui, oltre al bianco dominante, il

giallo, il rosso scuro, il grigio, il blu celeste e il nero. Vennero scoperti pure frammenti di un pavimento a cocciopesto e di un altro a mosaico bianco, cornici a dentilli di due dimensioni, di cui si illustra un esempio (P 40, fig. 53), e altri elementi di cornici; infine frammenti di scannellature di colonne in stucco, riferibili a un ordine di colonne in pietra, ricoperto di stucco.

Il muro sudoccidentale del vano orientale era portante e poggiava sulla roccia viva in pendio verso sudovest. Sul lato a monte ne deriva una trincea di fondazione piuttosto profonda che abbiamo per quanto possibile scavata. Conteneva purtroppo un solo frammento ceramico utile per la datazione della costruzione, il K 14786 (fig. 54) che indica comunque la prima metà del III sec. a.C. (89). Alcuni lembi non sconvolti dello strato di distruzione nella zona investigata contenevano anche alcuni elementi ceramici indicativi per la datazione della distruzione finale dell'ambiente. Si tratta di due frammenti di lucerne del tipo Efeso (90) e di un frammento di manico di un vaso chiuso della fabbrica Campana C (91): la distruzione non avvenne perciò prima del I sec. a.C., ma resta possibile anche una datazione alquanto più bassa, gli scarsi ritrovamenti non potendo essere altro che un *terminus postquem*.

Hans Peter Isler

NOTE

1) I nostri ringraziamenti vanno al Soprintendente Generale della Provincia di Palermo Dottoressa Carmela Angela Di Stefano e alla Dottoressa Francesca Spatafora della Soprintendenza per il continuo appoggio alle nostre ricerche.

Sotto la direzione di chi scrive hanno collaborato il Sig. Emil A. Ribi, gli studenti di archeologia Sabrina Buzzi, Thomas Egli, Judith Fuchs, Daniel Käch, Erich Kistler, Irene Müller, Marek Palaczky, Anton Reisacher, Christoph Späti, Lucia Tonezzer e gli architetti del Politecnico Federale di Zurigo Peter Omahen e Heidi Stofel. I fondi necessari sono stati messi a disposizione dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica, dal Cantone Zurigo, dalla «Stiftung für wissenschaftliche Forschung an der Universität Zürich», dalla «Volkart-Stiftung», dalla «Schweizerische Doron-Preis Stiftung», dalla «Hedwig Rieter-Stiftung»; a questi si è aggiunto un contributo dal lascito di Hansjörg Bloesch.

2) cf. le relazioni preliminari sui lavori svolti nel 1992 in *SicArch* XXVI 81, 1993, pp. 7-30 e in *AntK* 36, 1993, pp. 59-66. Per il 1991 ora *SicArch* XXV 78-79, 1992, pp. 7-43. Sui lavori

1985-1988 anche *Kokalos* 34/35, 1988/1989 (1993) pp. 617-628.

3) cf. *SicArch* XVI 46/47, 1981, pp. 58-60; XV 49-50, 1982, pp. 7s.; XVI 52-53, 1983, pp. 17s.; XVII 56, 1984, p. 5.

4) cf. *SicArch* XVI 52-53, 1983, p. 19, fig. 4; XVII 56, 1984, p. 5, fig. 1.

5) cf. *SicArch* XV 49-50, 1982, pp. 7s. con fig. 2 e 3.

6) cf. *SicArch* XVI 52-53, 1983, p. 18. La tecnica è di uso comune anche per altri monumenti ellenistici di Monte Iato.

7) Per le fasi del teatro in generale cf. H.P. Isler, *Monte Iato. Guida Archeologica* (1991) pp. 44 e 46s.

8) cf. *SicArch* XVI 52-53, 1983, p. 19, fig. 4: il muro di seconda fase si distingue, a destra in alto, per la sua tecnica diversa.

9) cf. *SicArch* XXIII 74, 1990, p. 7, fig. 1: Della seconda fase dell'analemma - a sinistra della giuntura - si conserva soltanto la parte inferiore con i due grossi blocchi in alto.

10) cf. *SicArch* XIV 46-47, 1981, pp. 56s.

11) cf. *SicArch* XV 49-50, 1982, p. 8.

- 12) cf. R. Martin, *Manuel d'architecture grecque I: Matériaux et techniques* (1965) p. 89, anche pp. 98s. con fig. 48s.
- 13) cf. per queste anfore AntK 37, 1994 (in corso di stampa).
- 14) cf. per il 1991 SicArch XXIII 74, 1991, pp. 10-13.
- 15) cf. SicArch XXII 69-70, 1989, pp. 11s., fig. 11; XXIII 74, 1990, p. 13, fig. 23; XXV 78-79, 1992, p. 9s.
- 16) cf. SicArch XXII 69-70, 1989, p. 12, fig. 13; cf. inoltre la nota precedente.
- 17) cf. SicArch XXV 78-79, 1992, pp. 13-18.
- 18) cf. p.e. l'altare nel bouleuterion di Priene: Th. Wiegand/H. Schrader, *Priene* (1904) p. 224s., fig. 210-212; F. Krischen, *Antike Rathäuser* (1941) p. 14, tavv. 14-20.
- 19) cf. per la zona attigua SicArch XXV 78-79, 1992, pp. 20-23.
- 20) Per i vasi a filtro cf. H.P. Isler, in: *Studia Ietina II* (1984) pp. 155s.
- 21) Brocche a beccuccio non sono rare a Monte Iato; cf. H. P. Isler, in *Studia Ietina II* cit. p. 154 con i n. 6 e 114, tav. 39 e 45.
- 22) cf. AntK 34, 1991, pp. 68s., tav. 9, 10-11; 35, 1992, p. 61 con nota 54. Per il significato di questi oggetti cf. H.P. Isler, AA H. 2, 1994 (in corso di stampa).
- 23) Per il tipo cf. C.G. Yavis, *Greek Altars* (1949) pp. 142-145 e gli esemplari da Pompei, E. Pernice, *Hellenistische Tische, Zisternenöffnungen, Altäre und Truhen* (= *Die hellenistische Kunst Pompejis* 5, 1932) p. 70 tav. 42, 1. cf. anche l'altare ancora più semplice V 761 da Monte Iato, SicArch XVIII 59, 1985, p. 16, fig. 24.
- 24) cf. per i pesi da telaio, che recano spesso un bollo, in generale F. Ferrandini Troisi, «Pesi da telaio» segni e interpretazioni, in: *Decima miscellanea greca e romana* (= *Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica* 36, 1986) pp. 91-114, con bibliografia anteriore in nota 3.; cf. inoltre anche H. Rutschmann, *Webgewichte als Bildträger*, *Antike Welt* 19, 2, 1988, pp. 46-55.
- 25) cf. J.W. Hayes, *Late Roman Pottery* (1972) pp. 112-116, fig. 19; EAA *Atlante delle forme ceramiche I* (1981) pp. 88s. Datazione 360-470 d.C.
- 26) cf. SicArch XXV 78-79, 1992, p. 20.
- 27) cf. SicArch XXI 66-68, 1988, p. 46.
- 28) cf. SicArch XXV 80, 1982, p. 7 con nota 7.
- 29) cf. SicArch XXV 80, 1992, pp. 10-18.
- 30) cf. SicArch XXIII 74, 1990, pp. 13-16; XXV 78-79, 1992, pp. 23-28.
- 31) cf. SicArch XXV 80, 1992, p. 10, fig. 11.
- 32) cf. SicArch XXV 80, 1992, pp. 13-16 con nota 36.
- 33) cf. SicArch XXV 78-79, 1992, pp. 28-30.
- 34) Per la forma cf. H.P. Isler, *Studia Ietina II* cit., p. 151, forma IV, fig. 14 e S. Ritter-Lutz, *Studia Ietina V: Monte Iato - Die mittelalterliche Keramik mit Bleiglasur. Funde der Grabungen 1971-1980* (1991) pp. 59s.
- 35) cf. il piatto frammentario K 8968 con tecnica di decorazione analoga, SicArch XX 65, 1987, p. 17 con nota 35 e fig. 19. Il tipo di decorazione ricorda un bacino a decorazione verde e bruno molto più antico, proveniente dal «Castello della Pietra» e databile alla seconda metà del X/prima metà del XI secolo; cf. F. D'Angelo, la *céramique islamique décorée*, in: *Colloque d'archéologie islamique IFAO - Le Caire - Février 1993* (in corso di stampa) tav. 5 e commento. Ringrazio l'amico Franco D'Angelo per avermi messo a disposizione il dattiloscritto del suo contributo.
- 36) cf. SicArch XXV 80, 1992, p. 23.
- 37) cf. SicArch XXIII 74, 1990, pp. 21s., fig. 41; XXV 78-79, 1992, p. 31, fig. 34.
- 38) cf. SicArch XXV 78-79, 1992, p. 31, fig. 34 e 38.
- 39) cf. SicArch XXIII 74, 1990, pp. 20s.
- 40) cf. SicArch XXIII 74, 1990, pp. 21s., con datazione al IV secolo, ora precisata.
- 41) cf. per questo R.B. Caflisch, *Studia Ietina IV: Die Firniskeramik vom Monte Iato. Funde 1971-1982* (1991) pp. 94s.
- 42) Morel serie 3211, una forma caratteristica della produzione siceliota, cf. J-P. Morel, *Céramique campanienne: Les formes* (1981) p. 255, tav. 90.
- 43) Per la specie Morel 1320 cf. Morel, *loc. cit.* pp. 105s. e Caflisch, *loc. cit.* pp. 108s. con fig. 13s., per i bolli a rosetta centrale Caflisch, *loc. cit.* pp. 170-173.
- 44) cf. Caflisch, *loc. cit.* pp. 169s.
- 45) cf. SicArch XXV 78-79, 1992, p. 31.
- 46) Per le lucerne del tipo Efeso cf. H.P. Isler, *Der Temple der Aphrodite*, in: *Studia Ietina II* (1984) pp. 100-102. Per i ritrovamenti più recenti cf. SicArch XXV 78-79, 1992, p. 31 con nota 86.
- 47) cf. SicArch XXV 78-79, 1992, p. 31 con nota 88.
- 48) cf. Caflisch, *loc. cit.* pp. 181s.
- 49) cf. Caflisch, *loc. cit.* pp. 204s.
- 50) cf. SicArch XXV 78-79, 1992, p. 33, fig. 38: Z.
- 51) Per una descrizione più dettagliata di questi materiali cf. AntK 37, 1994, (in corso di stampa).
- 52) cf. SicArch XXII 69-70, 1989, p. 23; XXIII 74, 1990, pp. 20s.
- 53) Per una discussione del pezzo e l'illustrazione completa dei frammenti cf. AntK 37, 1994, (in corso di stampa).
- 54) cf. *l'oinochoe* a bocca rotonda K 9953 da Monte Iato, SicArch XXI 66-68, 1988, p. 51, fig. 37. Per una tipologia della ceramica indigena da Monte Iato cf. anche H.P. Isler, in: G. Nenci et alii, *Gli Elimi e l'area elima, Atti del seminario di studi*, Palermo 1989 (1990) pp. 282-284. Il collo K 14818, a decorazione tricolore, appartiene alla quarta fase.
- 55) cf. AntK 37, 1994, (in corso di stampa).
- 56) cf. AntK 37, 1994, (in corso di stampa).
- 57) Per un'illustrazione dell'altro pezzo Z 2527 cf. AntK 37, 1994, (in corso di stampa). Di esso fa parte il frammento con fronte e capellatura illustrato in SicArch XXV 78-79, 1992, p. 31, fig. 36, erroneamente interpretato come protome leonina.
- 58) cf. SicArch XI 38, 1978, p. 9, fig. 10.
- 59) Per l'interpretazione delle iscrizioni cf. H.P. Isler, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 1994, (in corso di stampa).
- 60) Per altri dadi da gioco cf. D.M. Robinson, *Olynth X: Metal and minor miscellaneous finds* (1941) p. 504 con nota 78, n. 2570, tav. 164, e particolarmente G.R. Davidson, *Corinth XII: The minor objects* (1952) pp. 218 e 221s., n. 1737-1752, tav. 100; solo il n. 1738, di dimensioni simili, è di terracotta. La irregolarità nella disposizione dei punti sarebbe caratteristica, secondo la Davidson, per il periodo greco, al quale appartiene, per la sua posizione stratigrafica, anche il nostro esemplare V 1280. Per le informazioni di base si rimanda alla voce *tessera II*, in Ch. Daremberg/E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités* 5 (1919) pp. 125-127.
- 61) cf. Caflisch, *loc. cit.*, p. 33 e tav. 1-3. Alcuni ritrovamenti più recenti: SicArch XVI 52-53, 1983, p. 29, fig. 27s.; XXI 66-68, 1988, p. 40, fig. 5 e p. 51, fig. 40; XXII 69-70, 1989, p. 13, fig. 19; XXV 78-79, p. 28 fig. 31 e p. 38, fig. 43s.; AntK 27, 1984, pp. 26 e 31, tav. 7, 5s.; 28, 1985, p. 51, tav. 15, 6; 34, 1991, p. 67 e 72, tav. 9, 6-8; 35, 1992, p. 54, tav. 15, 7.

62) Oltre alla palmetta che fiancheggiava il manico si notano resti di due rami molto stilizzati. Il vaso deve essere stato molto simile a un esemplare a Palermo, cf. F. Giudice, in: *La collezione archeologica del Banco di Sicilia*, catalogo (1992) p. 146, D219. Un'attribuzione di K 14365 alla maniera del pittore di Haimon sembra possibile.

63) Del satiro si conserva parte del corpo con le incisioni sul ventre, la coda equina, il braccio destro steso verso sinistra e la barbam sovrappinta in rosso da cui si deduce che la testa era rivolta all'indietro; si distingue inoltre parte di un ramo con foglioline stilizzate a forma di puntini. Per lo stile e per il tipo di decorazione cf. la *kylix Oxford 237*, Beazley *ABV* 643, 150, J. Boardman, *Athenian Black-figure Vases* (1974) fig. 291.

64) Per queste anfore, prodotte in parte in Sicilia, cf. E.L. Will, *Hesperia* 51, 1982, pp. 338-356, tav. 85; Ch. van der Mersch, in: *Recherches sur les amphores grecques*, Actes du colloque, Athènes 1984, *BCH suppl. XIII* (1986) pp. 567-580; D. Manacorda, *BCH suppl. XIII cit.*, pp. 581-586; J.-Y. Empereur/A. Hesnard, in: P. Lévêque/J.-P. Morel (ed.), *Céramiques hellénistiques et romaines II* (1987) pp. 25-30, tav. 5s.

65) cf. P. Müller, in: H. Bloesch/H.P. Isler (ed.), *Studia Ietina I* (1976) p. 68 per la A con astra orizzontale e p. 69 per la M con aste divergenti: le forme delle lettere permettono una datazione ancora nel III sec. a.C.

66) Forme analoghe sono note dall'agorà di Atene, cf. M. Lang/M. Crosby, *The Athenian Agora X: Weights, measures and tokens* (1964) pp. 39-41, tav. 13s.

67) cf. *SicArch* XXV 80, 1992, pp. 23-26.

68) cf. A. Villa, *I capitelli di Solunto (Sikelika 3, 1988)* pp. 27-32.

69) cf. *AntK* 37, 1994, (in corso di stampa).

70) cf. il frammento di capitello dal peristilio della casa 1, *NSc* 1972, p. 647, fig. 5 (A 89), e i capitelli dall'essedra del piano superiore della casa a peristilio 1, *SicArch* XIV 46-47, 1981, p. 69, fig. 31 (A 719) e *SicArch* XVI 52-53, 1983, p. 26, fig. 19 (A 775).

71) cf. *SicArch* XXV 80, 1992, p. 26.

72) cf. *SicArch* XXV 80, 1992, p. 26.

73) cf. *SicArch* XXV 80, 1992, p. 26 con nota 71.

74) cf. *SicArch* XXV 80, 1992, p. 26.

75) cf. *SicArch* XXV 80, 1992, p. 26.

76) Dimensioni simili (4,86 m su 4,86 m) si trovano nei *heptaklinoi* della stoa meridionale I dell'agorà di Atene, cf. J. Travlos, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Athen* (1971) p. 534 con fig. 1s.

77) L'*enneaklinos* misura 6,35 per 5,25 metri, cf. *SicArch* XXV 80, 1992, p. 26.

78) Per la tipologia di questi complessi di rappresentanza a tre vani in Sicilia e altrove cf. H.P. Isler, *Einflüsse der makedonischen Palastarchitektur in Sizilien?*, in: *Hellenistische Paläste, Symposium Berlin 17/19-12-1992* (in corso di stampa).

79) Per la situazione analoga alla casa a peristilio 1 cf. H.P. Isler, *Monte Iato: Guida archeologica* (1991) pp. 62-65.

80) cf. *SicArch* XXV 80, 1992, p. 26 con fig. 45.

81) Per la definizione del programma di ricerca cf. *SicArch* XXI 66-68, 1988, 52; per i lavori finora svolti cf. *SicArch* XXII 69-70, 1989, pp. 22s.; XXIII 74, 1990, pp. 19-25; XXV 78-79, 1992, pp. 30-40; XXV 80, 1992, p. 26.

82) cf. *SicArch* IX 32, 1976, p. 21-23, fig. 25-27 e la pianta della parte centrale del Monte Iato, *SicArch* XXI 66-68, 1988, p. 55, fig. 41.

83) cf. H.P. Isler, *Monte Iato. Guida Archeologica* (1991) p. 63 con fig. 20. Inoltre H.P. Isler, *Einflüsse der makedonischen Palastarchitektur in Sizilien?*, in: *Hellenistische Paläste, Symposium Berlin 17/19-12-1992* (in corso di stampa); V. Heermann, *Studien zur Makedonischen Palastarchitektur* (1986) pp. 402-404 e 407. Si menzionano inoltre due capitelli a sofà da Solunto, cf. A. Villa, *I capitelli di Solunto (Sikelika 3, 1988)* pp. 50-52 e pp. 127s., n. CL 198s. 134, n. CP 216, fig. 23, tav. 36, 5-6 e 37, 1-3. A p. 51 la Villa dà un elenco di altri esemplari della Sicilia.

84) cf. H.P. Isler, *Monte Iato. Guida Archeologica* (1991) p. 27.

85) Quadretto I/33 della pianta generale del Monte Iato.

86) Il diametro delle colonne del portico occidentale dell'agorà è di 0,6 m, cf. H.-St. Daehn, *Studia Ietina III: Die Gebäude an der Westseite der Agora von Iaitas* (1991) p. 38, A 788, e p. 50. Le colonne rivestite di stucco del tempio del lato occidentale dell'agorà avevano uno spessore di 0,76 m. circa, cf. Daehn, *loc.cit.* p. 74.

87) Lo scavo si trova in alto, fuori pianta a destra, sulla pianta della parte centrale del Monte Iato, *SicArch* XXI 66-68, 1988, p. 55, fig. 41.

88) cf. per questa tecnica *AntK* 28, 1985, pp. 45s. Anche H.-St. Daehn, *Studia Ietina III: Die Gebäude an der Westseite der Agora von Iaitas* (1991) p. 19.

89) Il frammento K 14786 fa parte della stessa classe ceramica elencata da R.B. Cafilisch, *Studia Ietina IV: Die Firniskeramik vom Monte Iato. Funde 1971-1982* (1991) pp. 103-106, n. 443-460, fig. 13.

90) L 1639 e L 1640. Per le lucerne del tipo Efeso cf. sopra nota 46.

91) K 14829. Per la campana C e la sua cronologia cf. Cafilisch *loc.cit.* p. 204s.

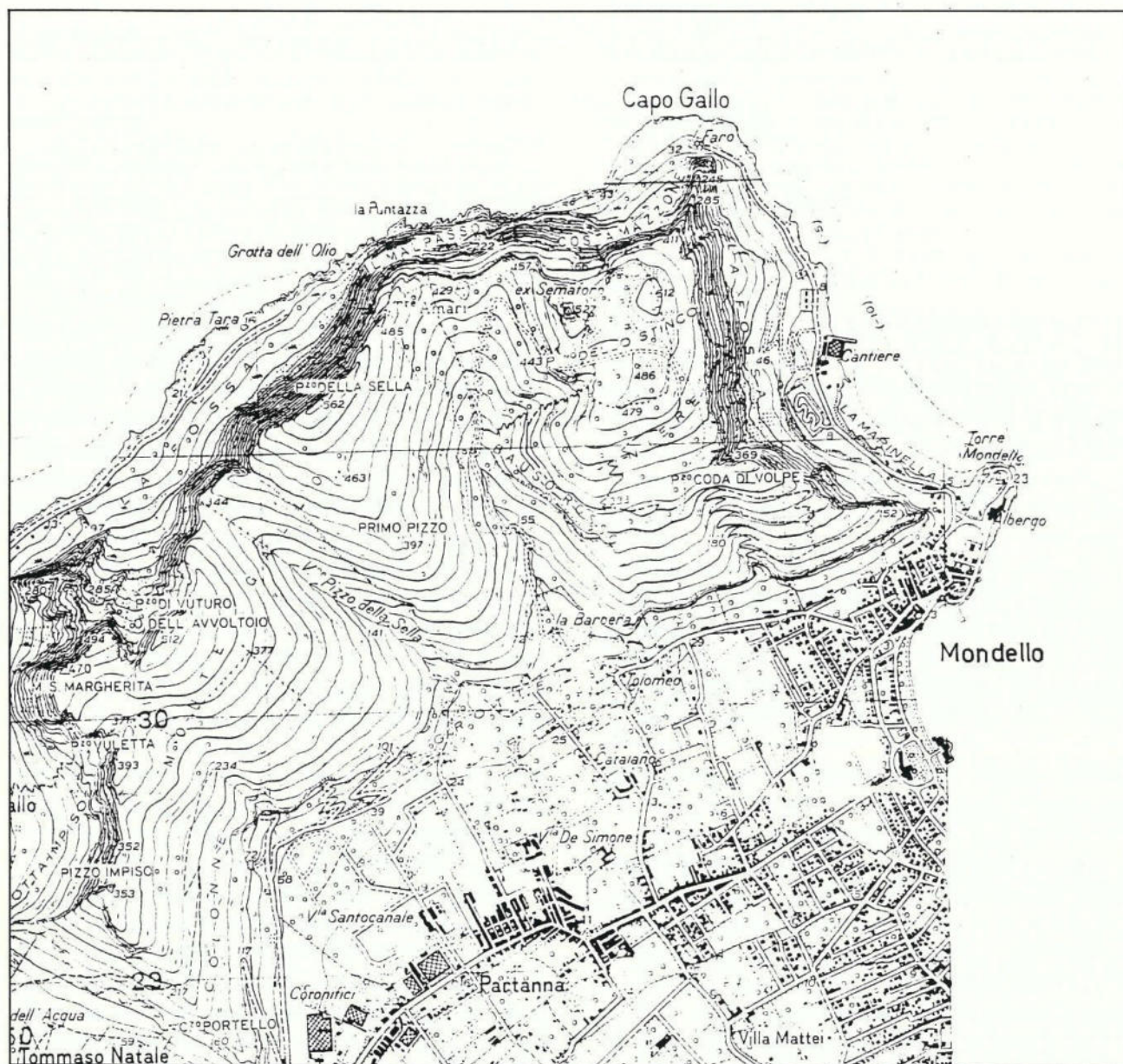
NUOVI RINVENIMENTI PREISTORICI NEL COMPENSORIO DI MONTE GALLO (PALERMO)

Nel comprensorio del Monte Gallo (1) (tav. 1), un massiccio mesozoico che si protende con andamento Sud- Ovest/Nord-Est sul mar Tirreno e che si eleva per m. 562 s.l.m., si segnalano in questa breve nota, alcune interessanti cavità e ripari sotto roccia con presenza di materiale archeologico consistente in prevalenza in selci lavorate, frammenti ceramici ed ossei.

Il Monte Gallo, con un asse di ca. 4 chilometri ed un perimetro di base che supera di poco i 13, si frapone al Monte Billiemi (2) a Sud, la cui cima più alta è rappresentata dal Pizzo Minolfo di m. 763 s.l.m. ed al Monte Pellegrino di m. 606 ad Est (3). Questi monti fanno da corona alla Piana dei Colli ed alla ormai cementificata Conca d'Oro, costituendo un baluardo naturale contro i venti provenienti da Nord e da Nord/Ovest riparando così la città di Palermo e le borghate limitrofe ad essa, lasciando solo due accessi al mare: a ponente la «porta» di Sferracavallo ed a Mondello quella di levante. Le grotte e i ripari naturali del monte, cavità carsiche scavate dal mare, poste alle pendici del versante sud-occidentale e nord-occidentale si affacciano alcune sul piccolo borgo di pescatori e zona balneare di Sferracavallo (4) (fig. 1), come la grotta Pecoraro ed il riparo Schillaci; altre, invece, come le grotte di Cozzo Portello, ubicate nella limitrofa località di Tommaso Natale, piccolo agglomerato urbano sorto nella seconda metà del XVII secolo attorno ad una casena per la villeggiatura, e nei pressi di una torre di avvistamento del XV secolo (5); infine le grotte Bianca e dell'Acqua (6), che si trovano prospicienti il borgo dei pescatori di Mondello (7), nonché il *talus* della grotta Perciata, si trovano nella proprietà Leone. Tutt'attorno la fascia pedemontana

del monte Gallo sono inoltre da ricordare una serie di grotte e ripari indagati solo parzialmente e che sono stati abitati sin dalla preistoria da gruppi di cacciatori e raccoglitori che hanno lasciato numerose tracce della loro presenza in quest'angolo del territorio palermitano (tav. 2). Tra queste ultime le più importanti da citare sono le cinque grotte della Marinella alla Fossa del Gallo (8) che hanno restituito oltre a numeroso e vario materiale archeologico, tra cui industria litica in selce e resti di pasti come gusci di patelle feruginee e trochidi, anche ossa di animali vissuti in questo territorio prima della frequentazione umana tra cui elefanti nani e piccoli cervi (9). Nell'ambito dell'arte rupestre si segnalano anche alcune impronte di mani realizzate con ocre su una delle pareti della grotta Perciata (10), verosimilmente attribuibili al Paleolitico Superiore ed una testa raffigurata di profilo con copricapo visibile in un incavo dell'ampia grotta Regina (11), nota soprattutto per essere considerata, a tutt'oggi, uno tra i santuari rupestri fenicio-punici più importanti del bacino del Mediterraneo (12).

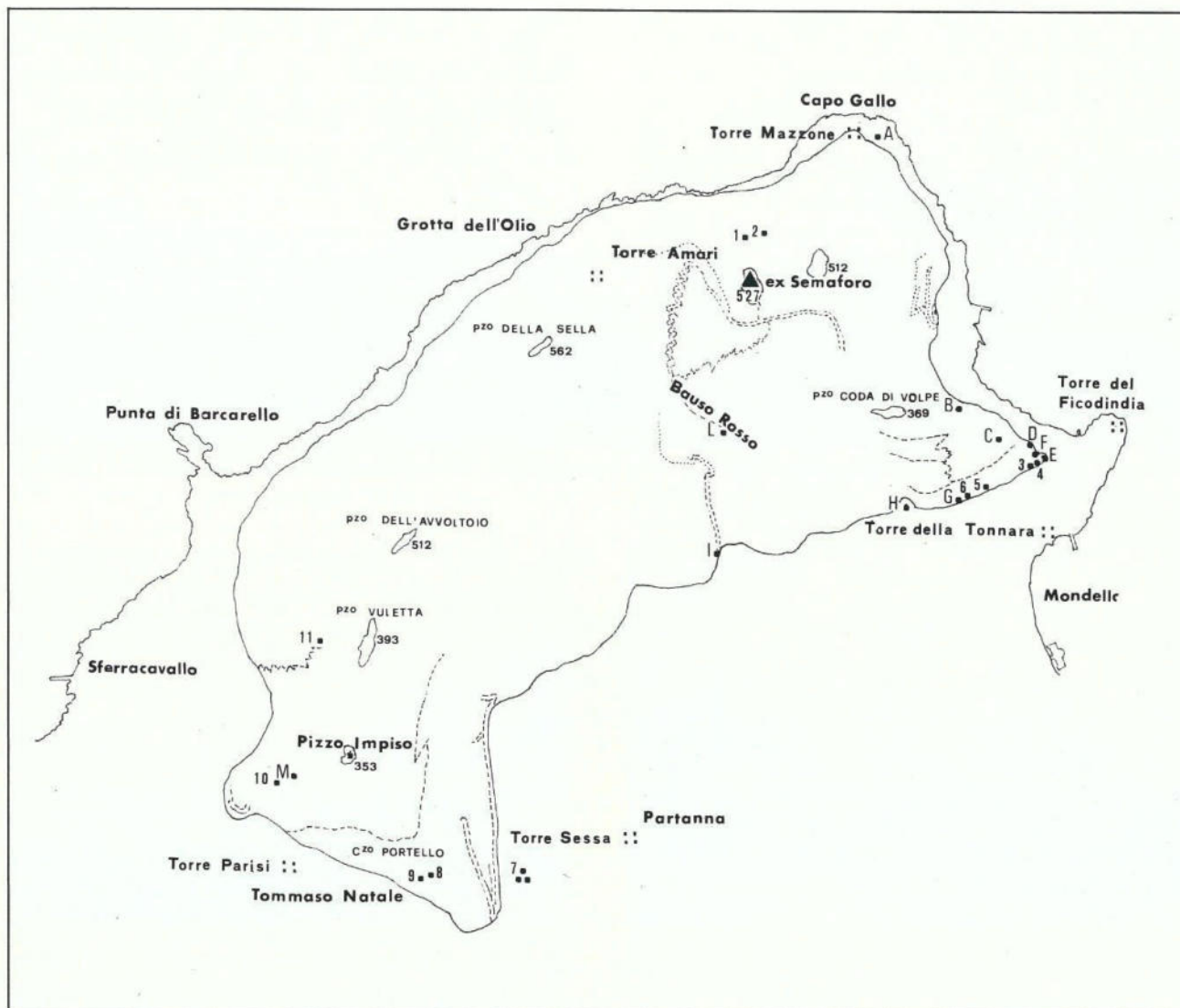
La grotta del Pecoraro ed il riparo Schillaci si affacciano verso il mare ai piedi di un'alta falesia in un ampio anfiteatro e sono delimitate dalle irti pareti del monte a Sud, dalla Punta di Barcarello ad Est, sino alla Pietra Tara (13), in località «La Fossa» e dall'estrema Punta Matese ad Ovest (fig. 2). Separata da un breve braccio di mare dalla Punta del Passaggio, sorge la deserta Isola delle Femmine (14) (fig. 3). Spaziando oltre con lo sguardo verso settentrione, si può scorgere nei giorni di buona visibilità, la tozza sagoma dell'isola di Ustica. La località di Sferracavallo è nota principalmente poiché Tommaso Fazello vi collocò, erroneamente, l'antica città punica di Mozia (15), ma



Tav. 1 - Carta topografica del Monte Gallo (Palermo).

anche perchè alle pendici dei due monti Billiemi e Gallo si aprono alcune grotte di notevole interesse archeologico e paleontologico, anche se per la verità poco indagate, come l'enorme antro della Conza (16), la grotta Impisu (17) e la grotta della Tonnara (18). Il litorale roccioso di questa località di villeggia-

tura, che dalla grotta marina dell'Olio (19) e la Pietra Tara va sino alla Punta Barcarello, formato da un'alta falesia ricadente a strapiombo del Monte Gallo (20), oggi è sistematicamente attaccato, in più punti, da una demenziale e caotica speculazione edilizia. Fortunatamente però si sono conservati lunghi tratti di ter-



Tav. 2 - I principali siti preistorici del comprensorio di Monte Gallo (Palermo). NUOVI RINVENIMENTI: 1-2) grotta e riparo Mazzone; 3) *talus* Perciata; 4) rip. del Cane; 5) rip. Calpurnio; 6) gr. Bianca; 7) tomba a «forno»; 8-9) grotte di Cozzo Portello; 10) gr. del Pecoraro; 11) riparo Schillaci. **GROTTE NOTE:** A) gr. del Faro; B) gr. delle Vitelle; C) gr. Regina; D) gr. dei Vaccari; E) gr. dei Caprari; F) gr. Perciata; G) gr. dell'Acqua; H) gr. Coda di Volpe; I) gr. La Barbera; L) gr. del Bauso Rosso; M) gr. Impisu.

razzamenti costruiti nei secoli scorsi ed alcuni solidi muretti a secco (fig.4), a testimonianza di antiche coltivazioni, ospitando una folta macchia mediterranea costituita prevalentemente da innumerevoli alberi di carrubo ed olivastro nonché da arbusti di mirto e sommacco in quello che fu un tempo l'ampio feudo Amari. Queste ultime piante furono coltivate in tutta

la Piana dei Colli e tutto il comprensorio di Capo Gallo sin dal XIV secolo ed utilizzate per la concia delle pelli data l'alta percentuale di tannino in esse contenute (21). La fauna oggi quasi del tutto decimata, sino al 1799 era costituita dai lupi, volpi, gatti selvatici, aquile, nibbi e sparvieri (22).



Fig. 1 - Monte Gallo (Palermo): Baia di Sferracavallo vista dalla grotta del Pecoraro. A sn. oltre la Punta Matese si scorge l'Isola delle Femmine.



Fig. 2 - Monte Gallo (Palermo): Promontorio visto dalla scogliera dell'Isola delle Femmine.



Fig. 3 - Monte Gallo (Palermo): Panoramica dal Monte Gallo. In successione si riconoscono la baia di Sferracavallo, Punta Matese, Punta della Catena, il paese dell'Isola delle Femmine e l'omonima isola.

GEOLOGIA E MORFOGENESI DEI LUOGHI

Il complesso di Monte Gallo, può descriversi come un massiccio calcareo-dolomitico i cui terreni vanno dal Trias inf. al Cretaceo sup. sino al Paleocene (23). Geologicamente appartiene alla serie dei Monti di Palermo, formato da sedimenti ascrivibili alla Piattaforma Panormide, delle U.SS. Monte Gallo-

Monte Palmeto. La morfologia tormentata del comprensorio è evidenziata a ponente da due grandi valli, il Vallone di Pizzo della Sella a Nord-Nord/Est ed il vallone di Bauso Rosso a Nord-Nord/Ovest, risultanti da due grosse faglie ben marcate, dove s'incanalano le acque meteoriche a carattere torrentizio che alimentano la falda della Piana dei Colli. Le pareti a Nord/Ovest esposte a tramontana, presentano grandi falesie a strapiombo sul mare, mentre quelle a



Fig. 4 - Monte Gallo (Palermo): Muretti a secco in località Schillaci a Sferracavallo, testimonianza di antiche coltivazioni.

Sud/Ovest hanno aspetti di liscivazione ed alterazione pedogenetica. È da ricordare inoltre che tutto il complesso è interessato da diaclasi accentuate. I solchi e le cavità presenti nel comprensorio hanno prevalentemente origine carsica e l'azione meteorica unitamente a quella marina hanno determinato nel tempo un modellamento vagliabile singolarmente da cavità a cavità.

Il RIPARO SCHILLACI: posto stratigraficamente a contatto tra il Trias sup. ed il Cretaceo inf. su una falesia, è una cavità carsica successivamente interessata dall'azione marina che ha scavato un profondo «solco del battente». La GROTTA DEL PECORARO: è una cavità risultante dallo scorrimento e rigetto di diversi metri della grande faglia che a tramontana da Nord-Nord/Ovest interessa per tre quarti tutto il complesso, la cavità ha come pareti la dislocazione del contatto Trias-Cretaceo. Sono visibili nella parete di sinistra un evidente liscione di faglia. Le GROTTA DI COZZO PORTELLO: piccole cavità poste sul Trias sup. sono il risultato dell'asportazione del conglomerato breccifero prodotto da locali fratture (diaclasi impostate sui giunti di stratificazione). La GROTTA BIANCA E DELL'ACQUA: poste a contatto tra il detrito di falda del Cretaceo ed il Cretaceo sup. stesso, sono la risultante del crollo gravitativo di grossi blocchi calcarei-dolomitici che per azione meteorica hanno

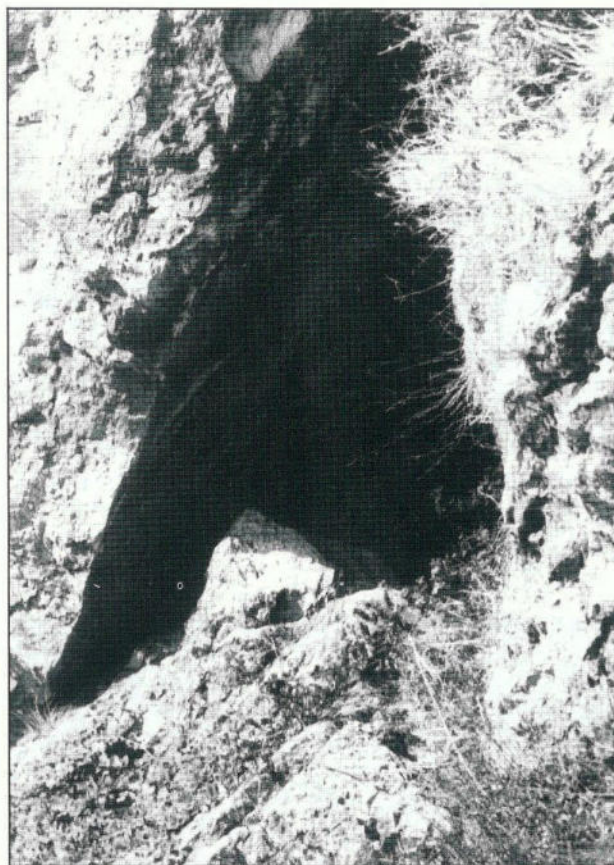


Fig. 5 - Monte Gallo (Palermo): Ingresso della grotta del Pecoraro.

subito l'allargamento dei giunti di stratificazione nonostante la giacitura a reggipoggio degli stessi. La GROTTA PERCIATA: Aperta su due fronti (a Nord sulla Fossa del Gallo ed a Sud verso Mondello), è la risultante dell'azione combinata carsico-marina che ha prodotto al suo interno il classico «tunnel marino»; si evidenzia sul lato Mondello una morfologia a «solco del battente» con pareti lisce e concave. La GROTTA ed il RIPARO MAZZONE: posti sulle falesie a strapiombo di tramontana, sono dovute a crolli tettonici e della cavità carsica ivi presente. La TOMBA A «FORNO» a SPINASANTA: la piccola cella funeraria è stata ricavata dall'escavazione della calcarenite fossilifera quaternaria che orla i Monti di Palermo.



Fig. 6 - Monte Gallo (Palermo): Promontorio di Gallo visto da Sud-Ovest con in primo piano l'ampia cava prospiciente le grotte dell'Impisu e del Pecoraro.

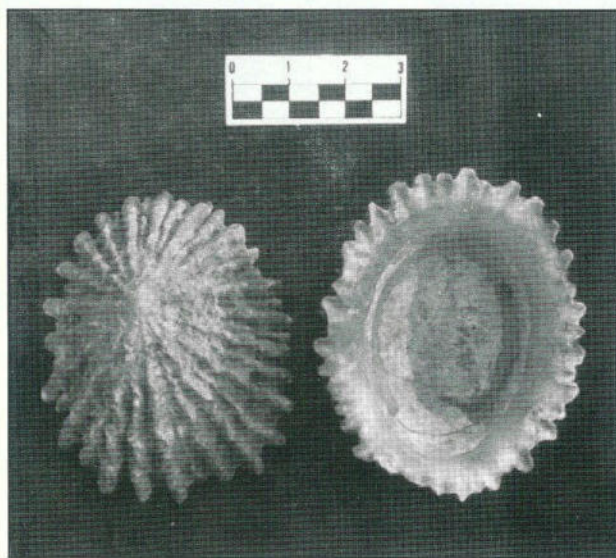


Fig. 7 - Monte Gallo (Palermo): Patelle ferruginee raccolte nelle grotte del Pecoraro.

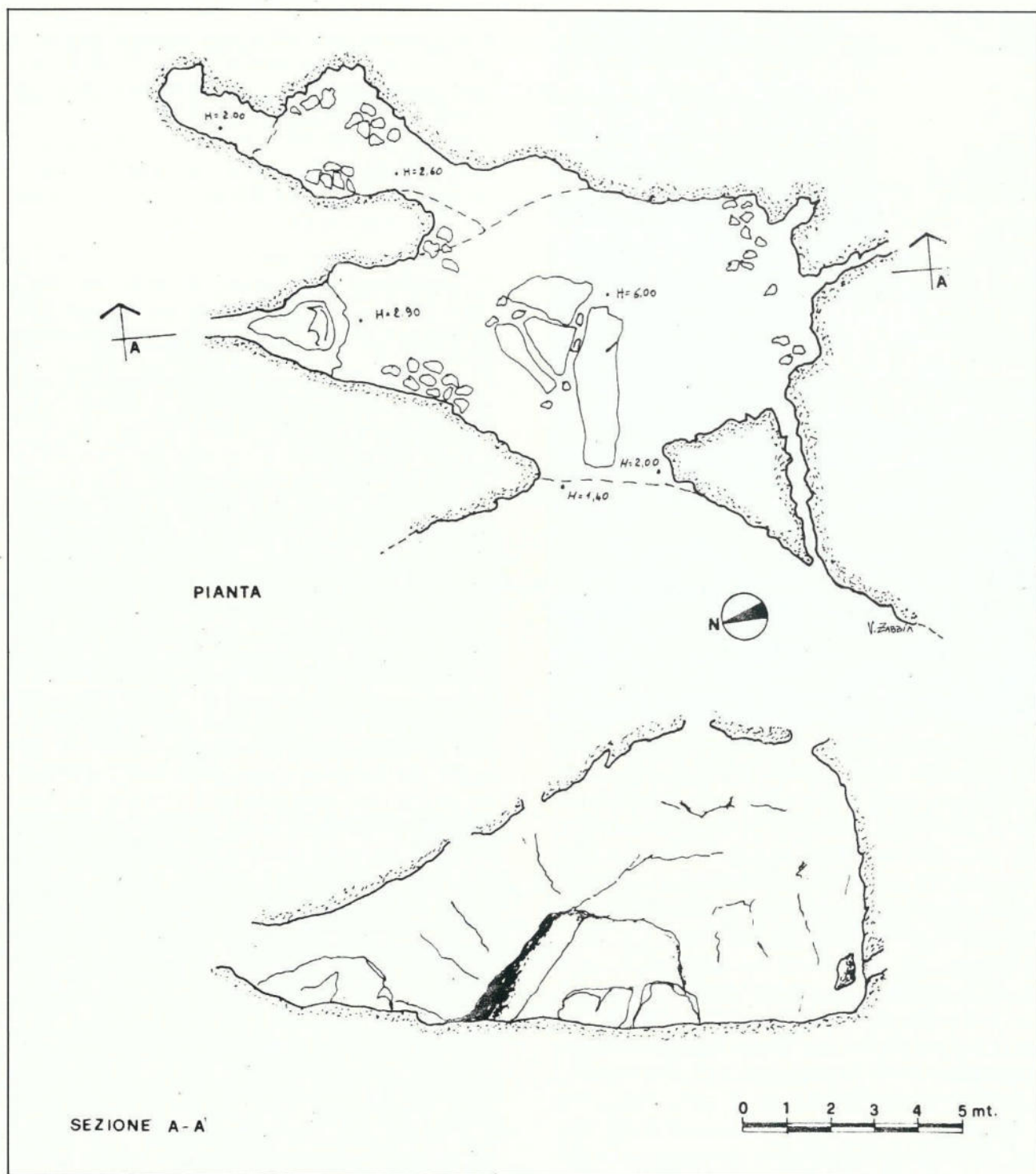
1 La grotta del Pecoraro

Nella località denominata Schillaci e ad una quota di m 90 s.l.m., si apre nei pressi del caratteristico torrione dolomitico d'aspetto alpino, Pizzo Schillaci (24), in uno scenografico anfiteatro a mezza costa tra il Pizzo Impisu ed il Monte S. Margherita, una cavità



Fig. 8 - Monte Gallo (Palermo): il Pizzo Schillaci ed alla sua base l'omonimo riparo.

posta a pochi metri dalla già citata grotta Impisu: la grotta del Pecoraro (fig.5). La presenza di tali cavità venne segnalata per la prima volta da G. Mannino durante una ricognizione che egli effettuò nel 1977 accennando alla presenza di manufatti ceramici, schegge di selci lavorate, nonché ad un stravolto deposito antropozoico (25). All'estremità della parete occidentale del monte, esisteva una terza grotta, detta della Calcara (26), ma è stata totalmente distrutta negli anni '60 di questo secolo, per le numerose esplosioni di mine per l'ampliamento di una vicina cava di pietrisco oggi fortunatamente non più in esercizio (fig.6). La grotta è raggiungibile da un irto ma breve sentiero dalla via Schillaci, strada che s'imbocca percorrendo il tratto di S.S. 113 tra le borgate di Tommaso Natale e Sferracavallo, appena superato un fortino militare residuo dell'ultimo conflitto mondiale. Dalla zona antistante la grotta si gode un'ampio panorama con in primo piano la già citata baia di Sferracavallo. Lungo i sentieri che conducono in prossimità della grotta, è possibile raccogliere oltre una buona quantità di selci lavorate (27) che hanno costituito durante la preistoria il materiale d'elezione per fabbricare oggetti d'uso quotidiano, anche frammenti di ceramica sia acroma che invetriata di periodo indefinibile, segno evidente di una notevole frequentazione in periodi storici diversi. All'interno della grotta (tav.3) si notano grossi massi dovuti a frane staccatesi dalla volta, gravi manomissioni alle pareti ed alterazioni del livello del pia-



Tav. 3 - Monte Gallo (Palermo): Grotta del Pecoraro in loc. Sferracavallo.

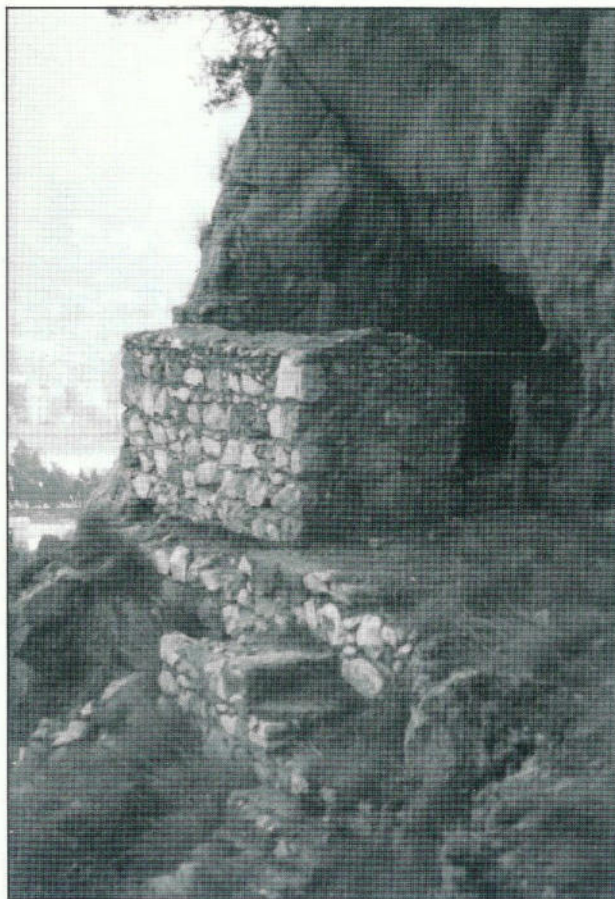


Fig. 9 - Monte Gallo (Palermo): Moderne strutture murarie presso una grotta di Cozzo Portello.

no di calpestio causati oltre che da escavatori clandestini, anche dai lavori di ampliamento e riadattamento prodotti da nuclei familiari, sfollati dai vicini borghi, che l'utilizzarono come riparo durante l'ultimo conflitto mondiale (28). La cavità ha uno sviluppo in senso Est/Ovest di m 12 con un breve cunicolo che s'insinua nelle viscere del monte con un dislivello di qualche metro. La sua altezza massima è di m 5 e con una larghezza di m 5,50 presentando in superficie una quantità di selci e frammenti ceramici frammisti ad oggetti e sfabbricidi moderni. Gli indizi più antichi e meglio rappresentati dell'attività umana si possono datare al Paelolitico Superiore. Tra i tanti oggetti rinvenuti, si segnala un frammento ceramico attribuibile alla *Cultura di Thapsos* ed anche un considerevole

numero di conchiglie e patelle cerulee e ferruginee, ossa di animali come cervi, volpi ed anche parti di ossa umane tra cui un incisivo ed una falange. Nello specifico l'analisi osteologica e lo studio malacologico, hanno dato i seguenti risultati.

1.1 Conchiglie marine

Patella ferruginea (fig.7)

Patella caerulea

Monodonta articulata

Monodonta turbinata

Tra i tanti materiali rinvenuti è stato individuato anche un opercolo semifossile appartenente, con molta probabilità, ad un Muricide ed alcuni esemplari di *Eobania vermiculata*, Gasteropodi terricoli.

1.2 Esame osteologico

Homo sapiens incisivo e falange

Cervus elaphus premolari, molari e metacarpi

Bos taurus

Sus scrofa

Vulpes vulpes

Aves sp.

Ovis vel capra

È stato rinvenuto anche un non meglio identificato osso appartenente ad un rettile, probabilmente trattasi di una tartaruga. Alcune ossa di animali presentano vistose tracce di bruciature.

2 Riparo Schillaci

Il riparo Schillaci si trova nel punto più alto della parete orientale dell'anfiteatro terrazzato e posto proprio ai piedi del Pizzo omonimo lungo la salita che conduce al pianoro del Monte S.ta Margherita, con l'ingresso rivolto verso la baia di Sferracavallo (fig.8).

L'enorme riparo, utilizzato sino a tempi recenti come ovile, dai pochi dati in nostro possesso sembra essere stato frequentato sin dalla preistoria, come si evince da selci sporadiche lavorate, ed in periodo storico per il rinvenimento di frammenti ceramici di diversa epoca tra i massi e detriti staccatesi dal tetto della grande volta.

3 Grotte di Cozzo Portello

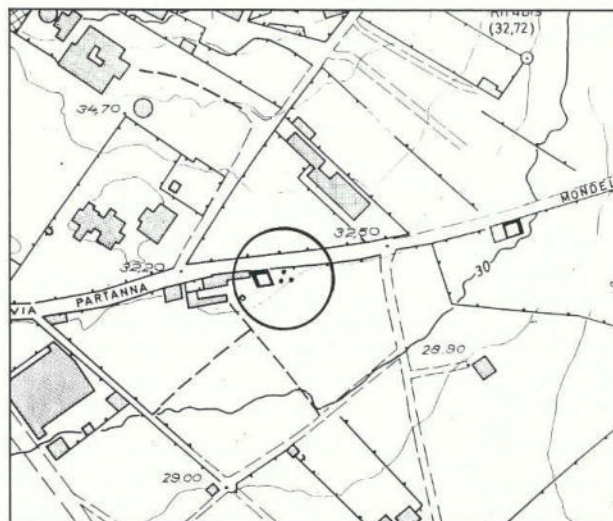
Le grotticelle, in numero tre, sono poste in località Marinella di Tommaso Natale nella parete sud-occidentale che sovrasta il Cozzo Portello ed alle spalle di un'azienda della Coca Cola (29). La più grande di queste grotte, che ancora oggi viene utilizzata come ricovero per gli animali, ha subito gravi rimaneggiamenti in tutte le sue parti (fig.9). Rimane purtroppo ben poco del suo originario *talus* ma sufficiente per comprendere una loro utilizzazione sin dal Paleolitico Superiore con presenza di selci e ceramica acroma sia all'interna delle cavità che lungo le stradelle di accesso. Tra tutti i reperti ceramici individuati, interessante risulta un'ansa ad orecchietta in impasto rossiccio, ascrivibile alla media età del Bronzo.

4 Tomba a «forno» in località Spinasanta

Durante la costruzione di una nuova strada che collega il quartiere dello Z.E.N. (Zona Espansione Nord), alla borgata di Tommaso Natale ed in prossimità di un orto dove affiora un banco di calcarenite, è venuta alla luce una parte di una tomba a «forno» (30) (fig.10) (tav.4) salvatasi miracolosamente dall'attività dei cavaatori di pietra e facente parte della non più esistente necropoli dell'Eneolitico medio denominata Scalea-Santocanale ascrivibile alla cultura della Conca d'Oro. È da presumere che essa rappresenta una tra le tombe più esterne tra quelle esistenti nella vasta necropoli e che aveva come centro la porzione di territorio a cavallo tra le settecentesche ville Scalea e Santocanale, stravolta poi negli anni '50 per fare posto ad un agglomerato industriale. La tomba scavata nel sottosuolo di calcarenite, priva di ogni suo contenuto, è della solita forma a «forno» con pozzetto verticale d'accesso e con una celletta al lato del pozzo. Il diametro della celletta è di ca. m 1,30.

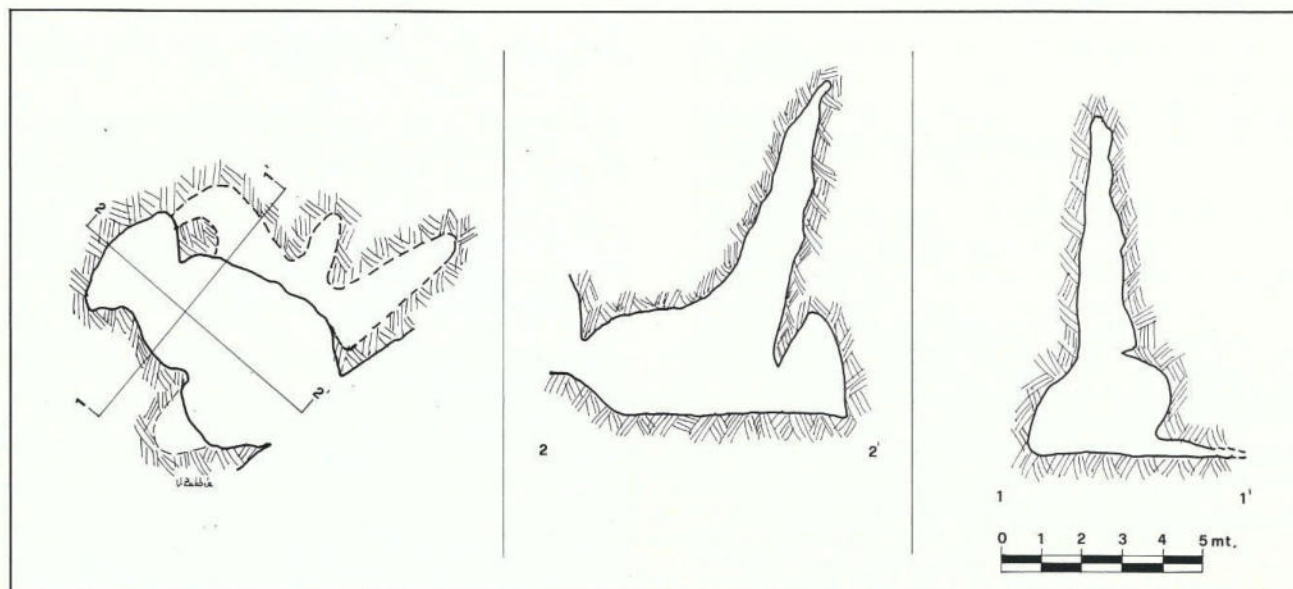
5 Grotte Bianca e dell'Acqua

Tra le località Coda di Volpe (31) e la proprietà Leone, sotto il costone roccioso del versante orienta-

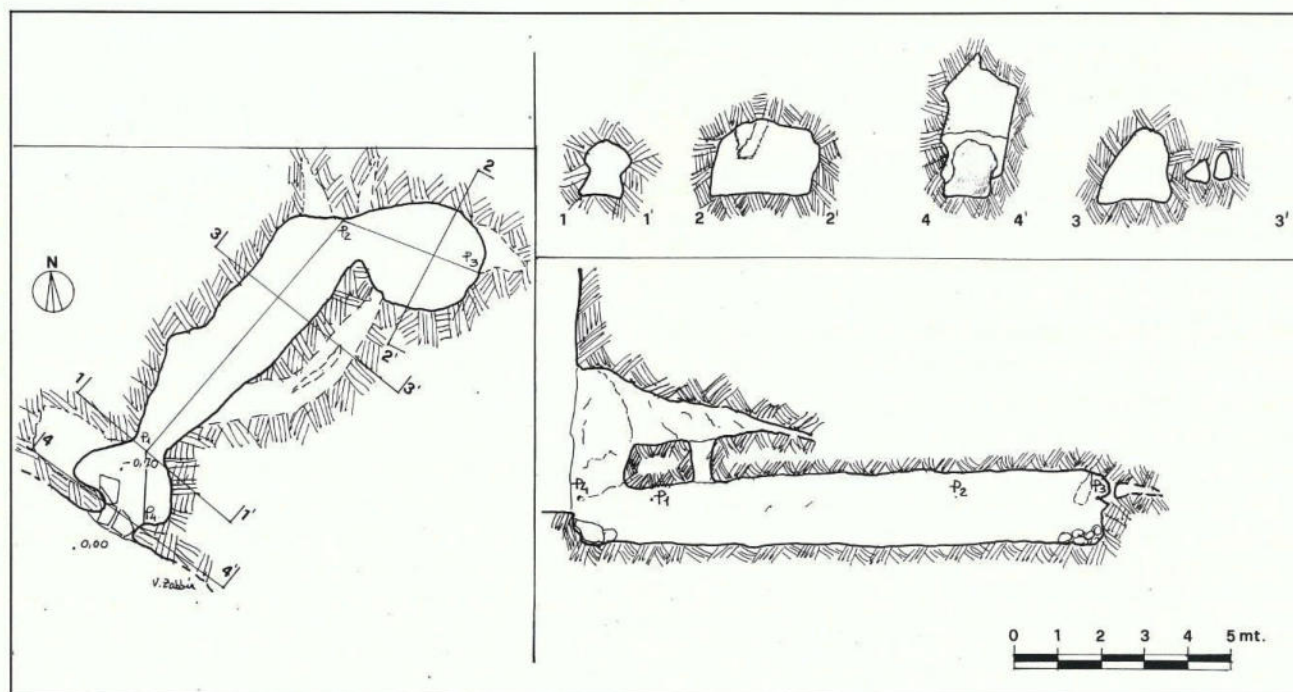


Tav. 4 - Monte Gallo (Palermo): Tomba a «forno» tra Tommaso Natale e Partanna a ridosso della vecchia arteria.

le del monte Gallo che guarda il borgo dei pescatori di Mondello, si aprono diverse cavità utilizzate sin dai tempi recenti come si evidenzia da numerosi corpi di fabbrica addossati ad essi. Le grotte si raggiungono dopo una breve ed irta salita a quota m 90 tra euforie e gariga di *ddisa* (32), distando m 50 ca. l'una dall'altra. Una di esse è stata denominata Bianca (tav.5) poiché si presenta ai visitatori con le pareti dipinte con la calce in epoca abbastanza recente, mentre una seconda, la grotta dell'Acqua è nota agli studiosi per essere stata indagata da G.Mannino un decennio fa circa (33) (tav.6). All'interno delle grotte utilizzate da famiglie di sfollati durante l'ultimo conflitto mondiale con gravi manomissioni (fig.11), si rinvennero lame di selce specialmente lungo i bordi delle pareti che risultano le parti meno rimaneggiate. Sono state tra l'altro, rinvenute, numerose ossa di erbivori (*Cervus elaphus*, *Ovis vel capra*) che presentano la caratteristica di essere spezzate longitudinalmente, probabilmente ad opera dell'uomo per estrarne il midollo. Questa «tecnica» è stata già evidenziata nella maggior parte dei siti ove è documentata la presenza umana. Sono altresì visibili tracce di bruciatura come è stato notato per i reperti osteologici della grotta del Pecoraro.



Tav. 5 - Monte Gallo (Palermo): Grotta Bianca in località Mondello.



Tav. 6 - Monte Gallo (Palermo): Grotta dell'Acqua.



Fig. 10 - Monte Gallo (Palermo): Tomba a «forno» rinvenuta nel Piano di Gallo.

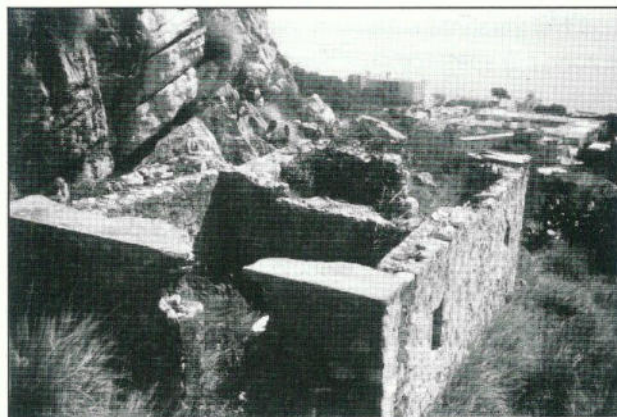
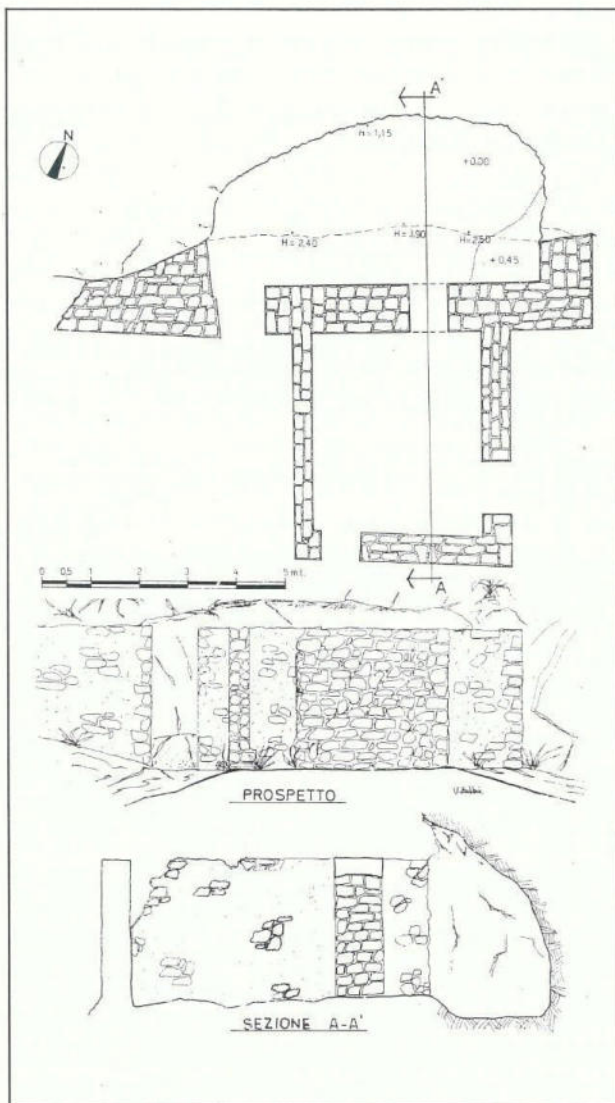


Fig. 11 - Monte Gallo (Palermo): Moderni edifici sorti in periodo bellico nei pressi delle grotte Bianca e dell'Acqua, con vista su Mondello.



Tav. 7 - Monte Gallo (Palermo): Riparo sotto roccia Calpurnio con paramenti murari moderni.

6 Riparo sotto roccia Calpurnio

Interessante risulta un riparo sotto roccia denominato dagli scriventi Calpurnio (34) (tav.7), posto nelle immediate vicinanze della grotta dell'Acqua e nascosto alla vista dalla sottostante strada costiera e da un rudere in pietra locale, residuo dell'ultimo conflitto bellico. Il riparo è largo m 7 con un aggetto di m 4. Le pareti e parte della piccola superficie di cal-

pestio, sono state purtroppo scavate per ingrandirne l'ambiente e creare un piccolo magazzino. Tra gli sfabbricidi ed a ridosso della parete rocciosa si sono rinvenute poche tracce di manufatti litici e frammenti ceramici poco diagnostici.

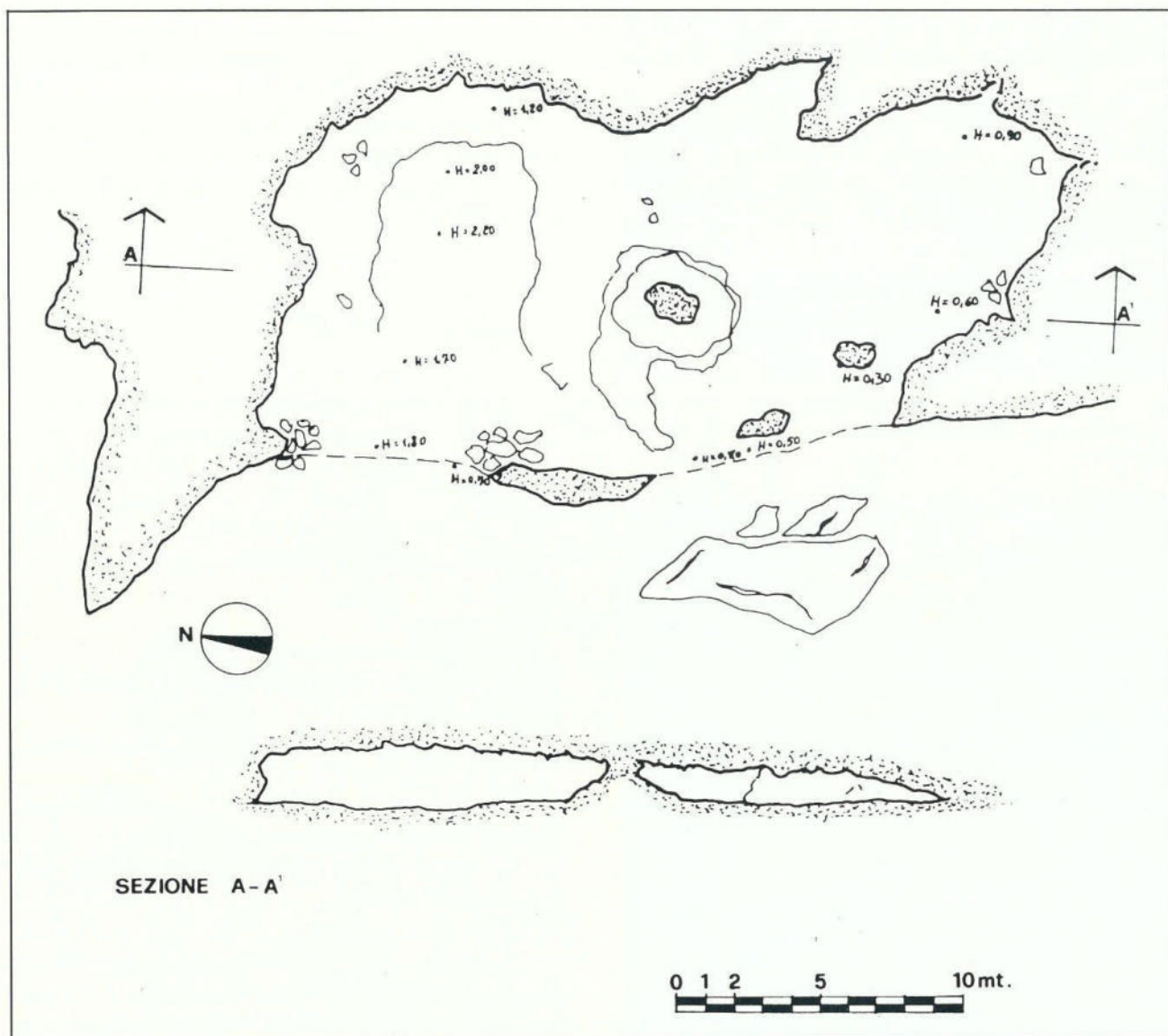
7 Talus della grotta Perciata

Tra le località Coda di Volpe e Marinella alla Fossa del Gallo, sono stati localizzati, in proprietà Leone ed ai piedi dell'alta falesia del Monte Gallo, il *talus* ed alcuni ripari sotto roccia (35), tra cui uno denominato «riparo del Cane» di notevole interesse paleontologico. La maggior parte di tali rinvenimenti si trovano in corrispondenza dell'ingresso della grotta Perciata (36), murato all'inizio di questo secolo (37) e che metteva in comunicazione il versante meridionale del monte che guarda il borgo di Mondello, con la già citata Fossa del Gallo in direzione Nord. La grotta Perciata risulta tra le cinque grotte più interessanti e ricche che si aprono ai piedi del Gallo (38), tant'è che da più parti si è affermato che le indagini e le prospezioni all'interno di tale grotta si possono identificare con l'inizio della Paleontologia Siciliana (39), dal momento che per la prima volta vennero studiate le forme di vita primordiale e l'utilizzo degli oggetti litici dei depositi antropozoici. Sui manuali di preistoria francesi del tempo, che hanno costituito la preistoria europea, le grotte di Capo Gallo e la Perciata in particolare, è citata assieme a quelle di S. Teodoro (ME) e dell'Addaura (Mondello) (40). Sugli studi condotti al suo interno, si sa che sebbene fosse già nota a ricercatori e studiosi a partire dalla prima metà dell'Ottocento, i primi scavi furono effettuati nel 1859 dal barone Anca che individuò quattro livelli ricchi di materiale paleontologico ed archeologico per una profondità di m 1,50. In particolare per i livelli B e C osservava: «...en B et par m 0,10... dissèminès dans cette couche, quelques rares silex taillés en forme d'armes. En poursuivant les explorations en C, on a trouvé des ossements fossiles mêlés aux coquilles terrestres et a des silex taillés» (41). Altra figura di ricercatore non meno importante è quella del madonita Minà Palumbo a cui va il merito di avere collocato, già nel 1869, le coordinate crono-

tipologiche del materiale, in maniera abbastanza adeguata per l'epoca in cui operò (42). Alla fine dell'Ottocento, la grotta Perciata fu visitata ed indagata, oltre che dal tedesco von Andrian (43), anche dal Vaufray, uno dei più importanti Paleontologi europei, nonché direttore del Museo dell'Homme di Parigi. In essa lo studioso vi effettuò uno scavo ed individuò alcune lame di selce, raccolte e disegnate dal Gemmellaro, ascrivibili al Paleolitico Superiore (44). Sono infine da ricordare gli studi compiuti dal palermitano De Gregorio nel 1917 (45) e la scoperta fatta da Petrucci e Bini, negli anni '70, di cinque impronte ocracee di mani nella parete sinistra in concomitanza di una campagna di scavo per uno studio della stratigrafia del deposito a chiocciolaio riferibile al Paleolitico Superiore (46). Oggi in superficie e nella zona antistante la grotta per grande raggio e sino alle moderne abitazioni, si rinviene una grande quantità di selci lavorate, tracce di pasti consistenti in patelle ferruginee, cerulee e trochidi, nonché frammenti ceramici di età preistorica. Tale materiale rappresenta un importante patrimonio da non perdere tanto che la località è stata recentemente proposta a vincolo con la «...costituzione del parco speleo-archeologico che darebbe la possibilità a quanti lo desiderino di visitare questo incredibile patrimonio» (47).

8 La grotta ed il riparo Mazzone

Nel versante settentrionale del monte in una delle zone più spettacolari e scenografiche con ampia vista sul mare e su tutta la costa Nord/Occidentale sino a Punta Raisi, si aprono tutta una serie di cavità e piccoli ripari abitati non intensamente in periodo preistorico, forse perché non facilmente raggiungibili (fig.12). Essi sono posti ai piedi della parete poco al di sotto dell'imponente edificio dell'ex Semaforo militare (48) alla quota di m 350 ed in un ampio anfiteatro roccioso, costituito da un ambiente naturale particolarmente intatto e regno incontrastato di conigli, volpi e colombacci. Le due cavità principali sono state denominate grotta e riparo Mazzone. La prima (tav.8) è un'ampia caverna utilizzata per lungo tempo come ovile, mentre il riparo (tav.9) possiede



SEZIONE A - A'

Tav. 8 - Monte Gallo (Palermo): Grotta Mazzone nell'omonima località.

ancor'oggi alcuni muretti di recinzione. Le due cavità hanno restituito elementi poco diagnostici come alcune selci lavorate, patelle cerulee ed alcuni trochidi.

9 Ritrovamenti sporadici

Tra il gruppo delle grotte site nella zona pede-

montana che guardano verso il mare, cioè il riparo Schillaci, Impisu e Pecoraro, quelle che danno sulla Piana dei Colli (49) e le grotte di Cozzo Portello, sono stati raccolti molti frammenti e schegge di selce a testimonianza di una notevole frequentazione in età preistorica e storica. Tra i tanti reperti ceramici più significativi risultano alcuni frammenti pertinenti a cop-pette a vernice nera ed anse e bordi di grossi contenitori con invetriatura. (F.M.)

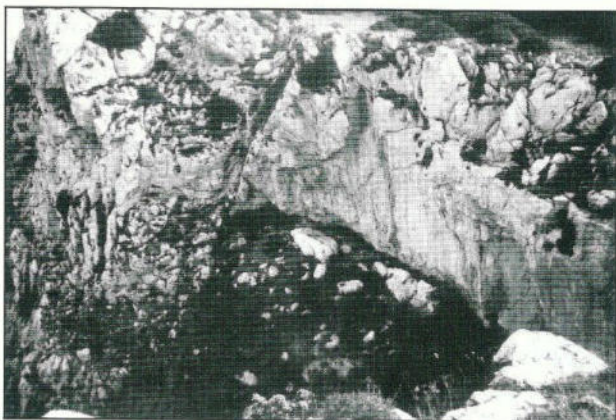


Fig. 12 - Monte Gallo (Palermo): Ampio anfiteatro della Costa Mazzone in cui si rinvennero la grotta ed il riparo omonimo.

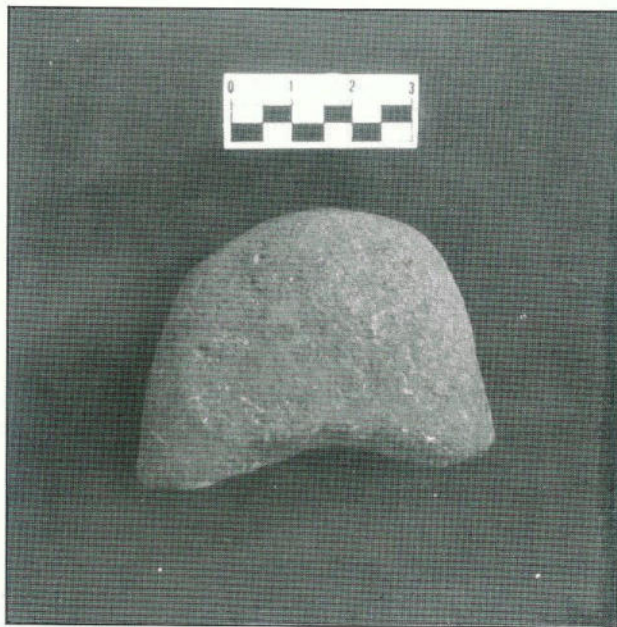


Fig. 13 - Monte Gallo (Palermo): Bugna ascrivibile alla Media Età del Bronzo.

CATALOGO

GROTTA PECORARO (interno)

Selce (tav.10)

1 - Punta a dorso totale opposta a ritocco inverso (PD4). Frammentaria nella porzione prossimale (50).

2 - Lama a dorso unilaterale con porzione corti-

cata opposta al ritocco (LD1). Frammentaria nella porzione distale.

3 - Lama a dorso bilaterale (LD2). Frammentaria nella porzione prossimale.

4 - Lama a dorso bilaterale e cran opposto (LD5). Frammentaria nella porzione prossimale.

5 - Lama a dorso bilaterale e troncatura normale distale (DT1).

6-9 - Lama-raschiatoio a ritocco marginale (L1).

10-11 - Lama-raschiatoio unilaterali (L2).

12-13 - Abrupti (A1).

14 - Encoche (D1).

15 - Encoche multipla (D1).

16-17 - Raschiatoi denticolati (D2).

18-19 - Schegge di ravvivamento.

20-22 - Nuclei.

Quarzite

23 - Lama-raschiatoio a ritocco marginale (L1). Frammentaria nella porzione distale.

Esterno

Selce (tavv.10-11)

24-25 - Grattatoi frontali corti (G3).

26 - Lama a dorso e troncatura normale (DT1) encoche laterali (D1).

27 - Geometrico segmento di cerchio (GM1).

28-29 - Schegge di ravvivamento.

30 - Nucleo.

Quarzite (tav.11)

31 - Lama-raschiatoio a ritocco marginale (L1) frammentaria (fig.13).

RIPARO SCHILLACI (tav.11)

32-33 - Lama a ritocco marginale (L1).

GROTTE DI COZZO PORTELLO (tav.11)

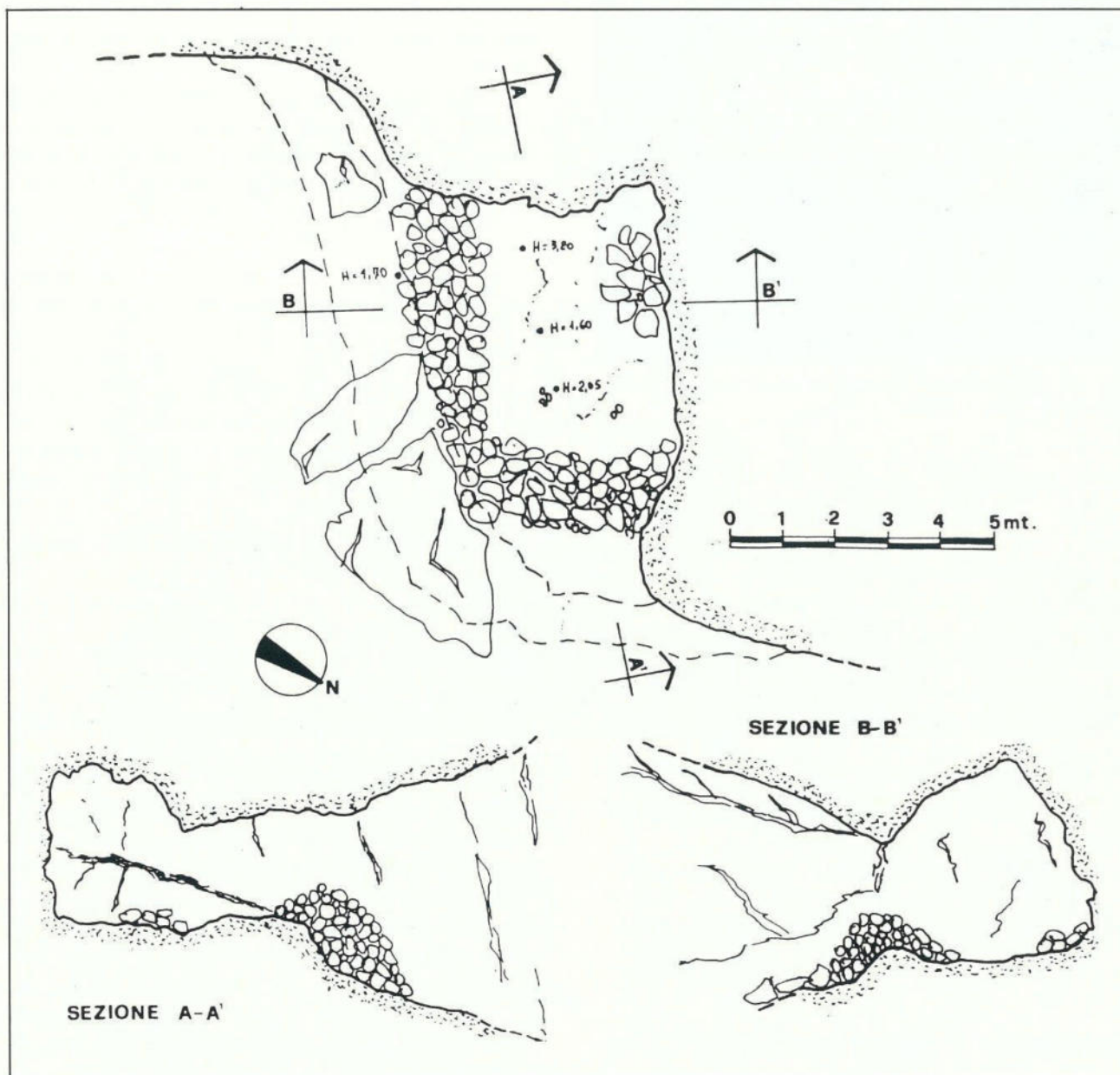
34 - Raschiatoio latero-trasversale in selce (R4).

35 - Bulino semplice a due distacchi laterali (B3).

36 - Lama raschiatoio a ritocco marginale (L1).

GROTTA BIANCA (tav.11)

37 - Grattatoio frontale lungo a ritocco laterale (G2).



Tav. 9 - Monte Gallo (Palermo): Riparo Mazzone dell'omonima località.

- 38 - Punto e dorso abbattuto totale (PD4).
- 39 - Punta a ritocco marginale (P1).
- 40 - Punta a dorso abbattuto totale e cran opposto (PD6).

GROTTA DELL'ACQUA (tav.11)

- 41 - Punta a ritocco marginale (P1).
- 42 - Scheggia di ravvivamento.
- 43 - Lama a ritocco marginale (L1).

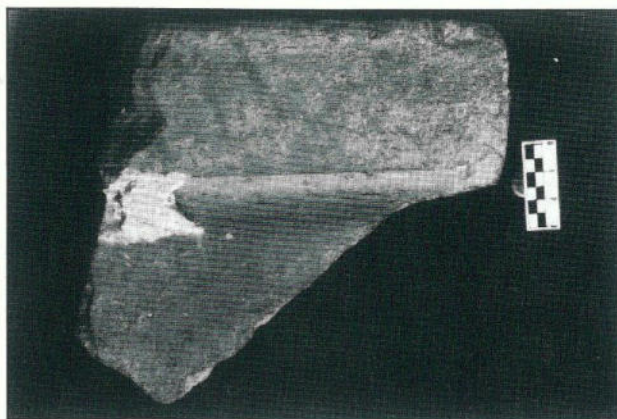


Fig. 14 - Monte Gallo (Palermo): Frammento di tegola fittile con traccia di malta.

GROTTA PERCIATA (tav.11)

- 44 - Grattatoio frontale lungo a ritocco laterale (G2).
- 45 - Scheggia di ravvivamento

TALUS LEONE (tav.11)

- 46 - Punta e dorso abbattuto totale (PD4).
- 47 - Raschiatoio denticolato (D2).
- 48 - Lama raschiatoio bilaterale (L2).
- 49 - Lama a dorso e troncatura normale (DT1).
- 50-51 - Lama a dorso abbattuto e troncatura (LD2).
- 52 - Lama a cran (LD3).
- 53 - Raschiatoio denticolato carenoide (D6).
- 54-55 - Punta a dorso abbattuto totale (PD4).
- 56 - Lama a dorso (LD2).

RINVENIMENTI SPORADICI DI CERAMICA (tav.12)

57 - Frammento di parte superiore di vasca di probabile bacino su alto piede con decorazione a costolatura plastica sotto l'orlo indistinto ed irregolare nell'andamento. Argilla arancione con nuclei biancastri. Media età del Bronzo (*facies* di Thapsos); (Gr. del Pecoraro).

58 - Framm. di bugna a profilo semicircolare a sezione appiattita impostata orizzontalmente sul corpo del vaso mancante, l'estremità distale è incurvata

verso il basso. Argilla bruna-rossiccia discretamente depurata. lugh. cm 4,2, largh. cm 6, sp. cm 2,5. Media età del Bronzo (fig.13).

59 - Frammento di bordo ispessito e sagomato di tegola fittile recante tracce di malta di colore bianca, verosimilmente utilizzata per la connessione di più elementi simili. Argilla rossa discretamente depurata, e max. cm 14,2, h max. cm 13,5, spess. cm 4,2 e 2,2. V-IV secolo a.C. (fig.14).

60-61 - Frammenti ceramici di anfore o grandi recipienti a *cannelures* probabilmente di età medievale (Gr. del Pecoraro).

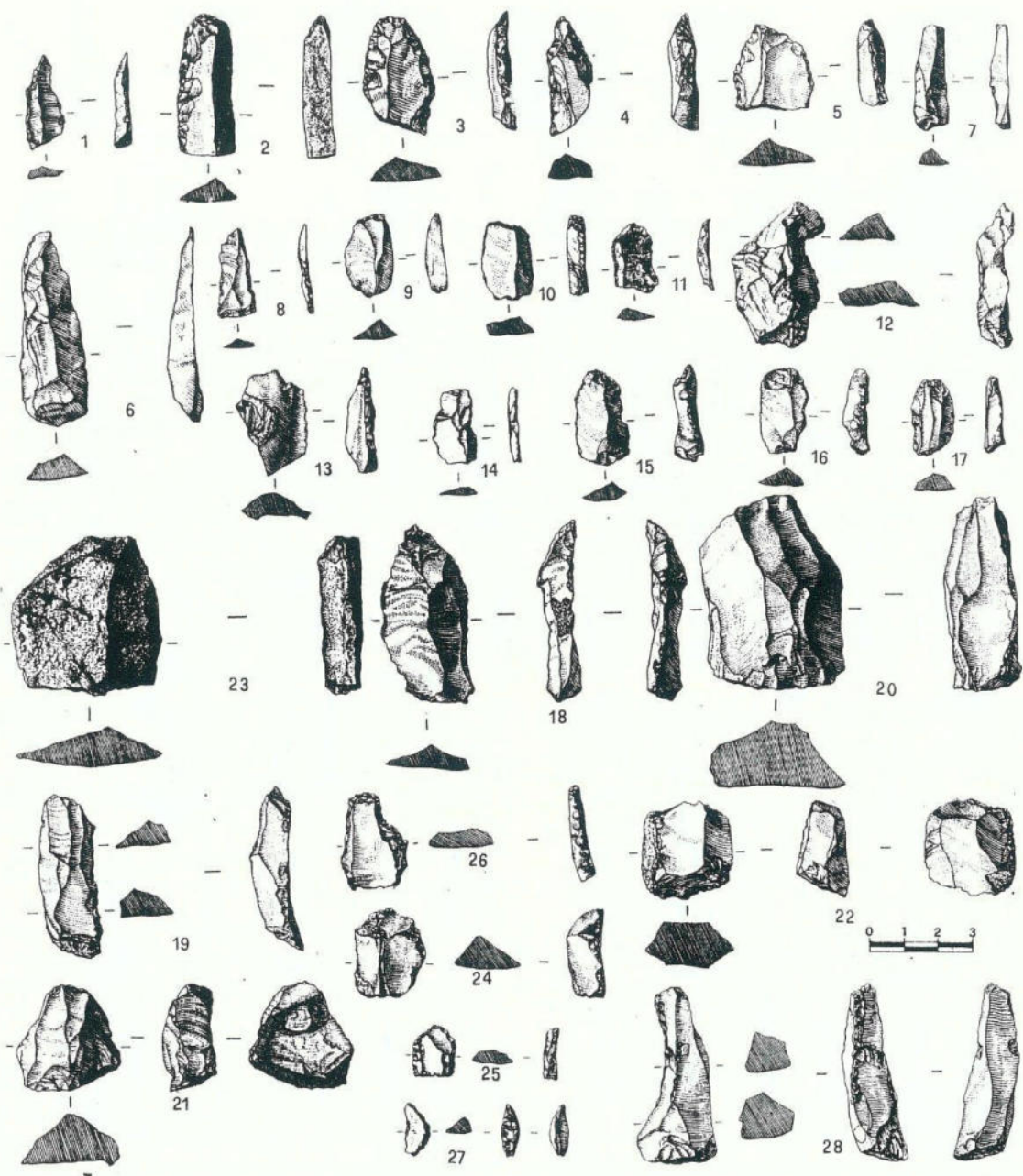
62-64 - Anse di epoche differenti acrome (nn.62, 63) ed invetriata (n.64); (Gr. del Pecoraro nn.63, 64 e n.62 di C.zo Portello).

65-66 - Frammenti di orli di piccoli recipienti invetriati; (Gr. di C.zo Portello n.66 e del Pecoraro n.65).

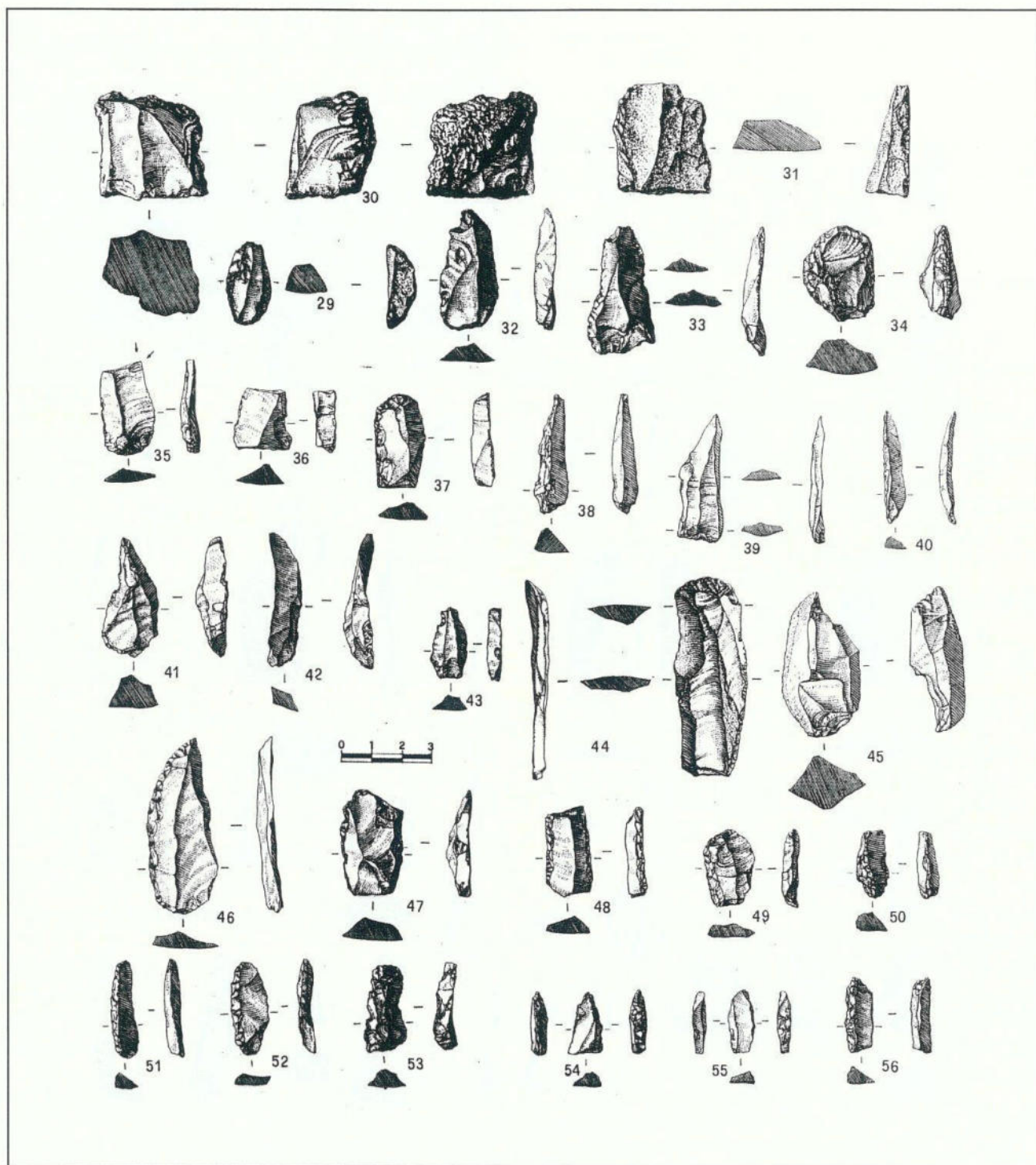
67 - Frammenti di parti di coppette a vernice nera.

CONCLUSIONI

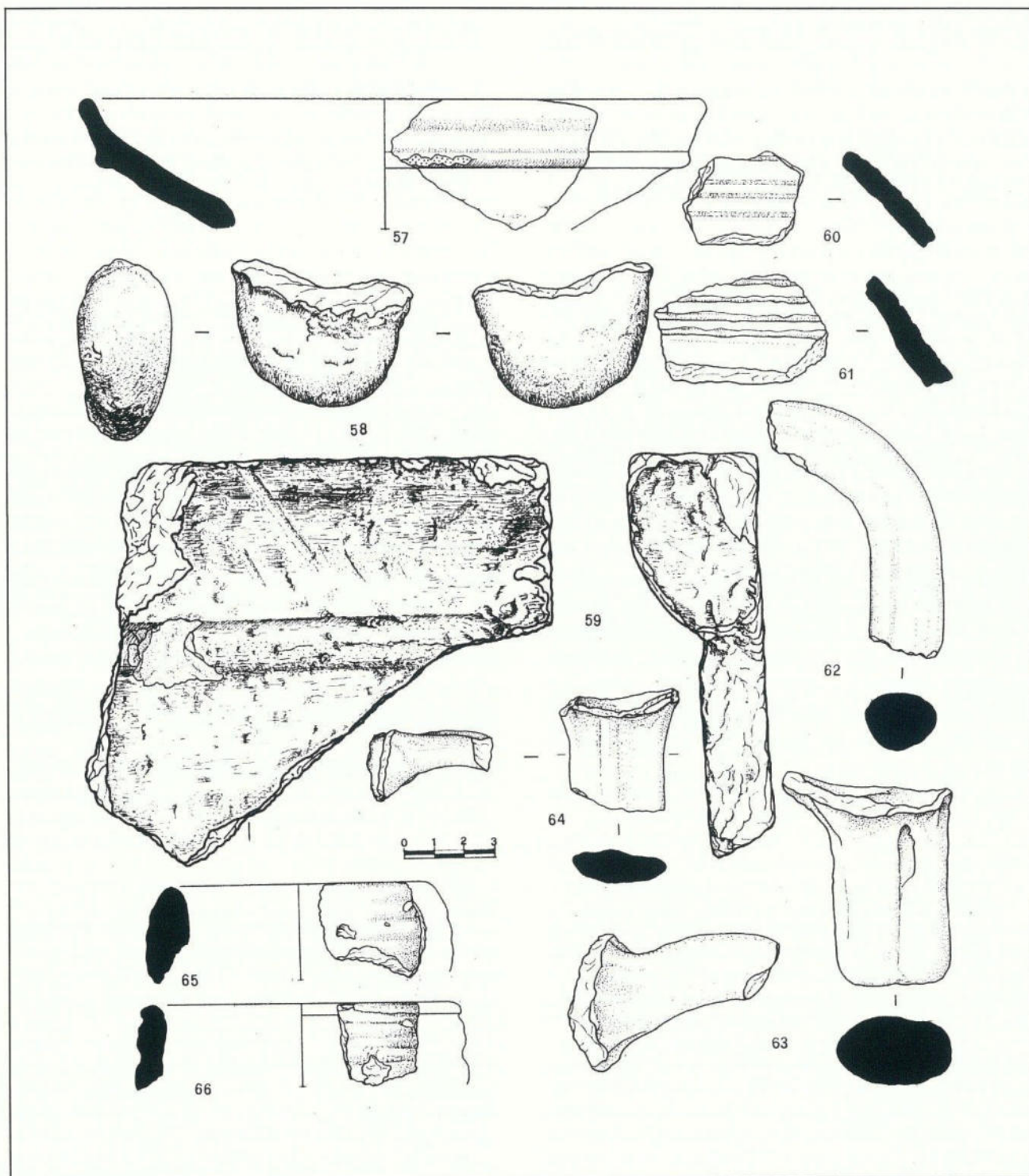
L'importanza storica del promontorio di Gallo (51) sin da antica epoca, è essenzialmente legata, oltre che ad un territorio con buoni ripari ed ottima cacciagione, anche e soprattutto alla sua posizione di «sentinella» del golfo di Mondello che consentiva strategicamente il controllo dei traffici marittimi verso il Piano di Gallo e dei Colli. Esso per le sue caratteristiche geografiche, in periodo storico, rappresentò un punto di riferimento per gran parte del territorio limitrofo e per la città murata di Palermo in particolare, dal momento che si protende verso il mare aperto (52) e dalla sua strategica posizione domina la costa di Ponente sino alla tonnara di Scopello e quella Occidentale sino alla Rocca di Cefalù (53). Il monte dal punto di vista archeologico possiede ancor'oggi siti scarsamente indagati, mentre altri risultano completamente sconosciuti e meritano una particolare attenzione con l'augurio che un'indagine a tappeto si svolga al più presto su tutto il comprensorio, allo scopo di creare varie aree di interesse scientifico e turistico per un futuro Parco Archeologico da inserire



Tav. 10 - Monte Gallo (Palermo): Strumenti litici. Grotta del Pecoraro interno nn. 1-23; esterno 24-28.



Tav. 11 - Monte Gallo (Palermo): Strumenti litici. Grotta del Pecoraro esterno, nn. 29-31; riparo Schillaci, 32-33; gr. Cozzo Portello, 34-36; gr. Bianca, 37-40; gr. Scura, 41-43; gr. Perciata Leone, 44-45; *talus* Leone, 46-56.



Tav. 12 - Monte Gallo (Palermo): Cerámica sporadica.

all'interno dell'istituenda Riserva Naturale (54).

Le testimonianze archeologiche descritte, per la loro sporadicità e limitatezza quantitativa, non permettono di trarre conclusioni certe circa l'effettiva frequentazione delle aree in questione, tuttavia costituiscono degli indizi importanti ai fini di ulteriore ricerca. Inoltre data la precaria situazione dei luoghi, fortemente pressati da una a volte dissennata antropizzazione, queste scarse testimonianze possono costituire un'ulteriore importante traccia di antichi insediamenti ormai scomparsi. Ciò risulta ancora più importante se, come ci auguriamo, la zona diventerà presto Riserva Naturale poiché si contribuisce ad accrescerne la valenza anche sotto il profilo storico-archeologico. Discorso a parte meritano gli strumenti litici raccolti nell'area antistante l'ingresso meridionale della grotta Perciata. Le valenze paleontologiche della suddetta grotta sono ampiamente note sin dalla metà del secolo scorso, tuttavia risulta sottaciuto l'interesse e la potenzialità ai fini di una futura ricerca del pendio che si trova a Sud del foro che immette alla grotta e che ha dato il nome alla stessa. In tale pendio è fortemente presumibile che si trovi un vero e proprio deposito stratificato (*talus*) nonché altri depositi pertinenti ad altre cavità insediate in periodo epigravettiano come i ripari del Cane e Calpurnio (tav. 7). Gli oggetti raccolti confermano la datazione e l'inquadramento tipologico-culturale alla *facies* epigravettiana.

Ogni ulteriore caratterizzazione tipologica e cultu-

rale all'interno della suddetta *facies* è impossibile, al momento e si rimanda ad un'auspicabile indagine di scavo stratigrafico del deposito antistante la grotta. Per quanto attiene alle altre testimonianze raccolte, si deduce che anche le altre cavità naturali menzionate, dovettero essere abitate o frequentate fin dal periodo epigravettiano come si evince da alcuni strumenti diagnostici di tale *facies* (in special modo punte e lame a dorso abbattuto, raschiatoi denticolati e bulini). Per quanto riguarda gli altri periodi della preistoria, possiamo ipotizzare una frequentazione nella media Età del Bronzo (XIII secolo a.C.). Tale frequentazione, di impossibile caratterizzazione data l'esiguità dei materiali e la pressoché assenza di relativi depositi stratificati, potrebbe giustificarsi con una utilizzazione a sepolcreto della cavità interessata (Grotta del Pecoraro). Ciò si può affermare in virtù del citato rinvenimento di ossa umane nella grotta del Pecoraro e di una consuetudine diffusa in quel periodo anche e soprattutto del nostro comprensorio. A tal proposito si citano gli esempi delle grotticelle in parete della Montagnola di Monte Pellegrino (località Valdesi) (55) e della grotta del Ferraro (loc. Favorita) (56). Infine le testimonianze costituite da materiale di epoca classica vanno inquadrare nell'ambito dei rilevanti indizi che sporadicamente provano l'esistenza di insediamenti, probabilmente punici, nell'area di Mondello e Sferracavallo.

**Pippo Lo Cascio, Francesca Mercadante
e Sebastiano Tusa**

NOTE

Si ringrazia l'Osservatorio paleontologico G.G. Gemmellaro per lo studio e la determinazione delle faune e l'amico Gianni D'Anneo, conoscitore ed attento studioso di questi luoghi, per le preziose informazioni e suggerimenti che ci ha fornito. I disegni sono stati eseguiti magistralmente da Vincenzo Sanfilippo, mentre le tavole delle grotte sono opera di Vincenzo Zabbia. Un ringraziamento particolare va all'Ass. Nisida per l'apporto tecnico di alcuni rilievi. Le fotografie sono di Pippo Lo Cascio.

1 - Il censimento e lo studio del comprensorio è curato dall'Assoc. Naturalistica «Mirto Verde», nata nel 1987 per la salvaguardia ed il mantenimento del patrimonio ambientale con particolare riguardo per le Riserve ed i Parchi della Regione Siciliana. Per uno studio dettagliato naturalistico del Monte Gallo cfr. S. Riggio-F.M. Raimondo, *Proposta di una riserva costiera per la tutela e la valorizzazione dei biotopi di Isola delle Femmine e di*

Monte Gallo (Palermo), in *Quad. Botanica Ambientale*, appl. 2, Palermo 1991, pp.59-96.

2 - Secondo V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, Palermo 1855-56, p.144, il toponimo deriverebbe dall'arabo *Be-leem*, ovvero zona fertile, per via delle numerose coltivazioni presenti nella zona pedemontana, quali vigneti, uliveti ed alberi da frutta.

3 - Geologicamente il comprensorio appartiene all'Unità U.S.S. Monte Gallo-Monte Palmeto ed è un massiccio dolomitico carbonatico del Trias Superiore. Cfr. B. Abbate-R. Catalano & P. Renda, *Schema geologico dei Monti di Palermo*, in *Boll. Soc. Geol. Ital.* 97, Roma 1978.

4 - Per questo toponimo cfr. T. Fazello, *Della Storia di Sicilia decem due*, tradotta in lingua toscana dal P.M. Remigio Fiorentino, v.l., Palermo 1817, p.435. Secondo questo autore il nome al

borgo gli deriverebbe «...per cagion delle pietre acute, che sono poste dalla natura per le strade» e similmente scrive anche Emanuele Gaetani M.se di Villabianca che nel suo Diario Palermitano, afferma: «...Strada infelicissima, detta di Sferracavillo per le scabre selci, che vi tiene, e per la sua pessima qualità...».

5 - Si tratta della torre Parisi, di forma troncoconica costruita nell'omonimo feudo e nella «sella» tra le borgate di Tommaso Natale e Partanna. Essa era un torre di avvistamento edificata da privati e veniva utilizzata come momentaneo ricovero per quanti si fossero trovati nelle sue vicinanze in caso di un improvviso sbarco di bande di pirati.

6 - I nomi delle grotte trattate in questo breve lavoro, ovvero, la grotta del Pecoraro, quelle del Cozzo Portello, la Bianca e Mazzone ed i ripari sotto roccia Calpurnio e Del Cane, Mazzone e Schillaci sono stati imposti dagli scriventi in quanto non sono state rinvenute nelle carte tipografiche. Per una loro individuazione vedasi le carte IGM F.249, I S O, Isola delle Femmine. Le loro coordinate sono le seguenti: grotta del Pecoraro: Lat. N 38°11'50', Long. E 0°50'08'; riparo Schillaci: 38°12'12', 0°50'06'; grotte del Portello: 38°11'32', 0°50'33'; tomba a «forno» di Spinasantà: 38°11'32', 0°50'33'; grotta Bianca: 38°12'30', 0°52'10'; Riparo Calpurnio: 38°12'30', 0°52'06'; Riparo del Cane e talus Perciata: 38°12'33', 0°52'16'; grotta Mazzone: 38°13'10', 0°51'28'; Riparo Mazzone: 38°13'11', 0°51'26'. Delle grotte del Pecoraro, Bianca e dell'Acqua, riparo Calpurnio, gr. e rip. Mazzone, si è provveduto a farne dei rilievi per l'inserimento delle stesse nel catasto delle «Grotte d'Italia».

7 - Borgo marinaro sorto attorno ad un malfaraggio, oggi non più esistente e ad una torre di avvistamento posta a sua difesa già nel XV secolo. Ma le tracce della sua frequentazione sono molto più antiche come è dimostrato dai rinvenimenti di schegge di selce lavorate rinvenute nel Piano di Gallo dove oggi esiste un gigantesco residence. Cfr. T.De Stefano, *Segnalazione di nuove stazioni preistoriche nel palermitano*, in *Natura Riv. Scien. nat.*, v. XXII, Milano 1941, p.61, ma anche dalle scoperte di materiale archeologico di età tardo-romana e bizantina nell'area dell'odierno abitato. Cfr. A.Di Stefano-G. Mannino, *Carta Archeologica della Sicilia, Carta d'Italia, F.249, AttiPalermo*, in *Quad. 2 Boll. BCA*, Palermo 1983, p.23.

8 - Oltre le cinque grotte, particolarmente note della località Marinella alla Fossa del Gallo: la Perciata, la grotta dei Vaccari, dei Caprari, delle Vitelle o Magaru e la grotta Regina, che è la più alta e maestosa di tutte, sono da citare anche la grotta del Faro, vicina alla scogliera del Malopasso e quelle del Bauso Rosso a mezzacosta del monte e situate quasi sotto l'ex semaforo militare, Cfr. R.Vaufrey, *Le Paleolithique italien*, in *Archives de l'Institut de Paleontologie Humaine, Memoire 3*, Paris 1928, (Gr. Perciata, dei Vitelli e dei Caprari); F. von Andrian, *Praehistorische studien aus Sizilien*, in *Suppl. Zeitschrift fur ethnologie*, 10, 1878, pp.7-10 (Gr. Perciata e dei Caprari), F.Minà Palumbo, *Paleontologia sicula delle armi in pietra raccolte in Sicilia*, in *Bibl. del Natural. Sicil. Paletnol. VII*, Palermo 1869, pp.10-11 (Gr. Perciata, delle Vitelle e dei Caprari); S.Tusa, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1983, pp.73-74; (tutte in generale); C.A.Di Stefano-G.Mannino, *Carta*

archeologica della Sicilia... op.cit. (tutte in generale).

9 - Cfr. E.Borzatti, *Grotta Perciata (Palermo)*, in *Istit. Ital. di Preist. e Protost.*, att.1970, Firenze 1970, pp.26-27.

10 -Cfr. E.Borzatti, *Grotta Perciata...* op.cit. p.27.

11 - Per il disegno della Grotta Regina cfr. G.Coacci Polsell-M.G.Guzzo Amadasi-V.Tusa, *Grotta Regina II le iscrizioni puniche, rapporto della missione congiunta con la Soprint. della Sicilia Occident.*, C.N.R., Roma 1979, fig.18, raffigurazione 16.

12 - Sul santuario fenicio-punico individuato nella grotta Regina, cfr. A.M.Bisi-M.G.Guzzo Amadasi-V.Tusa, *Grotta Regina II...* op.cit., p.99; S.Moscato, *L'enigma dei Fenici*, Vicenza 1982, p.120; B.Rocco, *La grotta di monte Gallo (iscrizioni e disegni)*, *SicArch*, 5, II, 1969, p.26.

13 - La Pietra Tara o Pietra d'Altare, come riportano alcune carte nautiche, è un caratteristico masso dalla forma di un altare proteso verso il mare aperto ed a poca distanza dell'ampia grotta dell'Olio.

14 - Isolotto di ca. ha15 che sorge a m 300 al largo dell'omonima penisola elevandosi a m 32 s.l.m., cfr. F.Pratesi-F.Fassi, *Guida alla natura della Sicilia*, Verona 1974, pp.166-168. In periodo punico-romano fu un attivo centro per la preparazione del *garum* come si evince dalla presenza delle numerose vasche in cocciopesto scavate lungo la riva. Cfr. G.Purpura, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia: II- Isola delle Femmine (Palermo), Punta Molinazzo (Punta Raisi), Tonnara del Cofano (Trapani)*, *S.Nicola (Favignana)*, *SicArch*, 57-58, 1985, pp.59-68. Nel punto più alto sorge in avanzato stato di decadimento una torre di avvistamento del secolo XVI; cfr. F.Maurici, *Le torri costiere della Sicilia*, Palermo 1985, pp.4-6; S.Mazzarella-R.Zanca, *Il libro delle torri*, Palermo 1985, pp.148-149. Il suo toponimo gli deriverebbe da Eufemio, governatore bizantino di Messina, il cui nome abbreviato, Femio, verrà poi storpiato in Fimi e sicilianizzato quindi in Fimmini.

15 - T.Fazello, *Della Storia di Sicilia...* op.cit. p.435.

16 - Questa ampia caverna, inserita assieme alla grotta Molara, al comprensorio del Monte Gallo ed al Monte Pellegrino, nel pacchetto delle 75 Riserve Naturali proposte della Regione Siciliana, è stata scavata dal mare nel detrito di falda ed è posta ai piedi del Pizzo Minolfo. All'interno sono stati rinvenuti resti di pasto e manufatti di selce ed ossidiana. Cfr. T.De Stefani, *Materiali per uno studio scientifico delle grotte del Palermitano*, in *Natura XXXII*, 3- 23, Palermo 1941; A.C.Di Stefano-G.Mannino, *Carta archeologica...* op.cit. p.20, G.Mannino-B.Zava e E. Catalano, *Le grotte della cuspide dei monti di Billiemi (Palermo)*, in *Le grotte del Palermitano*, a cura dell'Associaz. Speleol. Siciliana, Palermo, 1986, pp.127- 129.

17 - Essa è nota soprattutto per avere restituito reperti di notevole interesse paleontologico, come l'*Elephas mnaidrensis* ed altri vertebrati quali cervi ed ippopotami, ma anche tracce di industria tardo gravettiana. Cfr. G.Mannino, *Gli speleologi del CAS nella grotta Impisu*, in *Etna-Madonie*, anno II, 6-7-8 Giugno 1977; A.C.Di Stefano-G.Mannino, *Carta archeologica...* op. cit. pp.15-16.

18 - L'antico deposito di questa grotta è costituito prevalentemente

mente da numerose patelle, frammenti di ossa appartenenti ad equidi e cervidi e schegge di selci. Per la grotta della Tonnara e quelle del comprensorio del monte Billiemi; cfr. G.Mannino-B.Zava & E.Catalano, *le grotte della cuspide settentrionale...* op.cit. pp.114-115.

19 - Grotta marina che ha un ingresso di grandi dimensioni tale da permettere l'ingresso ai natanti. Il diametro interno è di ca. m 12 con un diverticolo in fondo che si restringe in un cunicolo. Il toponimo, secondo le storie tramandate tra le genti marinare di Mondello e Sferracavallo, gli deriverebbe dal fatto che «pirati Saraceni» dopo le razzie nelle zone limitrofe, vi nascondessero il bottino ed in particolare grandi quantità di otri di olio. Cfr. P.Lo Cascio, *Una torre di avvistamento della costa palermitana: il Dam-muso di Gallo o torre Amari*, SicArch, 80, XXV, 1992, pp.7 e sgg.

20 - Cfr. S.Pedone, *Il portolano di Sicilia di Filippo Geraci (secolo XVII)*, Palermo 1987, p.90.

21 - H.Bresch, «Disfari et perdiri li fructi et li aglandi» *Economie e risorse boschive nella Sicilia medievale (XII-XV secolo*, in *Quaderni Storici*, 54, Ancona 1983, p.953; Id, *Economie et Société en Sicile 1300-1450*, Palermo-Roma 1986, pp.89-90. Dal 1360 al 1372 è attestato come conciatore certo Mastro Gaddu du Nubula che controlla il mercato di questi prodotti, persino nel Piano di Gallo dove possiede 25 salme di terreno coltivato a mirto.

22 - Notizie ricavate dal rinvenimento di un Bando Borbonico del 1799 in cui si dà avviso ai bracconieri ad astenersi dal transitare dalle 23 Riserve Reali, costituite tutte nella provincia di Palermo. Qualora però i bracconieri fossero stati scoperti in fragranza di reato, in possesso cioè di animali uccisi, sarebbero stati multati a seconda della rarità del capo abbattuto. Per quanto riguarda, in particolare, la «Riserva dei Colli e Monte Pellegrino», le multe erano così comminate: per l'uccisione di un lupo la cifra da sborsare sarebbe stata di 6 onze; 12 tari per una volpe o un gatto selvatico o per un corvo o uno stornello o un nibbio; il doppio della cifra, 24 tari, per un'aquila; infine solamente 6 tari per uno sparviero. Cfr. A.M.Benigno- R.M.Chivaro-C.Russotto, *Le reali Riserve Borboniche nella Sicilia Occidentale*, tesi di laurea, Fac. Archit. Palermo anno acc.1981-82.

23 - R.Catalano-B.D'Argenio, *Guida alla geologia della Sicilia Occidentale*, Palermo 1982.

24 - Cfr. F.Cipolla, *Il monte Gallo a Nord-Ovest di Palermo nel Quaternario Inferiore*, in *Giornale Scient. Natur. ed Econom.* v.XXXIV, a.1924-25-26, Palermo 1926, p.62.

25 - G.Mannino, *Gli speleologi del CAS...* op.cit.

26 - G.Ruggieri-G.Milone, *Segnalazione di Tirreniano a 50 metri di quota presso Palermo*, in *Boll.Soc.Geol. It.* 91, 1972 p.647; Id, *La macrofauna del Tirreniano di Tommaso Natale (Palermo)*, in *Boll.Soc.Paleont. Ital.* v. 12 n.2, Modena 1973. Sulle attività delle numerose cave di pietrisco e di estrazioni del marmo di tutto il comprensorio cfr. P.Lo Cascio, *I marmi di Capo Gallo*, *Dopolavoro Notizie Fincantieri*, a.VII, n.2, Palermo mar-apr 1991, p.9.

27 - Tutti i materiali sono stati raccolti in superficie e consegnati alla Soprintendenza per i BBCCAA di Palermo.

28 - In prossimità degli ingressi delle grotte, sono visibili lavori

di sistemazione con strutture murarie, scalini, pilastri in cemento armato e spianamenti delle aree antistanti.

29 - Cfr. P.Lo Cascio, *Nuove scoperte preistoriche, Mondello*, Riv. Ass. Mondello, num.unico, Palermo 1992, p.16.

30 - L'ubicazione della tomba è stata segnalata da Francesca Mercadante pres. dell'Associazione Ambientalista «Mirto Verde». Cfr. supra nt.1; cfr. P.Lo Cascio, *Nuove scoperte...* op.cit.; Id, *Come si distrugge un prezioso patrimonio culturale, Mondello*, Riv. ass. Mondello, a.I, n.5, Palermo ott. 1992, pp.14-15. La tomba faceva parte della vasta necropoli esplorata inizialmente dal principe Scalea e successivamente dal Salinas. Essa ha restituito materiale per la maggior parte fittile (in tutto 35 vasetti d'impasto scuro) ma anche lame in selce lavorata, un'accettina e due pezzi di ocre donati poi nel 1889 al Museo di Palermo. Cfr. J.Bovio Marconi, *La coltura tipo Conca d'Oro della Sicilia nord-occidentale*, in *Monumenti Antichi Lincei*, v.XI, Roma 1944, pp.24-32; G.Mannino, *Le necropoli e le tombe preistoriche del palermitano (ubicazione e stato attuale dei monumenti)*, in *AttiPalermo*, serie V, v.II, 1981-82, pp.589-594; A.de Gregorio, *Iconografia delle collezioni preistoriche di Sicilia*, in *Annales de Géologie et de Paléontologie* 33-34, Palermo 1917, pp.28- 30.

31 - In questa località esiste un antico accesso al monte e lungo i suoi sentieri si possono raccogliere frammenti ceramici di periodi storici diversi. Oggi la «scala» è inspiegabilmente chiusa da un cancello di ferro, sbarramento creato dai proprietari dei villini vicini impossessandosi di una vasta area demaniale.

32 - La *ddisa* è l'*Ampelodesma mauritanus*, un'erba di alto sviluppo utilizzata sino a pochi anni fa nel nostro territorio per la fabbricazione di robuste corde per sostenere le reti della tonnara.

33 - Cfr. C.A.Di Stefano-G.Mannino, *Carta archeologica...* op.cit. p.26.

34 - Il riparo sotto roccia è stato così battezzato poiché si trova in corrispondenza della vicina via Calpurnio, una delle strade di Mondello.

35 - Cfr. P.Lo Cascio, *Nuove scoperte...* op.cit.; *Giornale di Sicilia* del 7 nov. 1990.

36 - Perciata è voce dialettale e proviene da pirciari ovvero bucare; cfr. A.Traina, *Vocabolario Siciliano-Italiano illustrato*, Rist.Anast., Palermo 1868.

37 - «...Dispiacevolmente il proprietario (Carella) ora sta facendo chiudere in muratura tale apertura per impedire il passaggio ai conigli e alle persone...» cfr. A.De Gregorio, *Iconografia dei resti preistorici (Paleolitici) della grotta dei Vaccaru del Monte Galli presso Palermo*, in *Annales de Géologie et de Paléontologie*, 29 *Livraison*, Palermo 1900, p.3.

38 - Cfr. supra nt.8.

39 - S.Tusa, Intervento al convegno «Le riserve di Capo Gallo e Monte Pellegrino» avvenuto all'hotel «La Torre» di Mondello, Novembre 1990.

40 - Tra tutti cfr. F. von Andrian, *Prahistorische Studien...* op.cit.; M.Anca, *Note sur deux nouvelles grottes ossifères découvertes en Sicile en 1859*, in *Boll. de la Société Géologique de France*, VII, Parigi 1859-60.

41 - Cfr. M.Anca, *Note sur deux nouvelles...* op.cit. p.687.

42 - Cfr. F.Minà Palumbo, *Paletnologia sicula delle armi in pietra...* op.cit. p.31.

43 - Cfr. F. von Andrian, *Praehistorische studien...* op.cit. p.7.

44 - Cfr. R.Vaufrey, *Le Paleolitique italien...* op.cit. pp.121-122.

45 - Cfr. A. De Gregorio, *Iconografia delle collezioni preistoriche...* op.cit. pp.63-64.

46 - Cfr. supra nt.10.

47 - Cfr. supra nt.34.

48 - Costruzione militare di fine Ottocento (1890) sorta in uno dei punti più alti del Monte Gallo, con il compito di segnalare la via alle navi verso il porto di Palermo e la cui luce era visibile sino alla considerevole distanza di Km.90. Cfr. P.Revelli, *Monte Gallo*, in *Sicula*, Riv.CAI, a.1-2, Palermo gen-apr 1906, pp.12-13.

49 - La maggior parte dei frammenti ceramici sono stati recuperati lungo la fascia pedemontana tra le località di Sferracavallo, Tommaso Natale e Partanna.

50 - Cfr. G.Laplace, *Recherches sur l'origine et l'évolution des complexes leptholitiques*, Paris 1966.

51 - Il toponimo gli deriverebbe secondo V.Di Giovanni, *Palermo Restaurato*, Palermo 1627, L.II, p.107, dalla caratteristica

effigie di un gallo che si rinviene scolpito tra le rocce della Fossa nei pressi del Faro. Secondo il Cascino *Gal* sarebbe una voce punica equivalente a «Monte Basso» in contrapposizione al Pellegrino più alto e maestoso. Ma sicuramente il toponimo proviene dal termine *Galah* come riporta l'Edrisi, nell'Italia descritta nel *Libro del re Ruggero* con versione e note di M.Amari e C.Schiappaelli, Roma 1883, p.63.

52 - Il promontorio di Gallo è infatti la punta più avanzata, sul mar Tirreno, della Sicilia Nord-Occidentale.

53 - Cfr. P.Lo Cascio, *Una torre di avvistamento...* op.cit., con un ricco catalogo di S.Fiorilla. Il lavoro venne alla luce in concomitanza del fortuito rinvenimento della numerosa ceramica datata tra il XV ed il XVIII secolo, sparsa nei pressi di un butto e posto sul Pizzo della Sella a ridosso di una cortina di rocce strapiombanti del Malopasso.

54 - Cfr. Gazzetta ufficiale della Regione Siciliana del 1/9/1990, parte 1ª p.4, «Vincolo ai sensi della legge 29/6/1939, n° 1497 del Promontorio di Monte Gallo».

55 - G.Mannino, *La necropoli rupestre della Montagnola di Monte Pellegrino*, *Panormus III*, Palermo 1992, pp.97-133.

56 - Cfr. M.O.Acanfora, *Vestigia di civiltà del Bronzo nel palermitano*, *R.S.P.I.*, Firenze 1946, pp.186- 192.

LA GROTTA DEL COZZO PALOMBARO (Carini)

Nel mese di aprile del 1992 il Sig. Benedetto Giambona di Terrasini, appassionato di archeologia, ci segnalava di aver rinvenuto casualmente parecchi frammenti di terracotta in prossimità della Grotta del Palombaro e di aver raccolto nella stessa cavità pochi altri frammenti fittili e qualche selce in una buca che probabilmente era stata praticata da cacciatori per raggiungere la tana di un porcospino. (fig. n.1, n.2).

Il materiale raccolto in superficie si manifestò subito di notevole interesse perché inquadrabile nella Cultura Rodi-Tindari-Vallelunga, ancora poco conosciuta nell'Isola (1). Più diffuse, o piuttosto individuate in più siti, per lo più a livello sporadico, le successive coeve culture di Thapsos e Milazzese (fig. 1) (2).

Nella visita al Palombaro constatammo che nel *talus* della grotta affiorava una massicciata di frammenti evidenziata da uno smottamento provocato dal passaggio di armenti. L'esame superficiale non ci consentì di rilevare l'esistenza di eventuali stratificazioni sia perché la superficie scoperta non raggiunge neppure un metro quadro, sia perché i frammenti fittili erano accatastati l'uno su l'altro con pochissima terra: appunto una massicciata.

Le condizioni del rinvenimento porterebbero a pensare ad un deposito in loco; potrebbe trattarsi dunque del fondo di una capanna costruita a ridosso della bassa parete rocciosa entro la quale si apre la grotta, capanna della quale si sarebbe distrutta la parte a valle. Meno probabile appare la provenienza dallo svuotamento del deposito della grotta.

La buca della grotta si trova a destra dell'entrata, a ridosso della parete esterna. Il deposito intercettato dallo scavo non mostra alcun segno di stratificazioni; la presenza contemporanea di pochissimi materiali

cronologicamente distanti, come alcuni frammenti fittili ad impasto preistorici e modellati al tornio, nonché qualche utensile di foggia paleolitica, ci fornisce la certezza che il deposito in quel punto, ed almeno fino alla profondità di m. 0,60-0,70, era stato manomesso ancor prima dello scavo della buca.

Dalla sezione del terreno abbiamo raccolto noi stessi alcuni frammenti eterogenei: due grossi frammenti di tazze su piede troncoconico, un frammento di anfora greco-italica, diversi frammenti di ossa umane e due molari, una punta a dorso abbattuto.

L'osservazione del sito e del materiale ci hanno portato a pensare che l'antico sconvolgimento del deposito abbia intercettato almeno una sepoltura di cui le due tazze sono forse la parziale documentazione del corredo.

LA GROTTA

La cavità ricade in un lembo del territorio di Carini che confina con quelli di Terrasini, Partinico e Giardinello; si apre nelle prime balze del Cozzo Palombaro (m. 362) ove si palesa un'antica linea di riva modellata in brecce carbonatiche triassiche (20), a circa m. 300 Nord dalla antica fattoria lo Zucco (21) (fig. 1, 2).

La grotta, in origine doveva essere una minuscola cavità di un solo ambiente di forma irregolare allungata da Sud a Nord per circa m. 9, largo circa m. 3. L'ingresso è cuspidato, alto m. 2, largo alla base poco più di un metro; la presenza di grossi pietroni fa pensare ad un muretto di chiusura, oggi del tutto di-



Fig. 1 - Carta della Sicilia Nord Occidentale, Provincia di Palermo e di Trapani (dis. G. Mannino)

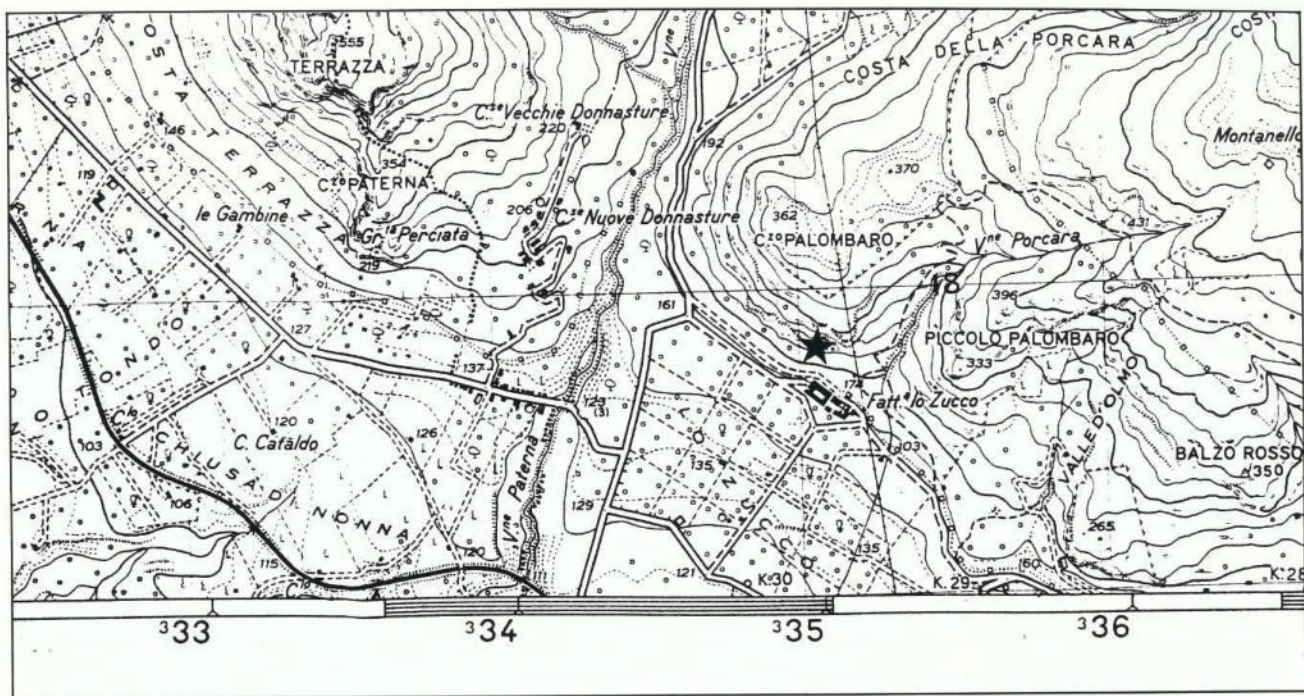


Fig. 2 - Stralcio dal F. 249 III N.E. (Carini)

ruto; anche le sezioni trasversali dell'ambiente sono cuspidate in ragione della loro natura marina, al centro raggiungono l'altezza di circa m. 5 (fig. 2).

Il piano di calpestio della cavità è fermato di terra molto sciolta e fine, rossiccia, caratteristiche che ci ricordano molto da vicino la *terra rossa* dell'Addaura, dell'Uzzo e di molte altre cavità nelle quali, per lo smantellamento del deposito preistorico, affiora il deposito con resti della fauna del Pleistocene superiore.

La parte terminale dell'ambiente è quasi lastricata col pietrame caduto dalle brecce calcaree che formano l'edificio roccioso. Le escrescenze delle pareti, fino all'incirca ad altezza d'uomo, mostrano levigature che sono tipiche dello strofinio del vello lanoso di ovini. Sono segni molto evidenti che il piano di calpestio della cavità è stato abbassato, forse anche di un paio di metri verso il fondo dell'ambiente, non per sprofondamento ma per asportazione; la presenza della *terra rossa* è una conferma che lascia poco sperare.

I MATERIALI

Diamo l'elenco dei materiali raccolti con qualche osservazione ad integrazione della documentazione grafica.

Trattandosi di notizie preliminari ci è sembrato sufficiente schematizzare gli impasti in tre tipi.

a - impasto grigiastro a tessitura omogenea, superficie incamiciata e regolarizzata, in genere di colore rossiccio.

b - impasto grigiastro a tessitura omogenea, superficie regolarizzata di colore diverso: bruno-beige-rossiccio.

c - impasto grossolano grigiastro con piccoli inclusi, superficie regolarizzata, in genere di colore camoscio.



Fig. 3 - Carini, Cozzo Palombaro dalla rotabile Giardinello-Zucco.

MATERIALE RACCOLTO NEL TALUS

PIEDI

01 - grande piede svasato, cavo probabilmente di una tazza o bacino. Dm. cm. 21,0; Hl. cm. 9,5. Impasto b, superficie color beige. Fig. 5.

02 - frammento di piede sagomato, svasato, cavo. Dm. cm. 11,5; Hl. cm. 6,5. Impasto a, superficie color beige-rossiccio. Fig. 6.

03 - frammento di piede troncoconico, cavo. Dm. cm. 12,0; Hl. cm. 4,5. Impasto c, superficie beige. Fig. 6.

04 - frammento di piede troncoconico, lievemente sagomato, cavo, Dm. cm. 12,0; Hl. cm. 7,0. Impasto c, superficie color beige. Fig. 6.

05 - frammento di piede troncoconico, lievemente sagomato, cavo, Dm. cm. 11,5; Hl. cm. 5,5. Impasto c, superficie beige-rossiccio. Fig. 6.

06 - frammento di piede troncoconico, lievemente sagomato, cavo, Dm. cm. 12,0; Hl. cm. 6. Impasto c, superficie beige-rossiccio. Fig. 6.

07 - frammento di piede svasato, cavo, Dm. cm. 12,5; Hl. cm. 7,0. Impasto b, superficie arancio. Fig. 6.

08 - frammentino di piede sagomato, svasato, cavo, Dm. cm. 13,0; Hl. cm. 4,0. Impasto a, superficie beige. Fig. 6.

I piedi descritti fin qui si identificano soprattutto con quelli rinvenuti a Tindari (22), nella necropoli di Cozzo Pantano ed a Thapsos (23), nei villaggi eoliani del milazzese (24), nel villaggio dei Faraglioni di Usti-

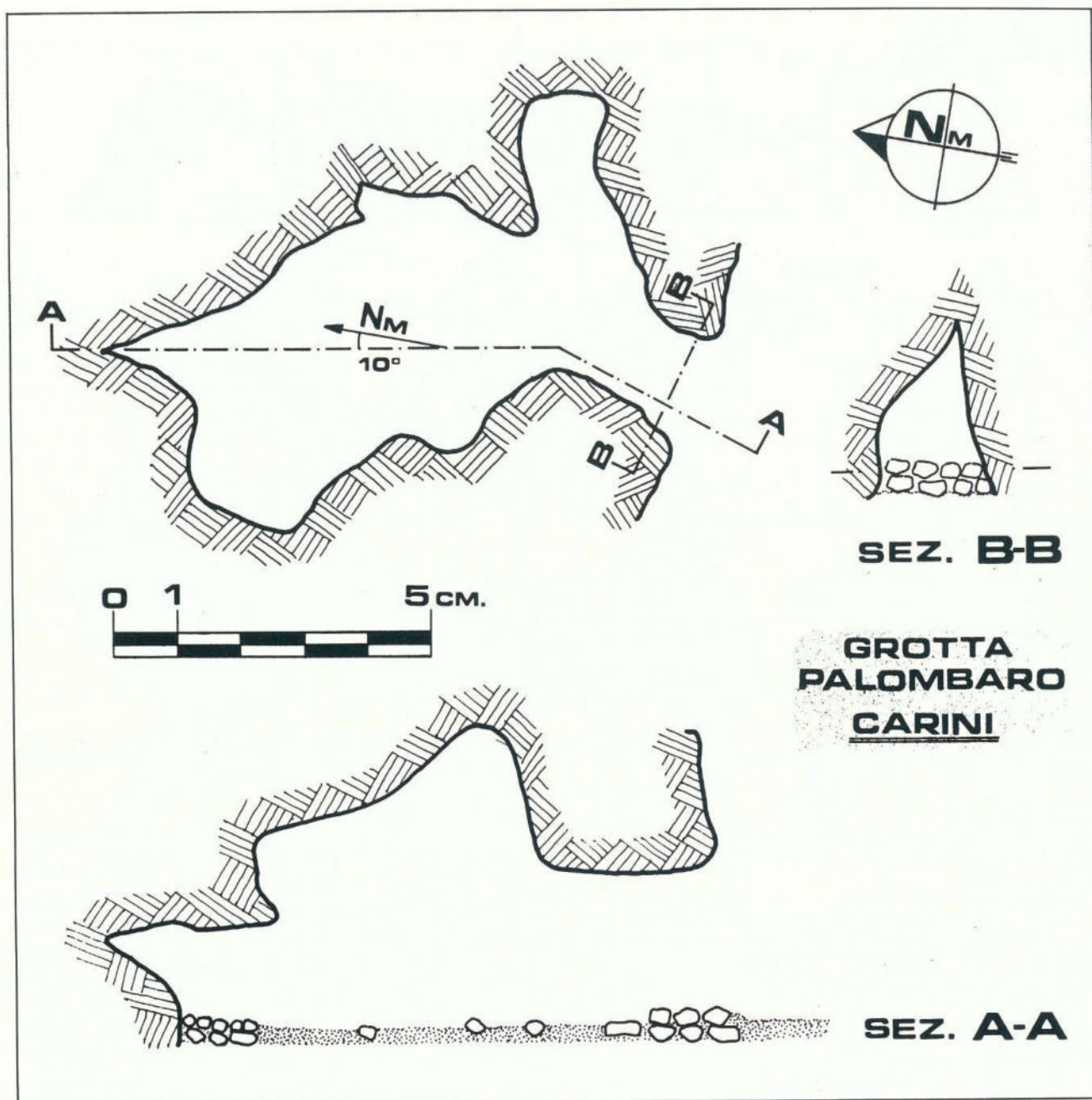


Fig. 4 - Carini, Grotta del Palombaro: pianta e sezioni (ril. G. Mannino).

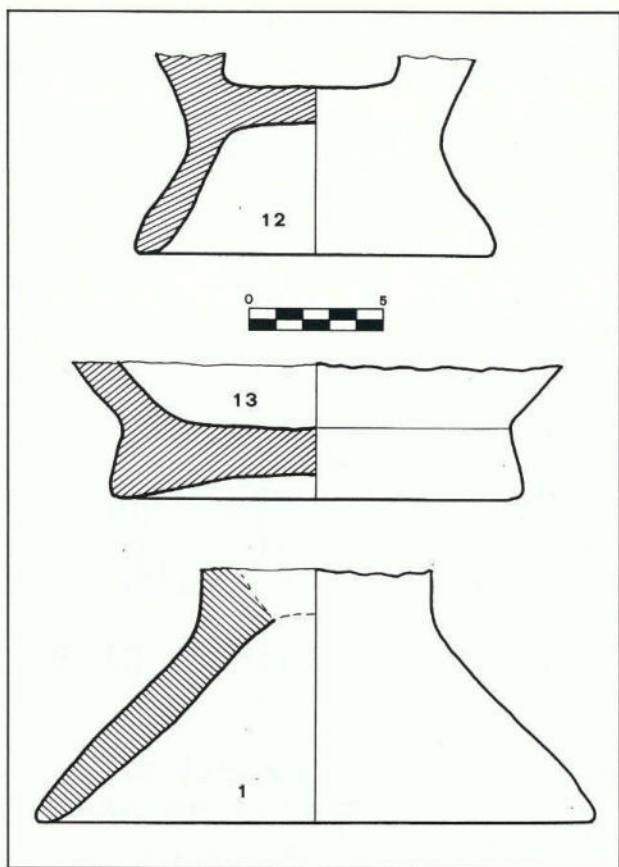


Fig. 5 - Carini, Grotta del Palombaro: piedi di vasi
(dis. G. Mannino)

ca (25), nonché con materiale della collezione di Naro-Partanna del Museo Archeologico Regionale di Palermo (26).

09 - tre frammenti della base di un grande piede svasato, cavo, probabilmente di un grande bacino lebetiforme. Sono decorati con incisioni, dal solco molto svasato, che formano un motivo ad X senza incrociarsi al centro. Dm. cm. 40 c.; Hl. cm. 12,0. Impasto a, superficie grigiastra. Fig. 7 (27).

10 - due frammenti combacianti del gambo di un piede tubolare, lievemente svasato in basso. La superficie è interessata da un motivo rado a lisca di pesce sottilmente graffito, sia pure di fattura piuttosto grossolana, soprattutto nei piedi tubolari, è motivo predominante nella cultura eoliana del Milazzese. Dm. cm. 6,8 (medio); Hl. cm. 15,5. Impasto c, su-

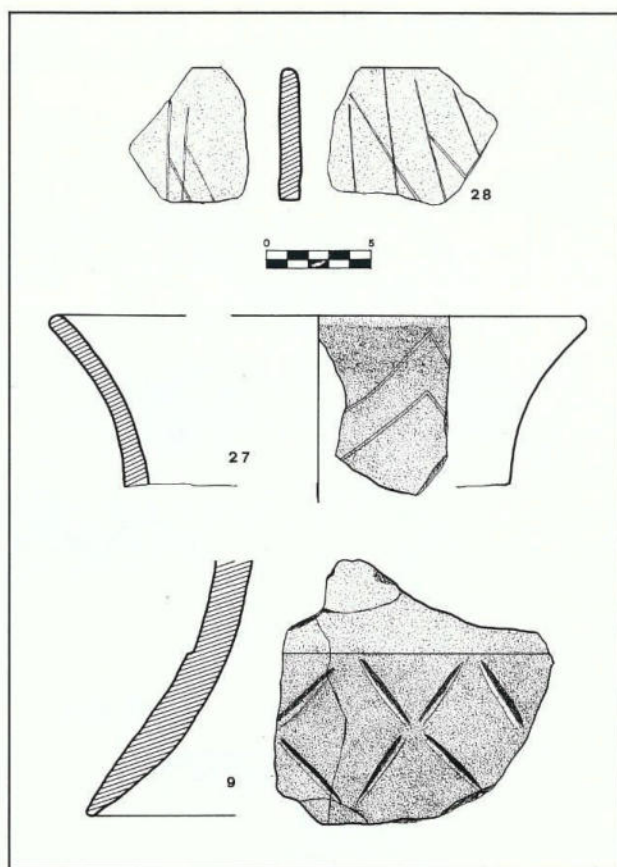


Fig. 7 - Carini, Grotta del Palombaro: frammenti fittili decorati con solcature
(dis. G. Mannino)

perficie color beige. Fig. 8. Lo stesso motivo si trova pure su una olletta di Thapsos (28). È invece molto raro, fin oggi, nel villaggio dei Faraglioni di Ustica ove i gambi delle coppe sono più modellati e ben lisciati.

11 - frammento di piede svasato, cavo. Impasto c, superficie rossiccia.

12 - piede troncoconico che accenna a sagomarsi con sommità tripartita. Dm. cm. 13,5; Hl. cm. 7,5. Impasto a, superficie beige-rossiccio. Fig. 5.

13 - piede troncoconico con fondo concavo. Dm. cm. 15,4; Hl. cm. 5,0. Impasto a, superficie beige-rossiccio. Fig. 5.

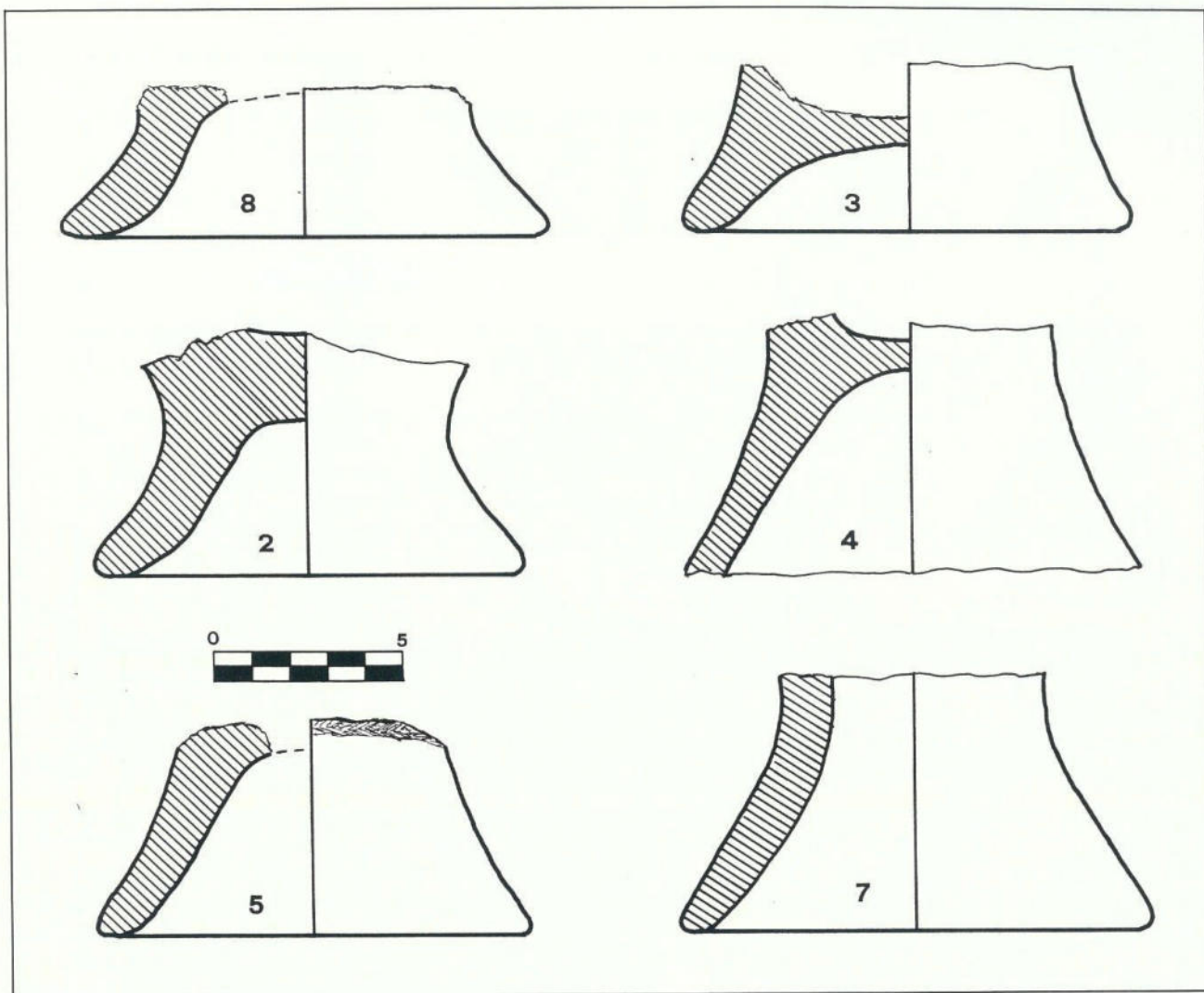


Fig. 6 - Carini, Grotta del Palombaro: piedi troncoconici (dis. G. Mannino)

TAZZE, COPPE E BACINI

14 - frammento di tazza attingitoio con vasca ovoidale e spalla diritta. Impasto b., superficie color bruno. Dm. bruno. Dm. cm. 11,0; Hl. cm. 7,5. Fig. 9.

15 - frammento di tazza attingitoio (?), con piccolo fondo piano, spalla tesa, attacco di un'ansa molto espansa inferiormente; manca l'orlo. Impasto b, superficie color beige scuro. Dm. cm. 13; Hl. cm. 7,0. Fig. 9

16 - frammento di tazza attingitoio con piccolo fondo concavo, vasca ovoidale, lieve carenatura. Impasto b., superficie bruna. Dm. cm. 10,6; Hl. cm. 7,5. Fig. 9 (29).

17 - frammento di tazza di forma identica alla 16. Impasto b, superficie maculata beige scuro-bruna. Dm. cm. 10,2; Hl. cm. 7,0. Fig. 9 (30).

18 - orlo con ansa a nastro molto espansa nell'attacco superiore, di una grande coppa con vasca molto aperta e labbro curvilineo. Impasto b, superficie bruna. Hl. cm. 10,0. Fig. 9. Esempolari identici so-

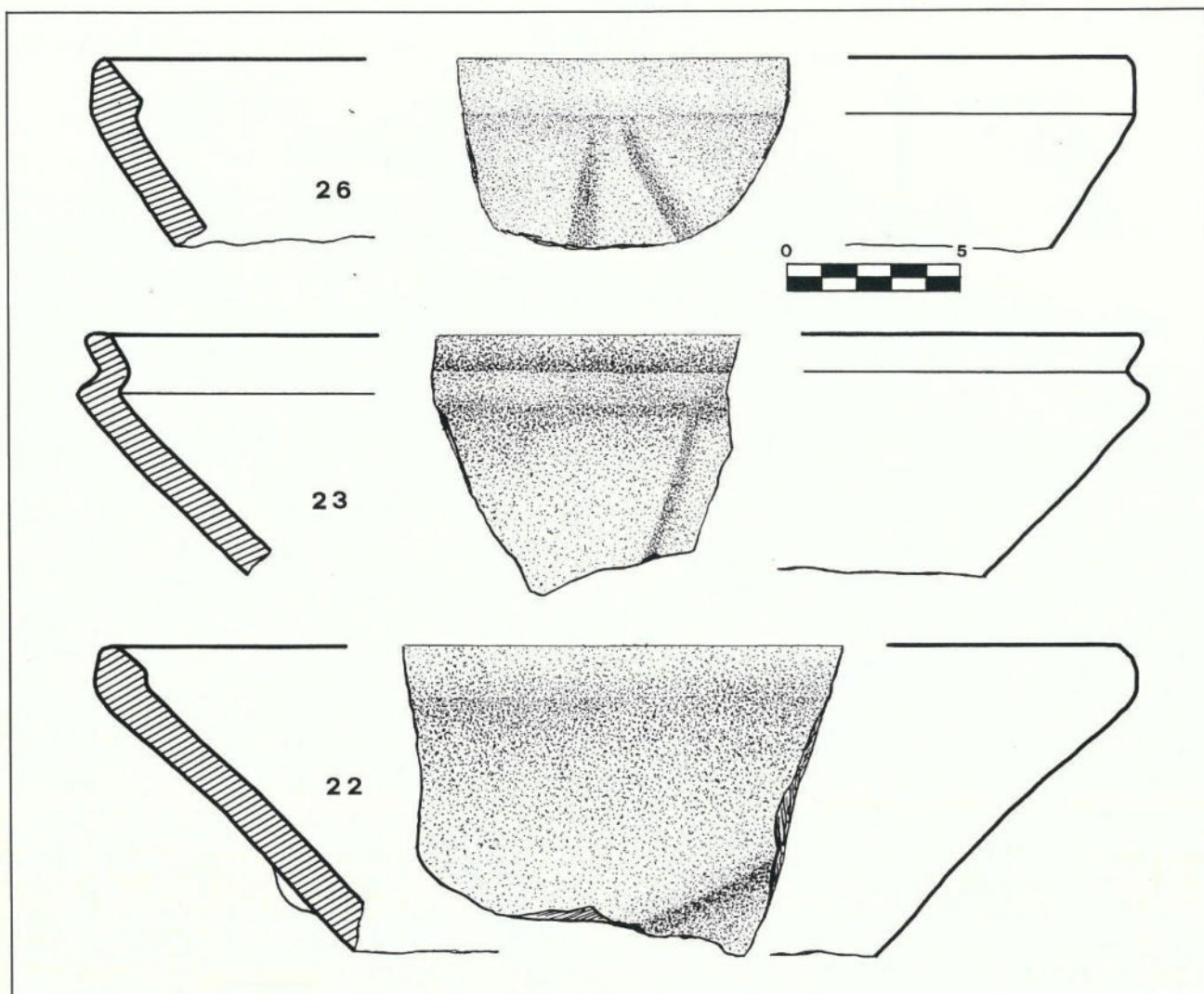


Fig. 8 - Carini, Grotta del Palombaro: piede a tromba di una tazza decorata ad incisioni (dis. G. Mannino)

no stati raccolti in una tomba a grotticella al Mulino a Vento, proprietà Gandolfo, di Favignana e nel villaggio dei Faraglioni di Ustica (scavo 1974)(31).

19 - orlo retto di un bacino su piede con larga e lunga presa lunata. Impasto c, superficie color camoscio. Dm. cm. 40 o più; Hl. cm. 11,5. fig. 10.

20 - orlo carenato all'interno di un bacino o coppa, probabilmente su alto piede tubolare o troncoconico. Impasto c, superficie grigiastra piuttosto corrosa. La vasca è decorata con una nervatura ad arco. Dm. cm. 27,5; Hl. cm. 7,5. Fig. 11.

21 - orlo e spalla carenata di un bacino o coppa probabilmente su alto piede tubolare o troncoconico. Impasto c, superficie bruna. La vasca è decorata con una nervatura che forse è il prolungamento dell'attacco dell'ansa come avviene nelle coppe di Ustica (32). Dm. cm. 30,0; Hl. cm. 7,0. Fig. 11.

22 - orlo e spalla, con carenatura doppia, di un bacino o di una coppa probabilmente su alto piede tubolare o troncoconico. Impasto b, superficie bruna interessata da una larga nervatura. Dm. cm. 30,0; Hl. cm. 9,0. Fig. 12.

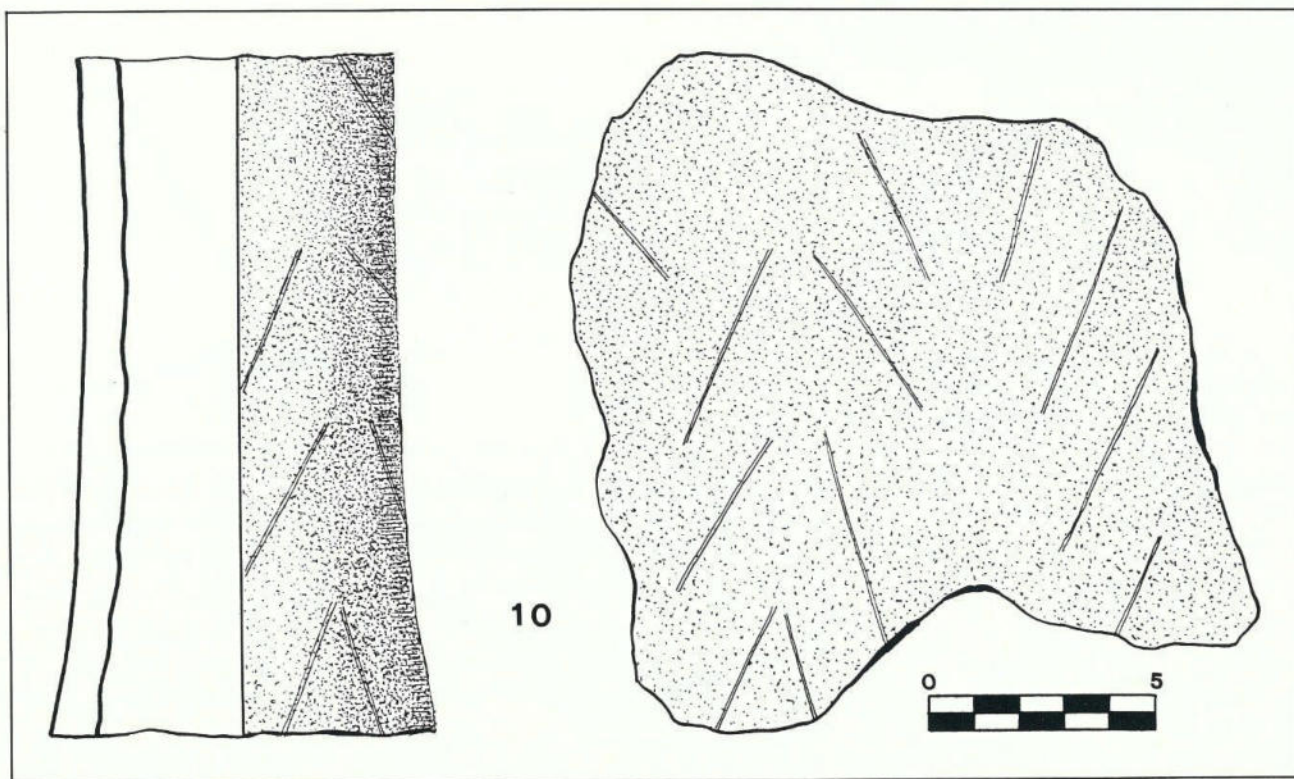


Fig. 9 - Carini, Grotta del Palombaro: orlo di una grande tazza scavata, tazze, tazze attingitoio (dis. G. Mannino)

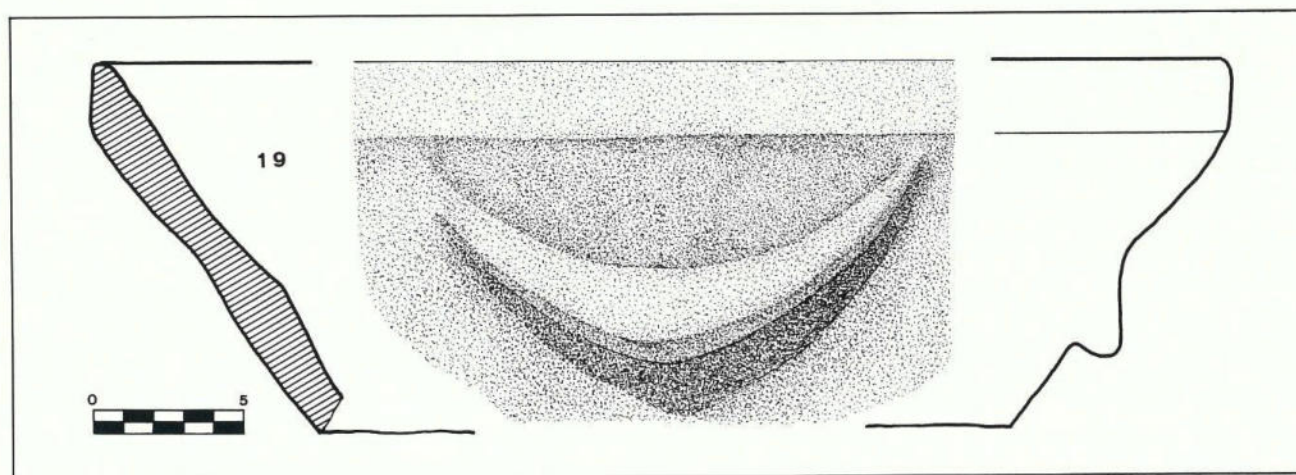


Fig. 10 - Carini, Grotta del Palombaro: bacino con presa lunata (dis. G. Mannino)

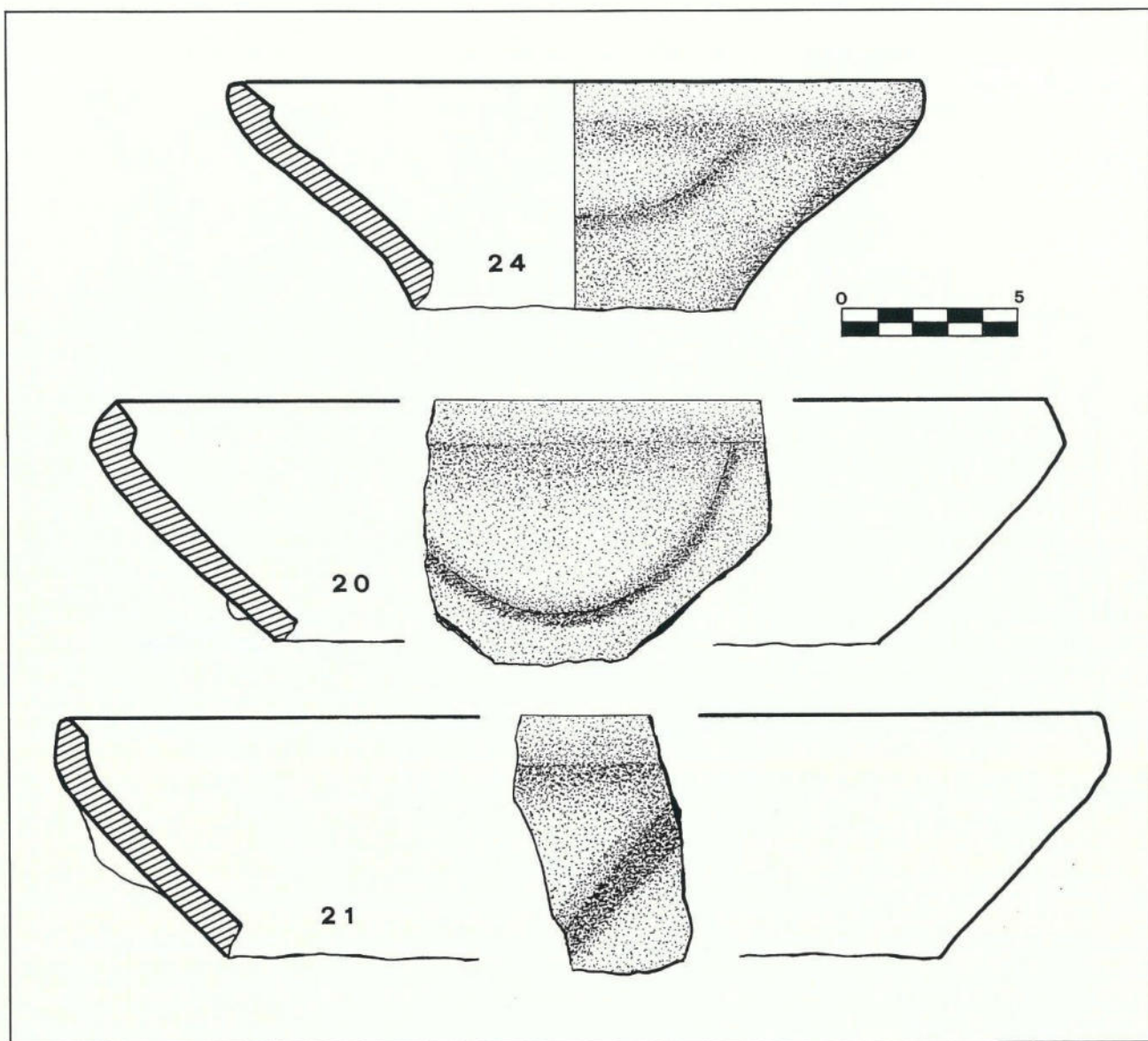


Fig. 11 - Carini, Grotta del Palombaro: tazze con decorazione plastica, a *nervature* (dis. G. Mannino)

23 - orlo e spalla, con doppia carenatura, forse di un piccolo bacino lebetiforme dei quali ricalca il profilo. Impasto b, superficie camoscio. La coppa è decorata con una sottile nervatura che pare descriva un arco. Dm. cm. 31,0; Hl. cm. 7,0. Fig. 12.

24 - orlo carenato all'interno e spalla di una piccola coppa su piede troncoconico o tubolare a trom-

ba. Impasto b, superficie beige decorata con una nervatura arcuata. Dm. cm. 20,0; Hl. cm. 6,5. Fig. 11.

25 - parete di una tazza o coppa, decorata con una costolatura. Impasto b, superficie beige.

26 - orlo carenato all'interno e spalla di una coppa o bacino forse su alto piede. Impasto b, superficie esterna color camoscio interessata da due nervature

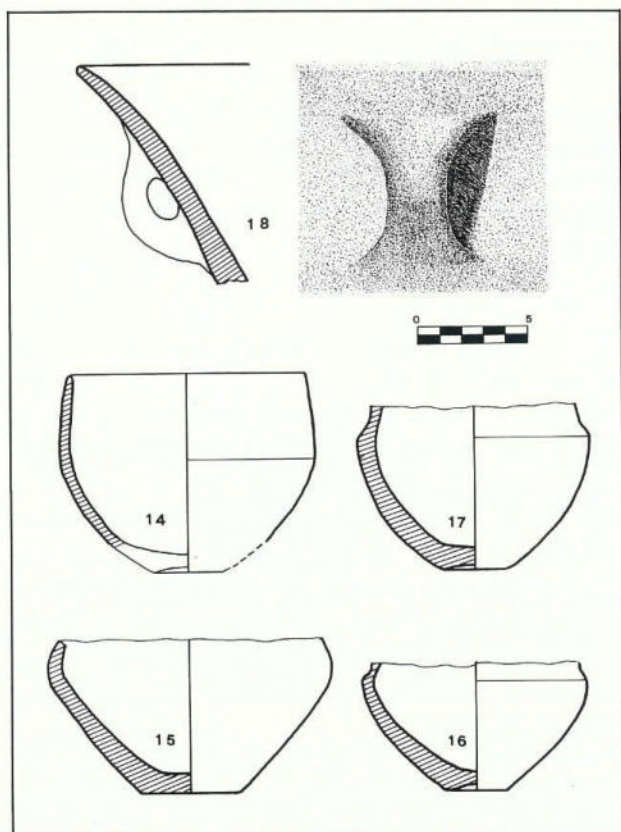


Fig. 12 - Carini, Grotta del Palombaro: tazze con decorazione plastica a nervature (dis. G. Mannino)

entrambi con origine dall'orlo, una verticale l'altra obliqua. Dm. cm. 30,0; Hl. cm. 5,5. Fig. 12.

Gli orli e le decorazioni plastiche sopra descritte (nn. 19-26) rientrano soprattutto nel repertorio della cultura di Thapsos (33); ricalcano anche il profilo delle grandi tazze o bacini su alto piede a tromba o troncoconico del villaggio uesticese nelle quali però la decorazione plastica disegna esclusivamente un delicato motivo di volute contrapposte che si dipartono dall'attacco rastremato delle anse (34).

27 - fr. di un'orlo estroflesso di un'anfora (?). Impasto b, superficie bruna decorata con un motivo di due zig-zag sovrapposti sottilmente inciso. Hl. cm. 8,0, Fig. 7.

28 - due frammenti non combacianti dell'orlo di una tazza piuttosto aperta, probabilmente su piede troncoconico. Impasto compatto, rossiccio, superfici

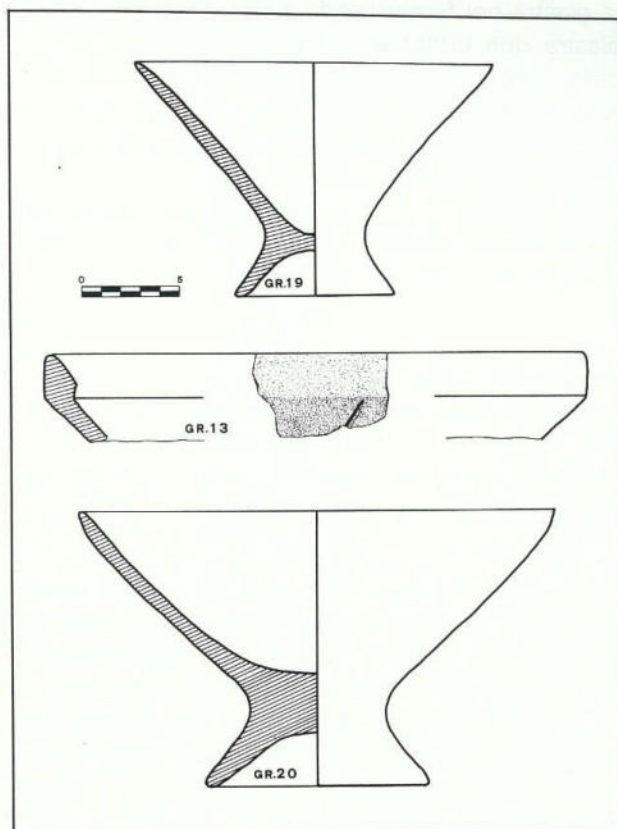


Fig. 13 - Carini, Grotta del Palombaro: tazze (dis. G. Mannino)

regolarizzate piuttosto corrose; quella interna è decorata da fasci di sottili incisioni radiali intersecate da trasversali (35). Hl. cm. 7,0. Fig. 7.

ANSE

29 - due grandi anse a maniglia, entrambi di forma squadrata ma di dimensioni diverse; il ponte nell'esemplare maggiore che misura cm. 13, è un pò insellato. Impasto compatto con piccoli inclusi, di colore grigiastro, superfici regolarizzate di colore camoscio rossiccio (36).

30 - frammento di una presa, probabilmente di una forma ollare. Ardua la descrizione: grossa piastra quadra, applicata probabilmente al ventre, trifora con fori passanti verticalmente per un tratto nel corpo del-

la piastra poi fuoriuscendo e fermando nella stessa piastra due profonde scanalature per il passaggio della corda di sospensione. Un esemplare simile è stato raccolto nel Villaggio del Castello di Mokarta a Salemi che s'inquadra nella cultura di Thapsos (37).

31 - un centinaio di anse di tazze attingitoio a largo nastro con apice a «corna di lumaca» a «martello», ad «orecchio equino», (38) Fig. 14.

MATERIALI RACCOLTI NELLA GROTTA DEL PALOMBARO

FITTILI

Gr. 01 - frammento di piede a tromba che ricorda per la forma e la materia (impasto b, superficie bruna) materiali del tardo Bronzo di S. Ciro e Mokarta di Salemi (39).

Gr. 02 - frammento del fondo di una teglia; forma diffusa nella cultura del Milazzese, diffusissima nel villaggio di Ustica. Impasto c, piccoli inclusi cristallini bianchi (40).

Gr. 03 - frammento della vasca di una piccola forma chiusa, con piccolo fondo piano ed accenno di carena. Il profilo e la materia richiamano esemplari della Conca d'Oro (41).

Gr. 04 - frammento della spalla con orlo di una tazza attingitoio.

Gr. 05 - ventre di una grande tazza.

Gr. 06 - ventre di una grande tazza attingitoio.

Gr. 07 - grande ansa verticale, probabilmente di un pithos.

Gr. 08 - piccola ansa a nastro verticale, probabilmente di una olletta (42).

Gr. 09 - sei frammenti di anse a largo nastro del tipo applicato nelle tazze attingitoio. Impasto b superficie bruna.

Gr. 10 - apice di un'ansa ad orecchia equina. Impasto b, superficie bruna.

Gr. 11 - frammento di ansa a rocchetto piuttosto allungata, di bicchiere. Impasto fine, compatto, superficie rosso arancio (43).

Gr. 12 - orlo di una coppa; si percepisce una de-

corazione a nervature. Impasto b, superficie color camoscio.

Gr. 13 - orlo di una coppa o tazza, con orlo carenato all'interno, su alto piede e tromba o tronconico. Impasto b, superficie bruna all'interno, di colore camoscio all'esterno. Si percepisce una decorazione a solcature. Il profilo è vicino all'orlo n. 21 raccolto nel *talus*. Fig. 13.

Gr. 14 - orlo cilindrico con tracce dell'attacco di un'ansa molto espansa; boccale? L'impasto è più fine del solito, compatto nero carbonioso, sottilmente incamiciato con argilla arancio. Nell'interno dell'orlo tracce di vernice rosso corallino che ricorda quella di taluni vasi castellucciani dell'area di Partanna, soprattutto di Torre Donzelle (44).

Gr. 15 - orlo a colletto di una olletta con accenno della spalla. Il profilo richiama esemplari della Conca d'Oro soprattutto alcuni vasetti della necropoli di Valdesi (45).

Gr. 16 - frammento di un piccolo coperchio.

Gr. 17 - undici frammenti fittili ad impasto, anagnostici.

Gr. 18 - frammento di tazza a pareti rigide su fondo troncoconico. Il profilo ricorda quello delle tazze della contrada Pergola (46).

Gr. 19 - tazza a pareti rigide su fondo troncoconico. Manca circa metà dell'orlo ed un frammento al piede. Impasto compatto, un pò squamoso di colore grigio; superficie maculata dal bruno al rossiccio per difetto di cottura, incrostata parzialmente (47). Dm. bocca cm. 18-19, Hl. cm. 12,0. Fig. 13.

Gr. 20 - tazza a profilo troncoconico lievemente sinuoso. Si conserva circa un terzo del vaso in quattro frammenti combacianti. Impasto molto compatto, grigiastro; superficie maculata dal bruno al camoscio (48). Dm. bocca cm. 25-26; Hl. cm. 14. Fig. 13.

MATERIALE LITICO

Gr. 21 - grattatoio frontale lungo, semplice, con ritocco continuo marginale, diritto, su selce beige; lungh. mm. 62;

Gr. 22 - lama erta, in selce marrone rossiccio; lungh. mm. 87;



Fig. 14 - Carini, Grotta del Palombaro: anse cornute di tazze attingitoio (foto G. Cappellani)

- Gr. 23 - lama di selce marrone; lungh. mm. 65;
 Gr. 24 - bulino ? di selce beige; lungh. mm. 68;
 Gr. 25 - punta di selce; lungh. mm. 42;
 Gr. 26 - lametta di selce; lungh. mm. 50;
 Gr. 27 - punta a dorso abbattuto di selce; lungh. mm. 33;
 Gr. 28 - lametta di ossidiana; lungh. mm. 38;
 Gr. 29 - scheggia di calcare sicilizzato con radolari; lungh. mm. 61 (49);
 Gr. 30 - scheggia a becco di selce; lungh. mm. 40;
 Gr. 31 - scheggia a foglia; lungh. mm. 35;
 Gr. 32 - scheggia lamellare di selce; lungh. mm. 40;
 Gr. 33 - scheggia informe di selce; lungh. mm. 41;
 Gr. 34 - scheggia informe di selce; lungh. mm. 29;
 Gr. 35 - accentina a perimetro trapezoidale, sezione lenticolare, e taglio convesso ricavata da ciottolo di quazoarenite (49), lungh. mm. 73; alt. mm. 43; spess. mm. 32;
 Gr. 36 - accentina ricavata da ciottolo priva del lato del taglio, di quazoarenite; lungh. mm. 5,5; alt. mm. 51, spess. mm. 33;
 Gr. 37 - pestello-tritratore a sezione lenticolare, ricavato da ciottolo di quazoarenite; Diam. mm. 50; alt. mm. 47; spess. mm. 26;
 Gr. 38 - pestello-tritratore discoidale, ricavato da ciottolo di quazoarenite; Diam. mm. 50; spess. mm. 23.

I fittili raccolti nel *talus* della grotta sono omogenei per materia e quasi certamente anche per tipologia. La forma dubitativa è d'obbligo perché abbiamo riferito le forme vascolari alla cultura di Rodi-Tindari-Vallelunga della quale si conoscono pochi materiali che in massima parte sono poco illustrati.

Il rinvenimento del Palombaro apre alla scienza l'occasione d'investigare un momento limitato nel tempo e piuttosto oscuro della preistoria siciliana che

si colloca nel Bronzo antico (circa 2000-1450 a.C.) parallelamente alla cultura castellucciana meglio conosciuta perché ha invaso gran parte dell'isola.

Il materiale raccolto nella grotta, nel terreno di risulta della buca, è invece eterogeneo; consta di trentasei fittili di cui circa la metà assolutamente incomprensibili. A diciannove pezzi abbiamo cercato di dare una classificazione che, con molti dubbi, consente di intravedere alcuni momenti di occupazione della cavità.

Sia ben chiaro che non intendiamo arrivare ad alcuna conclusione: È possibile che uno studio del deposito opportunamente scavato possa documentare una lunga occupazione oggi per nulla rappresentata nei nostri frammenti.

L'industria su selce parla di una occupazione della cavità fin dal Paleolitico superiore: Un frammentino di una tipica ansa «a rocchetto» (Gr. 11) è l'unico reperto del Neolitico finale, allo stesso periodo possono attribuirsi le accettine ed i pestelli-tritratatori di quazoarenite che però potrebbero rientrare pure nel successivo Eneolitico.

Dell'età Eneolitica non pare vi siano tracce sicure; manca la classica ceramica bruna incisa o graffita della cultura della Conca d'Oro-San Cono-Piano Notaro.

È accertato invece il Bronzo antico (Gr. 10-15) con ceramica eguale a quella del *talus* e pure con forme castellucciane che si ravvisano nelle due tazze (Gr. 19-20) ritenute corredo di una deposizione.

Molto interessante un frammentino (Gr. 02) di una «teglia». È una sorta di «fossile guida» della *facies* uesticese della cultura del Milazzese del Bronzo medio.

Concludiamo il breve elenco avanzando la probabile presenza (Gr. 01) della cultura della Mokarta che nella Sicilia occidentale conclude l'Età del Bronzo.

Giovanni Mannino
Benedetto Giambona

1 - L. Bernabò Brea, 1954, 1958, p. 114-115; S. Tusa, 1983, p. 269-281. Nella Sicilia occidentale è stata individuata soltanto nel villaggio di Boccadifalco (fig. 1, n. 4); forse fra il materiale sporadico della Grotta dell'Uzzo presso S. Vito Lo Capo (fig. 1, n. 9); nel Villaggio di Mursia a Pantelleria (fig. 1, n. 5); nel deposito sconvolto di una tomba castellucciana di Contrada S. Martino di Partanna (fig. 1, n. 4); nel pozzo n. 10 nell'isola di Mozia (fig. 1, n. 6).

Per il territorio palermitano segnaliamo anche alcuni indizi in contrada Muffoletto a San Cipirello (fig. 1, n. 3); si tratta di una tazza attingitoio con ansa a nastro il cui apice doveva terminare ad «orecchia equina», recuperata in un'area di un paio di metri quadri insieme a frammenti ossei umani nell'attraversare a bella posta un terreno di fresca aratura, davanti una piccola cavità scavata nella quarzoarenite di una costola rocciosa. Ci auguriamo che queste indicazioni siano sufficienti ad invogliare qualche ricercatore per rintracciare e studiare il sito.

Nella provincia di Trapani: sul Castelluzzo e ad Ulina di Poggioreale (fig. 1, n. 12), nella Grotta Mangiapane di Custonaci (fig. 1, n. 8) nella Grotta dell'Uzzo a S. Vito Lo Capo (fig. 1, n. 9), in una tomba di contrada Mulino a Vento di Favignana (fig. 1, n. 7), nel Villaggio del Castello di Mokarta di Salemi (fig. 1, n. 11).

Nella provincia di Palermo: nella Grotta dei Puntali (fig. 1, n. 14), nella Montagnola di Monte Pellegrino (fig. 1, n. 16), nella Grotta del Ferraro (fig. 1, n. 17), nella Grotta della Molar (fig. 1, n. 18), nella Grotta dei Saraceni di Ciminna (fig. 1, n. 22), nel Villaggio fortificato dei Faraglioni, nel Villaggio dell'Omo Morto, alle Case Vecchie, nella Grotta Azzurra nell'isola di Ustica (fig. 1, n. 26).

Completiamo l'elenco con altre scoperte ancora inedite. Grotta delle Giumente e Grotta dei Colombi nella Rocca di Cefalù (fig. 1, n. 24); Mura Pregne ai piedi del Monte San Calogero in territorio di Sciarra (fig. 1, n. 23); Grotta del Garrone presso la portella omonima a Piana degli Albanesi (fig. 1, n. 21); Grotta Ammucciata e Grotta della Chiusa nelle pendici della cresta orientale del Monte Mirabella di S. Giuseppe lato (fig. 1, nn. 19, 20); Grotta Perciata nella falesia della Coda di Volpe di Monte Gallo (fig. 1, n. 15); Grotta di Cala Porro nella pittoresca falesia di Roccapoli di Terrasini (fig. 1, n. 13); Villaggio della Montagna Grande di Salemi segnalato dagli amici Nanni Scimemi e Nicola Spagnuolo (fig. 1, n. 10); Grotta dei Saraceni di Ustica segnalata da Vito Ailara e Rocco Favara (fig. 1, n. 26); Grotta Grande e Grotta dei Tre livelli nel Cozzo Casale di Caccamo che abbiamo esplorate con la collaborazione della Associazione Speloarcheologica Siciliana (fig. 1, n. 25). Il materiale raccolto nei siti sopra elencati è custodito nel Museo Archeologico Regionale di Palermo.

2 - I. Messina, 1956; J. Bovio Marconi, 1965.

3 - S. Tusa, 1977.

4 - C. Tozzi, 1968.

5 - G. Mannino, 1972, 1993.

6 - V. Tusa, 1978, pp. 84-86, fig. 4, 6, 8, Tavv. LXV-LXVI.

L'autore descrive ed illustra «...un gruppo di ceramiche preistoriche di tipo castellucciano» sottolineando giustamente che «... si tratta però di un castellucciano che presenta qualche caratteristica particolare...». Noi riteniamo che questo materiale, proveniente probabilmente da una tomba ipogeica intercettata durante lo scavo del pozzo n. 10, sia piuttosto vicino allo stile di Tindari-Vallelunga e parte (fig. 8, n. 3-4) a quello del Milazzese. Successivi scavi, inediti, hanno portato alla luce materiali attribuiti provvisoriamente alla cultura di Thapsos.

7 - F. 258 IV N.E. 33SUB3999; UC3900.

8 - G. Falsone, 1977; G. Falsone, A. Leonardo, 1978;

F. Spatafora, 1981.

9 - R. Vaufray, 1925; L. Bernabò Brea, 1954/1958, p. 131; S. Tusa, 1983, p. 415.

10 - G. Mannino, 1975; S. Tusa, 1977.

11 - G. Mannino, 1978.

12 - G. Mannino, 1971; F. Spatafora, G. Mannino, 1993 (in corso di pubblicazione).

13 - G. Mannino, 1978; S. Tusa 1983, p. 415.

14 - G. Mannino, 1985, 1992.

15 - A. Acanfora, 1946; L. Bernabò Brea, 1958, p. 120; G. Mannino, 1985; S. Tusa, 1983; p. 415.

16 - G. Mannino, 1975.

17 - G. Mannino, 1990.

18 - G. Mannino, 1982; I. Valente, S. Tusa, 1983; R. Hollo-way, 1990.

19 - G. Mannino, 1979, 1982; S. Tusa, p. 434, 435.

20 - Ringraziamo l'amico Enzo Burgio, Conservatore del Museo Paleontologico «G. G. Gemmellaro» dell'Istituto di Geologia di Palermo, per la classificazione.

21 - F. 249 III N.E. (Carini), Long. E.: 0.40'00"; Lat. N.: 38.05'25"; Quota m. 230.

22 - M. Cavalier, 1971, fig. 7.

23 - P. Orsi, 1893, 1895.

24 - L. Bernabò Brea-M. Cavalier, 1968, tav. XL; 1980, tav. CLXX.

25 - G. Mannino, 1982.

26 - S. Tusa, M. Pacci, 1990, nn. 26, 28, 31, 83.

27 - G. Castellana, 1987, p. 139.

28 - P. Orsi, 1895, tav. IV; L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1968, tav. XL, LXXXVII, LXXXVIII, 1980, tav. CLXX.

29 - L. Bernabò Brea, 1967, fig. 29; C. Tozzi, 1968, fig. 19.

30 - L. Bernabò Brea, 1967, fig. 29; C. Tozzi, 1968, fig. 19.

31 - G. Mannino, 1982, 1993.

32 - G. Mannino, 1982, fig. 5.

33 - L. Bernabò Brea, 1958, p. 131; S. Tusa, 1983, p. 415.

34 - G. Mannino, 1982, fig. 5.

35 - M. Cavalier, 1972, fig. 8.

36 - G. Mannino, 1992, p. 107.

37 - F. Spatafora, G. Mannino, Mokarta (in pubblicazione).

38 - J. Bovio Marconi, 1965; L. Bernabò Brea, 1967, fig. 29; C. Tozzi, 1968, fig. 10; S. Tusa, 1983, p. 270; G. Castellana, 1990, p. 49; E. Recami, 1983, p. 69.

39 - G. Mannino, 1970, fig. 4; F. Spatafora, G. Mannino, Mokarta (in pubblicazione).

40 - L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1968, tav. LIV; 1980, tav. CLXXXIV; C. Tozzi, 1968, figg. 20, 23; G. Mannino, 1982, fig. 5.

41 - J. Bovio Marconi, 1944, tav. VI, 7.

42 - J. Bovio Marconi, 1944, tav. I, nn. 1, 2; tav. IV nn. 9, 11.

43 - L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1960, tav. XXVIII.

44 - G. Mannino, 1993.

45 - J. Bovio Marconi, 1944, tav. IV, nn. 6, 8.

46 - G. Mannino, 1971a.

47 - G. Mannino, 1971a.

48 - per i pezzi Gr. 18-20 cfr. G. Mannino, 1971a; S. Tusa, M. Pacci, 1990, nn. 26, 28, 31, 83; S. Tinè, 1965, tav. XXII, n. 4; S. Tusa, 1978, p. 84; 1983, p. 358, fig. 60; L. Bernabò Brea, 1954, p. 224, tav. XI.

49 - La natura litica dei pezzi Gr. 29 e Gr. 35-38 ci è stata cortesemente fornita da Giuseppe Gatto e Benedetto Abate del Museo Paleontologico «G. G. Gemmellaro» di Palermo che sentitamente ringraziamo.

BIBLIOGRAFIA

- ACANFORA A. - 1946 *Vestigia di civiltà del bronzo nel palermitano, Rivista di Scienze Preistoriche, Vol. I, 3, pp. 186-192.*
- BERNABO' BREA L. - 1954 *La Sicilia preistorica y sus relaciones con Oriente y con la Peninsula Ibérica, in Ampurias, XV-XVI, Barcellona 1953-1954, pp. 137-227.*
- BERNABO' BREA L. - 1958 *La Sicilia prima dei greci, Milano.*
- BERNABO' BREA L.,
CAVALIER M. - 1960 *Meligunis Lipara III, Palermo.*
- BERNABO' BREA L. - 1967 *La necropoli di Longane, Bullettino di Paletnologia Italiana, Vol. 76, pp. 181-184.*
- BERNABO' BREA L.,
CAVALIER M. - 1968 *Meligunis Lipara IV, Palermo.*
- BERNABO' BREA L.,
CAVALIER M. - 1980 *Meligunis Lipara IV, Palermo.*
- BOVIO MARCONI J. - 1944 *La Cultura tipo conca d'Oro nella Sicilia Nord Occidentale, Monumenti Antichi dei Lincei.*
- BOVIO MARCONI J. - 1965 *Il villaggio di Boccadifalco e la diffusione del Medio Bronzo nella Sicilia Nord Occidentale, Kokalos, X-XI, (1964-1965), pp. 513-524.*
- CASTELLANA G. - 1987 *Ricerche nella piana di Gaffe nel territorio di Licata, La preistoria in Sicilia, I Quaderni di Sicilia Archeologica, pp. 123-152.*
- CASTELLANA G. - 1990 *Un decennio di ricerche preistoriche nel territorio agrigentino, Museo Archeologico Regionale Agrigento, Agrigento.*
- CAVALIER M. - 1971 *Il Riparo della Sperlinga di San Basilio (Novara di Sicilia), Bullettino di Paletnologia Italiana, Vol. 80, Roma, pp. 7-63.*
- CAVALIER M. - 1972 *La stazione preistorica di Tindari, Bullettino di Paletnologia Italiana, Vol. 79, Roma, pp. 61-94.*
- FALSONE G. - 1977 *Ricerche archeologiche nella Valle del Belice, Kokalos, XXII-XXIII, 1976-77, Tomo II, 2, pp. 789- 797.*
- FALSONE G.,
LEONARD A. - 1978 *Missione archeologica a Monte Castellazzo di Poggioreale, Sicilia Archeologica, XI, n. 37, pp. 38-53.*
- FRESINA S. - 1987 *Saggi di scavo a Mozia, breve nota preliminare, in Da Mozia a Marsala, Rotary Club Marsala, Marsala, pp. 149-151.*

- GIUSTOLISI V. - 1979 *Topografia Storia e Archeologia di Monte Pellegrino*, Palermo. (Vedi p. 93, tav. I a, p. 119).
- HOLLOWAY R.,
LOKESH S. - 1990 Report on the excavations of the bronze age site of Faraglioni 1991, *Archaeologischer Anzeiger*. Berlin. New York, pp. 359-365.
- HOLLOWAY R. - 1992 *Ustica, località Faraglioni. Rinvenimento di una scultura della media età di Bronzo*, *Sicilia Archeologica*, XXIV, nn. 76-77, pp. 81-85.
- MANNINO G. - 1970 *La necropoli preistorica di San Ciro*, *Sicilia Archeologica*, A. III, n. 12, pp. 37-40.
- MANNINO G. - 1971a *La tomba di contrada Pergola (Salaparuta)*, *Sicilia Archeologica* A. IV, n. 15, pp. 52-56.
- MANNINO G. - 1971b, *Castello di Mokarta*, *Notiziario Rivista di Scienze Preistoriche*, A. XXVI, 2, p. 493.
- MANNINO G. - 1972 *S. Martino (Partanna)*, *Notiziario Rivista di Scienze Preistoriche*, A. XXVII, 2, p. 471.
- MANNINO G. - 1973 *Il Riparo dell'Uzzo*, *Sicilia Archeologica*, A. VI, n. 23, pp. 31-39.
- MANNINO G. - 1975 *La Grotta della Molara*, *Sicilia Archeologica*, A. VIII, n. 27, pp. 47-56.
- MANNINO G. - 1978a *Le Grotte di Armetta (Carini)*, *Sicilia Archeologica*, A. XI, n. 38, pp. 73-83.
- MANNINO G. - 1978b *Grotta della Molara (Palermo)*, *Notiziario Rivista di Scienze Preistoriche*, A. XXIII, 2, p. 418.
- MANNINO G. - 1978c *Mulino a Vento, Favignana (prov. di Trapani)*, *Notiziario Rivista di Scienze Preistoriche*, A. XXXIII, 2, p. 442.
- MANNINO G. - 1979 *Ustica: risultati di ricerche Archeologiche*, *Sicilia Archeologica* A. XII, n. 41, pp. 7-40.
- MANNINO G. - 1982 *Il villaggio dei Faraglioni di Ustica*, *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, Como, Parte I, Vol. II, pp. 279-297.
- MANNINO G. - 1985 *Le Grotte di Monte Pellegrino, Etna- Madonie*, C.A.S., Palermo, pp. 191-194.
- MANNINO G. - 1990 *Ciminna: appunti speleoarcheologici*, *Sicilia Archeologica*, A. XXIII, n. 74, pp. 63-76.
- MANNINO G. - 1992 *La necropoli rupestre della Montagnola di Monte Pellegrino (Palermo)*, *Panormus III*, Centro di Documentazione e ricerca per la Sicilia Antica «Paolo Orsi», Palermo, pp. 95-127.
- MANNINO G. - 1994 *Ricerche preistoriche nel territorio di Partanna*, *Atti del Seminario di Studi su la Preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria Siciliana e Mediterranea*, *Archivio Storico Siciliano*, Palermo.
- MESSINA I. - 1956 *La civiltà per il periodo siculo a Boccadifalco presso Palermo*, Palermo.
- MOSSO A. - 1908 *Villaggi preistorici di Caldore e Cannatello (AG)*, *Monumenti Antichi dei Lincei*, XVIII.

- ORLANDINI P. - 1968 *Il Museo Archeologico di Caltanissetta, Sicilia Archeologica*, I, n. 2, pp. 17-24.
- ORSI P. - 1893 *Necropoli Sicula presso Siracusa con vasi e bronzi micenei, Monumenti Antichi dei Lincei*.
- ORSI P. - 1885 *Thapsos: necropoli sicula con vasi e bronzi micenei, Monumenti Antichi dei Lincei*.
- RECAMI E., MIGNOSA C.,
BALDINI R.L. - 1983 *Nuovo contributo sulla preistoria della Sicilia, Sicilia Archeologica*, A. XVI, nn. 52-53, pp. 45-82.
- SPATAFORA F. - 1981 *Gli scai nella «zona K» a Mozia e il caso stratigrafico del locus 5615, Kokalos*, XXVI-XXVII (1980-1981), tomo II, 2, pp. 893-907.
- SPATAFORA F. - 1981 *Grotta A di Ulina (Poggioreale), Notiziario Rivista di Scienze Preistoriche*, XXXIV, n. 1-2, p. 352.
- SPATAFORA F. - 1987 *La ceramica preistorica della area K di Mozia, in Da Mozia a Marsala, Rotary Club Marsala, Marsala*.
- SPATAFORA F.,
MANNINO G. - 1992 *Materiali preistorici dal territorio di Salemi: la Mokarta, in Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima, Gibellina 12-22 settembre 1991, Pisa, pp. 567-575*.
- TINE S. - 1965 *Gli scavi nella Grotta della Chiusazza, Bollettino di Paleontologia Italiana*, vol. 74, Roma, pp. 123-286.
- TOZZI C. - 1968 *Relazione sulla I e II campagna di Scavi effettuati a Pantelleria, Rivista di Scienze Preistoriche*, A. XXIII, 2, Firenze, pp. 313-388.
- TUSA S. - 1977 *La ceramica preistorica della Grotta dell'Uzzo, Kokalos*, XXII-XXIII, tomo II, 2, Palermo, pp. 798- 816.
- TUSA S. - 1983 *La Sicilia nella preistoria, Palermo; 2ª edizione, 1993*.
- TUSA S., PACCI M. - 1990 *La collezione dei vasi preistorici di Partanna e Naro, Palermo*.
- TUSA V. - 1973 *L'attività archeologica della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale nel quadriennio 1968-1971, Kokalos*, XVIII-XIX, 1972-1973, p. 398 (per la Montagna Grande).
- TUSA V. - 1976 *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale nel quadriennio Maggio 1972 - Aprile 1976, Kokalos* XXII-XXIII, Tomo II, 2, p. 657.
- TUSA V. - 1978 *Relazione preliminare degli scavi eseguiti a Mozia negli anni 1972-1974, Mozia IX, Roma, pp. 84-86, fig. 8, Tav. LXV-LXVI*.
- VALENTE I. - 1984 *Indizi di presenza micenea nella Sicilia occidentale durante la media età del bronzo, Traffici micenei nel Mediterraneo: problemi storici e documentazione archeologica, Palermo 11-12 Maggio; pp. 101-112*.

- VAUFREY R. - 1928 *Le Paleolitique italien*, Paris.
- VOZA G. - 1970 *Thapsos, primi risultati delle più recenti scoperte, Atti XIV riunione Scientifica in Puglia dell'II.II. di PP. e PP.*, 13-16 Ottobre, pp. 175-205.
- VOZA G. - 1972 *Thapsos, resoconto sulle campagne di scavo del 1970-71, Atti della XV Riunione Scientifica dell' II.II. di PP.e PP.*, Verona-Trento, pp. 133-157.
- VOZA G. *Archeologia nella Sicilia Sud-Occidentale*, Centre Jean Bérard, Napoli, pp. 30-52.

LA TIPOLOGIA STRUTTURALE DELL'INSEDIAMENTO AGRICOLO PRESENTE NELLA SICILIA CENTRO-OCCIDENTALE DURANTE GLI ANNI DELLA DOMINAZIONE ROMANA

Considerando il periodo compreso tra la metà del IV sec. a. C. ed il IV sec. d. C., è possibile tracciare, riguardo alla tipologia dell'insediamento rurale, un percorso evolutivo nel quale si nota tuttavia il permanere di certi elementi attraverso i secoli.

Il punto di partenza di questo tracciato è costituito dal modello della fattoria, chiamata in greco *ἑπαυλις*, di cui le campagne siciliane risultano disseminate a partire dalla metà del IV sec. a.C., periodo di tregua in cui la Sicilia vide rifiorire i maggiori centri urbani distrutti dai Cartaginesi e, nelle campagne, la diffusione dell'insediamento sparso con il sorgere di fattorie a conduzione familiare, dove i contadini, talvolta coadiuvati da schiavi, svolgevano la loro attività agricola.

La presenza del sostantivo *ἀύλη*¹, cortile o atrio intorno al quale nell'antica casa greca si aprivano gli ambienti, risulta utile per capire la struttura comune a questi edifici rurali costituiti da uno spazio centrale, il cortile, con i lati occupati da una serie di vani comprendenti le abitazioni dei contadini, i locali destinati alla lavorazione e alla conservazione dei prodotti², infine le stalle per l'allevamento³.

Oltre a trovare riscontro nel vocabolo con cui viene denominata, la fattoria di questo tipo si presenta come la riproduzione della casa greca dove, sui lati di un atrio a cielo aperto, si aprivano le stanze degli uomini, delle donne, ma anche quelle dei servi, i magazzini e le scuderie.

Questa somiglianza strutturale tra due organismi che racchiudono al loro interno l'aspetto abitativo e quello concernente la lavorazione, può essere spiegata tenendo presente la connotazione del gestore della fattoria nel periodo ellenistico-repubblicano: diretto

responsabile dell'attività agricola che si svolgeva nella sua proprietà, il *vilicus*, o fattore, producendo per il suo sostentamento o per un mercato piuttosto ristretto, non aveva bisogno di vani laboratorio eccessivamente grandi o articolati, ma di una struttura nella quale si concentrassero e fossero facilmente raggiungibili i cardini della sua vita quotidiana.

Si può infatti immaginare che da uno spazio circoscritto come il cortile, il contadino potesse controllare i lavori che si svolgevano nella fattoria e recarsi comodamente da una parte all'altra così come dall'atrio della casa si vedevano e si raggiungevano gli ambienti disposti sui quattro lati. Nella scelta del luogo che doveva ospitare la fattoria, giocava un ruolo importante l'esistenza di un corso d'acqua: se non di un fiume vero e proprio, almeno di una sorgente o di un piccolo torrente.

E là dove l'acqua era troppo lontana, si cercava di assicurarne la presenza attraverso cisterne o condotti, precorrendo ciò che Varrone avrebbe asserito riguardo alla costruzione di un insediamento rurale⁴.

La presenza di corsi d'acqua e un'abbondante irrigazione sembrano essere quindi tra i fattori essenziali nello stanziamento dei centri rurali, tanto da poter affermare che, nella generale diffusione dell'insediamento sparso, esistevano tuttavia alcune zone che, grazie alle loro caratteristiche geografiche, si mostravano particolarmente adatte ad ospitare i centri agricoli e a favorirne l'insediamento. Tra queste, la zona maggiormente popolata da fattorie nell'antichità sembra essere stata la piana di Gela, allora come oggi ricca di pianure e colline e ben irrigata dagli abbondanti corsi d'acqua. Qui, sin dall'età arcaica si impiantarono agglomerati rurali, divenuti sempre più fitti

dalla metà del IV sec. a.C. per incoraggiamento di uomini politici come Timoleonte di Corinto che *"riuscì a realizzare il programma che Platone voleva affidare a Dionigi il Giovane: sottrarre la Sicilia greca al dominio dei barbari, ricostruire le città distrutte, ripopolandole con nuovi coloni e con i vecchi abitanti, richiamati dai loro luoghi di esilio (...). Gran parte delle città e dei centri minori, distrutti dai Cartaginesi alla fine del V secolo, vengono ricostruiti verso la metà del IV, e contemporaneamente si nota una densità straordinaria nell'occupazione del territorio, che dovrebbe corrispondere ad un notevole incremento demografico e a un'ampia diffusione della piccola e media proprietà terriera"*⁵.

Riguardo alla tipologia di quelli scavati sembra significativa l'affermazione di D. Adamesteanu ⁶, secondo il quale *"la fattoria di questo periodo è un complesso edilizio che segue quasi sempre le stesse leggi: un muro perimetrale all'interno del quale si svolgono più ambienti, con un sistema idrico basato su cisterne o condotte di acqua, qualche volta nel caso di officine, con grandi scarichi di materiali fittili oppure con ambienti più piccoli destinati alla lavorazione e conservazione dei prodotti agricoli"*.

Queste parole trovano infatti conferma nella pianta degli insediamenti messi in luce, tra cui quello di Priorato e quello di Manfria⁷.

Le loro dimensioni e le caratteristiche dei reperti suggeriscono che più che di modeste fattorie si trattasse di notevoli centri per la conservazione dei prodotti della terra o, nel caso di Manfria, per la fabbricazione di manufatti in ceramica.

Quanto alla fattoria in contrada Priorato, in una delle stanze circostanti un *"grande ambiente porticato a cui potevano accedere anche i carri"* ⁸, furono rinvenuti i contenitori per il deposito dei prodotti, le vasche nelle quali venivano lasciati il vino e l'olio prima di essere travasati in anfore, il frantoio.

La pianta del complesso agricolo di Manfria, per l'esigenza di adattarsi allo spianamento roccioso su cui fu impiantato, aveva forma rettangolare allungata con una serie di gradini che rendevano possibile l'accesso; come in altri casi, insieme agli ambienti è stata ritrovata la cisterna con una notevole quantità di materiale gettatovi sin dai tempi antichi, mentre *"in*

*mezzo alla piattaforma si trovava il grande scarico della fattoria, trovato ricolmo di migliaia di frammenti di vasi mal cotti o già rotti in antico, senza traccia d'uso"*⁹; da qui l'ipotesi che nella fattoria, oltre all'attività agricola, fosse ragguardevole la fabbricazione di ceramiche e di statuette e vasi tipici del periodo timoleonteo.

La pianta di un'altra fattoria, quella a Milingiana Sottana¹⁰, pure rettangolare e divisa orizzontalmente da un muro dal quale *"si dipartono altri muri secondari che creano così una serie di ambienti abbastanza grandi"* ¹¹, doveva comprendere i vani di abitazione e i laboratori.

La forma rettangolare delle fattorie di Priorato, Manfria e Milingiana Sottana fa pensare che la pianta con il cortile centrale generalmente quadrato potesse essere modificata, soprattutto quando il complesso veniva impiantato sulle pendici di un monte o su una piattaforma di roccia: in tal caso la parete rocciosa veniva sfruttata per creare un lato di muro perimetrale o per scavarvi gli ambienti, la superficie destinata ad accoglierli veniva spianata ed il problema del dislivello tra una parte più alta ed una più bassa, che avrebbe reso difficile l'accesso, veniva risolto intagliando nella roccia alcuni gradini o, come nel caso della fattoria di Priorato, utilizzando il declivio con pendenza graduale, come percorso accessibile agli animali e ai mezzi con le ruote. Non venivano quindi a mancare le caratteristiche più volte citate per la fattoria di questo periodo, anche se la mano dell'uomo, pur abile, doveva attenersi alla conformazione data dalla natura al luogo prescelto.

Gli altri agglomerati rurali scoperti nei dintorni di Gela, fra cui Piano della Camera e Tenutella Rina ¹², sorsero probabilmente durante l'età ellenistica e la maggior parte di essi continuò la propria attività fino al tardo impero come fa pensare la tipologia dei materiali. Nella provincia di Enna, tracce di epoca ellenistica con prosecuzione fino ad età romana o tardo-romana si scorgono nelle fattorie in località Brajemi e Friddani¹³; non si tratta purtroppo di strutture, ma di materiali, che sono comunque una prova dell'utilizzazione dell'impianto ellenistico in fasi posteriori.

Il territorio solcato dal fiume Imera e che, anticamente si trovava a costituire il retroterra della città

omonima, fu occupato da un gran numero di insediamenti rurali che intensificarono la loro presenza dopo la distruzione del centro urbano, avvenuta nel 409 a.C.

Conseguentemente alla fuga dalla città da parte della popolazione, nelle campagne circostanti furono costruite o rioccupate fattorie di modeste dimensioni, la cui attività sembra non perdurare oltre la prima età imperiale.

La pianta delle fattorie di contrada Canne Masche¹⁴, sebbene non sia stata ricostruita per intero, rivela l'esistenza di una serie di ambienti a sud e di un'altra a nord dell'area di scavo; è possibile che questi ruotassero attorno ad uno spazio quadrangolare, rientrando nella tipologia già vista negli insediamenti rurali di questo periodo.

Spostandoci verso sud, si incontra il retroterra di Agrigento con molte zone che nell'antichità conobbero una forte popolazione rurale; tra queste il territorio di Palma di Montechiaro risulta disseminato di resti di fattorie di età greco-ellenistica come contrada Nara-sette, contrada Pennati, contrada Salice¹, probabili punti di partenza di agglomerati di età romana.

Una frequentazione fino ad epoca tarda¹⁶ sembra essere sicura per esempio, nella contrada Nara-sette dove quasi niente rimane della fattoria greca, mentre cospicue sono le tracce dell'insediamento romano costituite da una fontana a forma di ellisse usata per le lustrazioni, segno dell'importanza del sito.

Tutta la valle attraversata dall'attuale fiume Verdura sembra aver ospitato numerose fattorie individuate, grazie all'abbondanza di frammenti ceramici sparsi sul terreno, nelle contrade Bonifacio, Don Mommo, Territo, Caramella¹⁷: in queste località prevalgono frammenti di ceramica a vernice nera misti a cocci di ceramica africana, che attestano una frequentazione posteriore a quella di epoca ellenistica.

I resti delle strutture sono troppo scarsi per permettere una ricostruzione; l'esistenza delle fattorie che traspare da ciò che è rimasto è tuttavia utile per capire l'importanza che questo territorio ebbe dal punto di vista rurale.

Sede di insediamenti agricoli dovette essere anche il retroterra di Sciacca disseminato di frammenti di ceramica che hanno reso possibile individuare le

fasi ellenistica e romana delle fattorie in contrada Gaddimi, Montagnola e Scunchipani¹⁸, dove, sempre attraverso la ceramica, si può ipotizzare che l'attività sia continuata fino ad epoca più tarda.

Anche nel territorio di Trapani i molteplici agglomerati rurali, devono aver condotto la loro attività dall'epoca ellenistica a quella tardo - antica a giudicare dalla mescolanza di frammenti di ceramica a vernice nera e di ceramica africana¹⁹. Un paesaggio agricolo alquanto vivace quello che sembra aver caratterizzato la Sicilia occidentale nel periodo ellenistico - repubblicano, ma destinato a mutare nel momento in cui, già all'inizio del III sec. a.C., la piccola proprietà fu messa in crisi dal dilagare del latifondo²⁰: le numerose fattorie che fino a questo momento avevano popolato le campagne siciliane scomparvero o crebbero a tal punto da divenire nuclei di grandi complessi latifondistici²¹.

Anche l'edificio rurale subisce delle modifiche che rispondono alle esigenze di una produzione finalizzata al commercio su ampia scala: i locali riservati alla lavorazione e alla conservazione dei prodotti, oltre ad aumentare nel numero, assumono più vaste dimensioni per ospitare al loro interno una cospicua manodopera servile, un'attrezzatura ormai degna di un'azienda agricola ed una quantità di merce destinata ad essere trasportata sui mercati; l'assenteismo dai propri possedimenti, che caratterizza la figura del latifondista, fa sì che il quartiere residenziale di queste grandi fattorie, quando non manca del tutto sia comunque poco curato e dotato di quel che basta per una permanenza breve e provvisoria.

Tra quelli che furono attivi specialmente in età tardo-repubblicana ed imperiale, sfruttando l'edificio precedente, è il centro agricolo in località Cusumano²², dove la fase ellenistica è riconoscibile nell'ampio cortile di fronte all'edificio, su cui si aprivano la stanza con il frantoio e probabilmente gli altri ambienti che non è stato possibile identificare, vista l'interruzione dello scavo.

Una piccola fattoria dovette essere il punto di partenza anche del complesso rurale di Montallegro²³; pure in questo caso la sospensione della ricerca ha impedito di mettere in luce il resto delle strutture e di sapere quindi fino a che punto sia stato sfruttato l'im-

pianto più antico nella costruzione di età romana.

Il poco che è stato scoperto sembra appartenere ad una concezione lontana da quella della piccola fattoria a conduzione familiare e rientrare invece nella tendenza a costruire agglomerati rurali di grandi dimensioni e sempre più attrezzati per una produzione su larga scala.

L'area scavata a Montallegro potrebbe quindi costituire, nell'ambito di una grande fattoria, lo spazio dedicato alla trasformazione dei frutti della terra, dove una vasca per la decantazione dell'olio permetteva una produzione in quantità tali da renderne possibile il commercio.

Questo spazio poteva essere affiancato da un quartiere di abitazioni e magari anche dalle stalle, mantenendo lo schema dell' *'ἐπαυλῖς* ellenistica, sebbene con visibili ampliamenti; la ripresa dell'esplorazione archeologica potrebbe rispondere al quesito e completare il quadro della fattoria, che per il momento è ancora all'inizio.

Da segnalare l'edificio scavato a Capo Soprano presso Gela²⁴: in questo caso non si tratta di una fattoria, ma di una villa che, databile al periodo ellenistico-romano, presenta la struttura caratteristica dell'epoca: una corte centrale era contornata da quattro ambienti, tra i quali ben riconoscibile è l'*impluvium*, o bacino di raccolta dell'acqua piovana, con pareti decorate e pavimenti a mosaico; interpretabile come la cantina è un altro vano, dove sono state rinvenute dodici anfore, probabile indizio di una produzione vinaria.

L'esempio della villa di Capo Soprano, oltre a confermare il ripetersi di certi canoni nella costruzione dell'edificio rurale, mostra che alcune fattorie potevano superare le altre sia nelle dimensioni sia nella decorazione degli ambienti, che un padrone ambizioso rendeva eleganti con pavimenti a mosaico o con dipinti sulle pareti, o della corte centrale che, generalmente utilizzata come aia, veniva ad assumere il ruolo di peristilio, spesso dotato di un portico a colonne. Ma, nonostante i visibili cambiamenti rispetto alla fattoria a conduzione familiare del periodo ellenistico, l'elemento accentratore dell'intero edificio rimane il cortile quadrato o rettangolare.

E se la sua presenza sembra giustificabile negli

edifici di età tardo-repubblicana o imperiale che, impiantati su quelli dell'epoca precedente, ne ricalcano la struttura, in quelli costruiti *ex novo* essa diventa chiaro indizio del perdurare del modello ellenistico anche nei periodi successivi, come si evince dalla pianta della fattoria scoperta in contrada Mirabile, nel territorio di Mazara del Vallo²⁵, che ricalca chiaramente il modello dell' *'ἐπαυλῖς* ellenistica anche se di maggiori dimensioni; la corte centrale di forma quadrangolare che su tre lati si arricchisce di una *porticus* a colonne, era circondata da molteplici ambienti, oltre ai vani di abitazione, riconoscibili per le loro caratteristiche decorative, la costruzione comprendeva anche i locali propriamente agricoli, come le stalle, lo spazio per la lavorazione dei prodotti, le stanze per gli schiavi.

Le caratteristiche di tale complesso obbligano a definirlo una villa, o comunque una considerevole fattoria, costituita da una parte rustica e da una parte riservata al padrone.

Sui lati di questo spazio quadrangolare si sviluppano anche le pareti di quelle costruzioni composte da un settore rurale - artigianale, archeologicamente individuabile dai resti di *pithoi*, di macine, di torchi o frantoi, da un quartiere residenziale, generalmente con ambienti mosaicati, e da un complesso termale.

Queste ville rustiche che, mantenendo lo schema dell' *'ἐπαυλῖς* ellenistica, lo arricchiscono con un settore riservato alle terme e con vani di abitazione decorati, si presentano come la forma semplificata delle grandi ville del periodo tardo-antico. Luoghi di una residenza sempre meno saltuaria di personaggi intenzionati ad estendere in Sicilia i loro possedimenti, le "ville di lusso" del IV sec. d.C. sono caratterizzate da una notevole ricchezza e complessità sia nell'aspetto decorativo, che si esprime nella policromia e nei soggetti dei mosaici, sia in quello architettonico, che vede alternati ambienti di forma rettangolare, con o senza absidi, quadrata, trapezoidale, ottagonale, triabsidata, spesso intercomunicanti o collegati da piccoli corridoi. Si tratta di organismi tanto grandi quanto complessi, con la disposizione delle stanze non regolare, ma tesa al massimo sfruttamento dello spazio; si ha come l'impressione di un *horror vacui* "architettonico", se così si può dire, che, per il timore di lasciare inutilizzato anche il più piccolo spazio,

porta a creare numerosi ambienti, preferibilmente rettangolari o quadrati, ma anche di forma più "strana"²⁶, che, quasi come ritagli, vengono inseriti nei "vuoti" avanzati dalla costruzione degli altri.

Questo tipo di struttura è ormai palesemente lontano da quello dell'epoca tardo-repubblicana o della prima età imperiale, con i locali disposti regolarmente attorno ad un cortile centrale, dove unico "strappo alla regola" poteva essere la costruzione di un ambiente dentro l'altro, senza comunque intaccare il modello di partenza.

Vista nella sua interezza la villa siciliana del tardo-impero risulta costituita non solo dal quartiere di abitazione, ma da altri gruppi di locali con funzioni precise.

La molteplicità dei vani disposti in modo da sfruttare il massimo spazio, non impedisce tuttavia che le grandi ville tardo-antiche si mostrino come organismi

unitari e compatti dove i vari settori che le compongono risultano perfettamente collegati e dove il quartiere residenziale ruota attorno ad un patio variamente ornato.

Mantenendo il ruolo di nucleo dell'edificio, la corte quadrangolare sembra dunque rimanere attraverso i secoli un elemento costante della costruzione rurale che permette di individuare un modello comune malgrado gli elementi di uguaglianza e divergenza che si registrano nell'ambito diacronico. A conclusione del lavoro viene presentato il catalogo degli insediamenti rurali individuati dagli scavi o dalle ricognizioni topografiche nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Palermo e Trapani. Per consentire una facile consultazione sono state disposte secondo l'ordine alfabetico sia le province che gli insediamenti all'interno di ciascuna di esse.

LA PROVINCIA DI AGRIGENTO

1

sito	Campanaio
IGM	F. 266 II SE
comune	Montallegro
provincia	Agrigento
definizione	Insediamento rurale
datazione	Nel tardo V sec. a.C. fu fondata una fattoria piuttosto piccola che, durante l'impero romano, conobbe un accrescimento tale da divenire un insediamento agricolo comprendente edifici residenziali.
bibliografia	Tracce di attività fino al V d.C. vista la presenza di anfore tardo-romane. Wilson 1982, pp. 7-19; Wilson 1984-85, pp. 489-493; Bejor 1986, p. 471, 481; Wilson 1988, p. 213; Wilson 1990, pp. 191-193.

2

sito	Case Antogna
IGM	F. 266 IV SE
comune	Sciacca
provincia	Agrigento
definizione	Fattoria
datazione	Età tardo-romana e bizantina
bibliografia	Giustolisi 1981, p. 107

3

sito	Case Bonifacio
IGM	F. 266 II NO
comune	Ribera
provincia	Agrigento
definizione	Insediamiento rurale
datazione	Età ellenistica
bibliografia	Bejor 1975, p. 1280; Giustolisi 1981, p. 109.

4

sito	Case Don Mommo
IGM	F. 266 II NO
comune	Ribera
provincia	Agrigento
definizione	Insediamiento rurale
datazione	Età ellenistica
bibliografia	Bejor 1975, p. 1280; Giustolisi 1981, p. 109.

5

sito	Case Galati
IGM	F. 266 IV SE
comune	Sciacca
provincia	Agrigento
definizione	Fattoria
datazione	Età tardo-romana
bibliografia	Bejor 1975, p. 1296; Bejor 1986, p. 483.

6

sito	Case Nadorello
IGM	F. 266 IV SE
comune	Sciacca
provincia	Agrigento
definizione	Insediamiento rurale
datazione	La quantità e condizione dei reperti non permettono di stabilire una precisa datazione
bibliografia	Bejor 1975, pp. 1299-1300; Giustolisi 1981, p. 118.

7

sito	Case Saraceno
IGM	F. 266 IV SE
comune	Sciacca

provincia Agrigento
definizione Insediamiento rurale
datazione Età tardo-romana e bizantina
bibliografia Giustolisi 1981, p. 107.

8

sito Case Territo
IGM F. 266 II NO
comune Ribera
provincia Agrigento
definizione Insediamiento rurale
datazione Epoca repubblicana imperiale
bibliografia Bejor 1975, pp. 1280-81.

9

sito Castagna
IGM F. 266 II NE
comune Cattolica Eraclea
provincia Agrigento
definizione Insediamiento rurale
datazione La prima fase di occupazione del sito risale alla fine del II o agli inizi del I a.C., ed è documentata da una superficie di pietrisco bianco che giungeva fino al muro est della stanza n. 1 (edificio A), costruito con blocchi di tufo posti su una superficie di marna bianca. Alla metà del I a.C. si data l'edificio B; dopo un'interruzione di circa un secolo, alla metà del I d.C. venne costruito l'edificio A che conobbe varie fasi: agli ambienti 1-3-5-7 furono aggiunti più tardi il corridoio e la stanza n. 6. Agli inizi del II sec. fu aggiunta la stanza n. 10, mentre le stanze 8 e 12 risalgono alla seconda metà del II sec. Verso il 175-200 d.C. avvenne probabilmente il crollo del tetto. La fossa presente nell'edificio B sembra testimoniare una frequentazione di V sec. d.C.

bibliografia Wilson 1984-85, pp. 493-500; Wilson 1985, pp. 11-35; Wilson 1990, p. 196.

10

sito Cellaro Cavaliere
IGM F. 266 IV NE
comune Sambuca di Sicilia
provincia Agrigento
definizione Fattoria
datazione Età tardo-romana
bibliografia Scaturro 1924, pp. 74-75; De Miro 1967, p. 184; Bejor 1975, p. 1299.

11

sito	contrada Bonera
IGM	F. 266 IV NO
comune	Menfi
provincia	Agrigento
definizione	Fattoria tardo-romana su precedente insediamento
datazione	Dall'epoca ellenistico-romana a quella tardo-imperiale
bibliografia	Castellana 1991.

12

sito	contrada Calliata
IGM	F. 258 III SO
comune	Montevago
provincia	Agrigento
definizione	Ville rustiche
datazione	Occupazione nel II-I a.C., interruzione durante l'epoca imperiale, ripresa di un'intensa attività nel V-VI sec. d.C.
bibliografia	De Donno - Giordani 1989.

13

sito	contrada Caramella
IGM	F. 266 II NO
comune	Ribera
provincia	Agrigento
definizione	Fattoria
datazione	Età normanna
bibliografia	Bejor 1975, p. 1280; Bejor 1986, p. 482.

14

sito	contrada Casserino
IGM	F. 271 I SO
comune	Palma di Montechiaro
provincia	Agrigento
definizione	Insediamento romano su precedente fattoria greco - ellenistica
datazione	Dall'età greca arcaica all'epoca bizantina.
bibliografia	Castellana 1983, p. 136; Bejor 1986, p. 482.

15

sito	contrada Cugna
IGM	F. 271 I SO

comune	Palma di Montechiaro
provincia	Agrigento
definizione	Fattoria
datazione	Tracce di frequentazione dall'età greca arcaica all'epoca medievale.
bibliografia	Castellana 1983, p. 124; Castellana 1984, p. 131; Castellana, 1989.

16

sito	contrada Fusillo
IGM	F. 266 I SO
comune	Sciacca
provincia	Agrigento
definizione	Fattoria
datazione	Età romana imperiale con probabile frequentazione fino ad età severiana.
bibliografia	Bejor 1975, p. 1293; Bejor 1986, p. 472, 483.

17

sito	contrada Gaddimi
IGM	F. 266 IV SE
comune	Sciacca
provincia	Agrigento
definizione	Fattoria
datazione	Occupazione di IV a.C. con continuità fino ad età romana-imperiale.
bibliografia	Tirnetta 1978, pp. 158-164; Bejor 1986, p. 483; Wilson 1988, p. 213; McConnel 1989.

18

sito	contrada Guardabasso
IGM	F. 266 IV SE
comune	Sciacca
provincia	Agrigento
definizione	Fattoria
datazione	Occupazione nel VI-V a.C.; dopo un'interruzione, probabilmente conseguente all'occupazione della vicina fattoria in contrada Gaddimi, ripresa dell'attività dalla fine del I a.C. alla metà del V d.C.
bibliografia	Scaturro 1924, p. 81; Bejor 1975, pp. 1297-98; Tirnetta 1978, pp. 165-167; McConnell 1990.

19

sito	contrada Incudine
IGM	F. 266 IV NE
comune	Sambuca di Sicilia
provincia	Agrigento

definizione **Piccolo agglomerato**
datazione Età ellenistica
bibliografia De Miro 1967, p. 183; Bejor 1975, p. 1299.

20

sito **contrada Locogrande**
IGM **F. 266 IV SE**
comune **Sciacca**
provincia **Agrigento**
definizione **Insediamiento rurale**
datazione Occupazione di V-IV a.C.; interruzione dal II a.C. al I d.C.; alla fine di tale secolo ripresa dell'attività che perdura fino al III o IV
bibliografia Bejor 1975, pp. 1294-1295; Tirnetta 1978, pp. 167-169; Giustolisi 1981, p. 120; Bejor 1986, p. 483.

21

sito **contrada Magliolo. Vigna del Principe**
IGM **F. 266 I SO**
comune **Villafranca Sicula**
provincia **Agrigento**
definizione **Insediamiento rurale**
datazione Massima attività nel IV-III a.C., vista la prevalenza di ceramica a vernice nera. Tracce del periodo arabo-normanno documentato dai resti di ceramica invetriata.
bibliografia Giustolisi 1981, p. 136.

22

sito **contrada Mangiove**
IGM **F. 266 I SO**
comune **Villafranca Sicula**
provincia **Agrigento**
definizione **Fattoria**
datazione Epoca romana imperiale
bibliografia Giustolisi 1981, p. 137; Bejor 1986, p. 484.

23

sito **contrada Miccina**
IGM **F. 258 III SE**
comune **Sambuca di Sicilia**
provincia **Agrigento**
definizione **Fattoria**
datazione Frequentazione dall'epoca ellenistica alla tarda antichità.

bibliografia De Miro 1967, p. 183; Bejor 1975, p. 1299.

24

sito contrada Montagnola
IGM F. 266 IV SE
comune Sciacca
provincia Agrigento
definizione Insediamento rurale
datazione Occupazione di V-IV a.C. con continuità di vita in età romana e tardo-romana.
bibliografia Tirnetta 1978, pp. 170-171; Giustolisi 1981, p. 119; Bejor 1986, p. 483.

25

sito contrada Narasette
IGM F. 271 II NO
comune Palma di Montechiaro
provincia Agrigento
definizione Fattoria greca soppiantata da insediamento romano
datazione Fase più antica di età greca, con la costruzione di una piccola fattoria; dopo il periodo romano continuità vita fino al medioevo.
bibliografia Castellana 1982, p. 95; Castellana 1983, pp. 136-140; Bejor 1986, p. 471, 482.

26

sito contrada Paradiso
IGM F. 271 I NO
comune Naro
provincia Agrigento
definizione Fattoria
datazione Fine del I inizio del II sec. d.C.
bibliografia La Lomia 1980-81, p. 400; Bejor 1986, p. 482.

27

sito contrada Pennati
IGM F. 271 I SO
comune Palma di Montechiaro
provincia Agrigento
definizione Fattoria
datazione Iniziata nel VI sec. a.C., la vita non sembra essere arrivata oltre il III sec. a.C.
bibliografia Castellana 1983, p. 124; Castellana 1984, p. 131; Castellana, 1989.

28

sito	contrada Perrana
IGM	F. 266 IV SE
comune	Sciacca
provincia	Agrigento
definizione	Fattoria
datazione	Occupazione in epoca greco-ellenistica; dopo un'interruzione, ripresa dell'attività in età tardo-romana.
bibliografia	Bejor 1975, p. 1300; Giustolisi 1981, p. 120; Bejor 1986, p. 483.

29

sito	contrada Salice
IGM	F. 271 I SO
comune	Palma di Montechiaro
provincia	Agrigento
definizione	Fattoria
datazione	La fattoria fu attiva dal V al III sec. a.C.
bibliografia	Castellana 1983, p. 129.

30

sito	contrada Salinella
IGM	F. 266 IV SE
comune	Sciacca
provincia	Agrigento
definizione	Fattoria
datazione	Dall'età del ferro a quella ellenistica.
bibliografia	Bejor 1975, pp. 1293-1294.

31

sito	contrada Saraceno
IGM	F. 271 IV NE
comune	Favara
provincia	Agrigento
definizione	Villa rustica
datazione	Tracce di frequentazione dalla fine del I sec. al VI d.C.
bibliografia	Castellana 1985 ¹ , pp. 109-114; Castellana 1985 ² ; Castellana - McConnell 1986; McConnell 1986; Castellana - McConnell 1990.

32

sito	contrada Scunchipani
-------------	-----------------------------

IGM	F. 266 IV SO
comune	Sciacca
provincia	Agrigento
definizione	Insediamiento rurale
datazione	Periodo di attività compreso tra IV-III a.C. e II d.C.
bibliografia	Ciaccio 1900, pp. 413-414; Tirnetta 1978, pp. 169-170; Giustolisi 1981, p. 120; Bejor 1986, p. 483.

33

sito	contrada Serrone
IGM	F. 266 IV NE
comune	Sambuca di Sicilia
provincia	Agrigento
definizione	Fattoria
datazione	Età tardo-ellenistica.
bibliografia	De Miro 1967, p. 183; Bejor 1975, p. 1299.

34

sito	contrada Tranchina
IGM	F. 266 III NE
comune	Sciacca
provincia	Agrigento
definizione	fattoria su insediamento dell'età del bronzo
datazione	Tracce di frequentazione dalla preistoria all'età romana.
bibliografia	Tinè 1963, p. 79; Bejor 1975, p. 1293; Bejor 1986, p. 484.

35

sito	Derrueli
IGM	F. 271 IV NO
comune	Realmonte
provincia	Agrigento
definizione	Villa suburbana
datazione	Impiantata al termine del I d.C., la villa fu in uso fino alla metà del II d.C.
bibliografia	Aoyagi 1980-81, pp. 668-673; Tusa - De Miro 1983, pp. 174-175; Bejor 1986, p. 472-482; Wilson 1987-1988, pp. 132-133; Wilson 1990, pp. 198-199.

36

sito	Ex Mulino di Troccoli
IGM	F. 266 I SO
comune	Villafranca Sicula
provincia	Agrigento

definizione **Villa rustica**
datazione Tracce di vita dall'età ellenistica a quella tardo-imperiale.
bibliografia Giustolisi 1981, p. 137 e Figg. 187-191; Bejor 1986, p. 484.

37

sito **Feudo Chinese**
IGM **F. 267 IV SO**
comune **Alessandria della Rocca**
provincia **Agrigento**
definizione **Villa**
datazione Età romana.
bibliografia Trizzino 1878, pp. 382-383; Bejor 1984; Bejor 1986, p. 480.

38

sito **Grancifone**
IGM **F. 271 IV SE**
comune **Agrigento**
provincia **Agrigento**
definizione **Fattoria**
datazione Due fasi rispettivamente di V e IV a.C.
bibliografia Castellana 1990.

39

sito **Monte Adranone**
IGM **F. 258 III SO**
comune **Sambuca di Sicilia**
provincia **Agrigento**
definizione **Fattoria**
datazione Età ellenistica
bibliografia De Miro - Fiorentini 1972-73, pp. 241-244; Bejor 1975, pp. 1298-99; Tusa - De Miro 1983, pp. 183-199; Coarelli - Torelli 1984, p. 106.

40

sito **Monte Saraceno**
IGM **F. 272 IV NO**
comune **Ravanusa**
provincia **Agrigento**
definizione **Fattoria**
datazione Periodo romano imperiale
bibliografia Marconi 1928, p. 508.

41

sito **Piano di Corte**
IGM **F. 267 IV NE**
comune **San Giovanni Gemini**
provincia **Agrigento**
definizione **Villa (?)**
datazione **Età romana.**
bibliografia **Giannitrapani 1968, p. 60; Bejor 1986, p. 483.**

42

sito **Pianoro alla confluenza del Leandro con il Verdura**
IGM **F. 266 I NO**
comune **Caltabellotta**
provincia **Agrigento**
definizione **Insediamiento rurale**
datazione **Tracce di vita dall'età ellenistica a quella bizantina.**
bibliografia **Giustolisi 1981, p. 138.**

43

sito **Poggio Monaco**
IGM **F. 266 I SO**
comune **Caltabellotta**
provincia **Agrigento**
definizione **Fattoria**
datazione **Età romana.**
bibliografia **Bejor 1975, p. 1282; Bejor 1986, p. 480.**

44

sito **Ponte Tamburello**
IGM **F. 266 I SO**
comune **Calamonaci**
provincia **Agrigento**
definizione **Fattoria**
datazione **Età romana.**
bibliografia **Bejor 1975, p. 1282.**

45

sito **Retroterra di Eraclea**
IGM **F. 266 II SE**
comune **Cattolica Eraclea**

provincia Agrigento
definizione Fattorie ellenistiche sostituite da ville di età imperiale.
datazione Dall'età ellenistica a quella tardo-imperiale.
bibliografia Wilson 1980-81; Wilson 1981; Bejor 1986, pp. 468-469, 481.

46

sito Rocca Stefano
IGM F. 271 IV NE
comune Favara
provincia Agrigento
definizione Villa
datazione Età tardo-romana
bibliografia Castellana 1984-85, p. 527; Castellana 1985, p. 111; Wilson 1987-1988, p. 134; Wilson 1990, p. 210.

47

sito Vito Soldano
IGM F. 267 II SO
comune Canicattì
provincia Agrigento
definizione Villa (?)
datazione Dall'età imperiale a quella bizantina
bibliografia La Lomia 1961, pp. 157-165.

LA PROVINCIA DI CALTANISSETTA

48

sito Bitalemi
IGM F. 272 II SO
comune Gela
provincia Caltanissetta
definizione Fattoria tardo-imperiale su precedente fattoria augustea
datazione Dall'inizio del I sec. d.C. alla seconda metà del IV.
bibliografia Orlandinini 1963-64; Orlandinini 1966, pp. 10-16; Bejor 1986, p. 471.

49

sito Caricatore di Capo Soprano
IGM F. 272 II SO
comune Gela
provincia Caltanissetta

definizione **Villa**
datazione Età ellenistico-romana.
bibliografia Adamesteanu 1951¹; Adamesteanu 1956, pp. 343-354; Bejor 1986, p. 468, 485.

50

sito **Casa Mastro**
IGM **F. 272 II SO**
comune **Gela**
provincia **Caltanissetta**
definizione **Probabile *statio* di età imperiale**
datazione Età imperiale
bibliografia Adamesteanu 1960, p. 214

51

sito **contrada Chiancata**
IGM **F. 272 II SO**
comune **Gela**
provincia **Caltanissetta**
definizione **Fattorie**
datazione Dall'età ellenistica a quella tardo-imperiale
bibliografia Adamesteanu 1960, pp. 215-216.

52

sito **contrada Ficuzza**
IGM **F. 272 IV SO**
comune **Butera**
provincia **Caltanissetta**
definizione **Fattoria**
datazione Dall'età arcaica agli inizi del III a.C.
bibliografia Adamesteanu 1958, pp. 361-362; Adamesteanu 1962, p. 206.

53

sito **contrada Gurgazzi**
IGM **F. 272 IV SO**
comune **Butera**
provincia **Caltanissetta**
definizione **Fattoria**
datazione Occupazione in età arcaica con intensificazione dell'attività in epoca ellenistica.
bibliografia Adamesteanu 1958¹, p. 361; Adamesteanu 1962, p. 206; Canzanella 1990.

54

sito	contrada Priorato
IGM	F. 272 IV SE
comune	Butera
provincia	Caltanissetta
definizione	Fattoria
datazione	Occupazione nel VI a.C., probabile frequentazione nel V a.C., intensa attività dalla seconda metà del IV alla fine del III a.C.
bibliografia	Adamesteanu 1958 ¹ , pp. 364-373; Adamesteanu 1958 ² , pp. 64-66.

55

sito	Manfria
IGM	F. 272 III NE
comune	Gela
provincia	Caltanissetta
definizione	Fattoria - officina
datazione	Occupato sin dall'età arcaica, il sito conobbe il suo periodo di splendore durante l'età timoleontea; la distruzione dell'edificio deve essere stata causata da un incendio, avvenuto con tutta probabilità verso il 310 a.C. e testimoniato dalla cenere e dalle tracce di bruciato presenti negli strati.
bibliografia	Adamesteanu 1958 ¹ , pp. 290-334; Adamesteanu 1958 ² , pp. 59-62 De Miro 1962, pp. 123-124.

56

sito	Milingiana Sottana
IGM	F. 272 IV SE
comune	Butera
provincia	Caltanissetta
definizione	Fattoria
datazione	Dopo un'occupazione in epoca arcaica, ripresa dell'attività alla metà del IV a.C. con continuità fino al III a.C.
bibliografia	Adamesteanu 1958 ¹ , pp. 350-361; Adamesteanu 1958 ² , pp. 63-66.

57

sito	Piano della Camera
IGM	F. 265 II NE
comune	Gela
provincia	Caltanissetta
definizione	Villa rustica
datazione	Età romana imperiale.
bibliografia	Adamesteanu 1951 ² ; Adamesteanu 1960, p. 217; Bejor 1986, p. 485.

58

sito Sabucina
IGM F. 268 III NE
comune Caltanissetta
provincia Caltanissetta
definizione Fattoria
datazione Frequentazione di IV-V d.C.
bibliografia Orlandini 1963, pp. 94-95.

59

sito Sabucina Bassa. Loc. Piano della Clesia
IGM F. 268 III NE
comune Caltanissetta
provincia Caltanissetta
definizione Villa
datazione Tracce di vita dal I al V d.C.
bibliografia Adamesteanu 1955; Sedita Migliore 1981, pp. 153-163; Bejor 1986, p. 472 e 484-485; Wilson 1990, pp. 213-214.

60

sito S. Michele
IGM F. 268 IV SO
comune S. Cataldo
provincia Caltanissetta
definizione Fattoria
datazione Età romana imperiale
bibliografia Adamesteanu 1958¹, p. 374; Bejor 1986, p. 486.

61

sito Tenutella Rina
IGM F. 272 II SO
comune Gela
provincia Caltanissetta
definizione Fattoria
datazione Dal periodo ellenistico a quello romano-imperiale.
bibliografia Adamesteanu 1960, p. 214; Bejor 1986, pp. 471 e 485.

LA PROVINCIA DI ENNA

62

sito	Brajemi
IGM	F. 268 II SO
comune	Piazza Armerina
provincia	Enna
definizione	Fattoria
datazione	Tracce di frequentazione dall'età ellenistica a quella tardo-romana.
bibliografia	Li Giotti 1963-64 ² ; Bejor 1986, pp. 468, 491.

63

sito	contrada Lavina
IGM	F. 261 III NO
comune	Cerami
provincia	Enna
definizione	Fattoria
datazione	Età ellenistica.
bibliografia	Tusa - De Miro 1983, p. 318.

64

sito	contrada Raffo - Serra dell'Orto
IGM	F. 261 IV SO
comune	Cerami
provincia	Enna
definizione	Fattoria
datazione	Età ellenistica.
bibliografia	Tusa - De Miro 1983, p. 318; Bejor 1986, p. 491.

65

sito	contrada S. Giuliano
IGM	F. 269 IV NO
comune	Assoro
provincia	Enna
definizione	Insediamiento rurale (?)
datazione	Insediamiento di epoca ellenistico-romana su necropoli di età arcaica e classica.
bibliografia	Morel 1963, p. 283; Bejor 1986, p. 490.

66

sito	Frazione S. Giorgio
------	----------------------------

IGM	F. 269 IV NO
comune	Assoro
provincia	Enna
definizione	Villa
datazione	Età romana.
bibliografia	Morel 1963, pp. 287-288; Bejor 1986, p. 490.

67

sito	località Bubadello
IGM	F. 268 II NO
comune	Enna
provincia	Enna
definizione	Fattoria
datazione	Età romana.
bibliografia	Li Giotti 1963-64 ² ; Bejor 1986, p. 491.

68

sito	località Friddani
IGM	F. 268 II NO
comune	Piazza Armerina
provincia	Enna
definizione	Fattoria
datazione	Dall'epoca ellenistica a quella tardo-romana.
bibliografia	Li Giotti 1958 ² ; Bejor 1986, pp. 468-492.

69

sito	località Casale
IGM	F. 268 II SE
comune	Piazza Armerina
provincia	Enna
definizione	Villa
datazione	Età tardo - antica.
bibliografia	Bianchi Bandinelli 1976, pp. 244-246; Carandini - Ricci - De Vos 1982; Wilson 1983; Tusa-De Miro 1983, pp. 259-271.

LA PROVINCIA DI PALERMO

70

sito	Casa dell'Acquedotto
IGM	F. 259 I NO

comune	Termini Imerese
provincia	Palermo
definizione	Fattoria
datazione	Occupazione in età ellenistica, attività più intensa durante il periodo repubblicano ed imperiale, tracce di frequentazione fino al V-VI sec. d.C.
bibliografia	Vassallo 1988, pp. 139-147.

71

sito	Case Nuove di Realbate
IGM	F. 258 III NO
comune	Contessa Entellina
provincia	Palermo
definizione	Insediamiento rurale
datazione	Dall'età ellenistica a quella medievale.
bibliografia	Canzanella 1988, p. 1488.

72

sito	Castello della «Zisa»
IGM	F. 249 II NE
comune	Palermo
provincia	Palermo
definizione	Villa suburbana
datazione	Epoca tardo-romana.
bibliografia	Tusa 1973, pp. 57-61; Bejor 1986, p. 472, 498.

73

sito	contrada Belvedere-Regalenci
IGM	F. 249 IV NE
comune	Carini
provincia	Palermo
definizione	Fattoria
datazione	Età ellenistica.
bibliografia	Giustolisi 1973, p. 25; Di Stefani - Mannino 1983, p. 89.

74

sito	contrada Canne Masche
IGM	F. 259 I NO
comune	Termini Imerese
provincia	Palermo
definizione	Fattoria
datazione	Dall'età tardo-ellenistica all'inizio dell'età imperiale.
bibliografia	Bonacasa 1976, pp. 656-660.

75

sito
IGM
comune
provincia
definizione
datazione
bibliografia

contrada Caravedda
F. 258 III NE
Contessa Entellina
Palermo
Fattoria
 Dall'epoca ellenistica a quella romana imperiale.
 Canzanella 1988, pp. 1483-1484.

76

sito
IGM
comune
provincia
definizione
datazione
bibliografia

contrada Catena
F. 259 I NO
Termini Imerese
Palermo
Fattoria probabile
 Età ellenistico-romana
 Vassallo 1988, pp. 61.

77

sito
IGM
comune
provincia
definizione
datazione
bibliografia

contrada La Signora
F. 259 I NE
Cerda
Palermo
Fattoria
 Età ellenistico-romana.
 Vassallo 1988, pp. 109-110.

78

sito
IGM
comune
provincia
definizione
datazione
bibliografia

contrada Quaranta Salme
F. 259 I NO
Termini Imerese
Palermo
Fattoria
 Tracce di frequentazione dal III a.C. al V-VI d.C.
 Vassallo 1988, pp. 77-88.

79

sito
IGM
comune

contrada Villaurea
F. 259 I NO
Termini Imerese

provincia Palermo
definizione Fattoria
datazione Età ellenistica.
bibliografia Vassallo 1988, p. 132.

80

sito contrada Villaurea
IGM F. 259 I NO
comune Termini Imerese
provincia Palermo
definizione Fattoria
datazione Periodo ellenistico.
bibliografia Vassallo 1988, pp. 125-130.

81

sito Cozzo Giarra
IGM F. 259 I NO
comune Termini Imerese
provincia Palermo
definizione Fattoria
datazione Età ellenistico-romana.
bibliografia Vassallo 1988, pp. 92-96.

82

sito frazione Calcarelle. Località Muratore
IGM F. 260 III NE
comune Petralia Sottana
provincia Palermo
definizione Villa rustica
datazione Impiantata nel I o nel II sec. d.C., la villa svolse la sua maggiore attività in epoca romana imperiale con continuità fino all'età costantiniana.
bibliografia Mingazzini 1940, pp. 227-233; Bejor 1986, pp. 498 e 471; Wilson 1988, p. 213; Wilson 1990, p. 192.

83

sito Località Sirignano. Case Addotta
IGM F. 249 III SE
comune Partinico
provincia Palermo
definizione Villa
datazione Dal I al IV d.C.

bibliografia Giustolisi 1976, pp. 42-45; Bejor 1986, p. 472, 498.

84

sito Pestavecchia
IGM F. 259 I NE
comune Campofelice di Roccella
provincia Palermo
definizione Fattoria
datazione Frequentazione tra il IV e il III a.C.
bibliografia Bonacasa 1976, pp. 650-656.

85

sito Quattrocasse
IGM F. 258 III SE
comune Contessa Entellina
provincia Palermo
definizione Fattoria
datazione Dall'età ellenistica a quella tardo-imperiale.
bibliografia Canzanella 1988, pp. 1485-1486.

86

sito Stazione di Cerda
IGM F. 259 IV NO
comune Termini Imerese
provincia Palermo
definizione Fattoria
datazione Età ellenistico-romana
bibliografia Vassallo 1988, pp. 67-71.

87

sito Vallone Vaccarizzo. Casa Grimaldi
IGM F. 258 III NE
comune Contessa Entellina
provincia Palermo
definizione Insediamento rurale
datazione Tracce di frequentazione dal periodo repubblicano al V sec. d.C.
bibliografia Canzanella 1988, pp. 1484-1485.

88

sito Vallone Molara

IGM
comune
provincia
definizione
datazione
bibliografia

F. 259 I NO
Termini Imerese
Palermo
Fattoria
 Epoca ellenistica.
 Vassallo 1988, pp. 71-75.

89

sito
IGM
comune
provincia
definizione
datazione
bibliografia

Vallone Ponte Ferduso
F. Termini Imerese
Termini Imerese
Palermo
Insediamiento rurale (?)
 Età ellenistica.
 Vassallo 1988, pp. 154-155.

LA PROVINCIA DI TRAPANI

90

sito
IGM
comune
provincia
definizione
datazione
bibliografia

Baglio Granatello
F. 257 IV SO
Marsala
Trapani
Insediamiento rurale
 Frequentazione dall'età ellenistica a quella medievale.
 Di Stefani 1982-83, p. 358; Bejor 1986, p. 514.

91

sito
IGM
comune
provincia
definizione
datazione
bibliografia

contrada Bufalata
F. 257 IV SO
Marsala
Trapani
Fattoria
 Dall'età ellenistica a quella medievale.
 Di Stefano 1982-83, p. 359.

92

sito
IGM
comune

contrada Ciavolo
F. 257 III NO
Marsala

provincia **Trapani**
definizione **Insedimento rurale**
datazione Frequentazione dall'epoca ellenistica a quella imperiale tarda.
bibliografia Di Stefano 1982-83, p. 354; Bejor 1986, p. 513.

93

sito **contrada Ciavolotto**
IGM **F. 257 III NO**
comune **Marsala**
provincia **Trapani**
definizione **Insedimento rurale**
datazione Periodo compreso tra il II e il V sec. d.C.
bibliografia Di Stefano 1982-83, p. 354; Bejor 1986, p. 513.

94

sito **contrada Mirabile**
IGM **F. 257 III SE**
comune **Mazara del Vallo**
provincia **Trapani**
definizione **Villa rustica**
datazione Costruzione dell'edificio nel II a.C., distruzione forse a causa di un incendio, tra il 150 ed il 180 d.C., ricostruzione alla fine del II d.C., tracce di vita al VI d.C.
bibliografia Fentress - Kennet - Valenti 1986, pp. 75-90; Carandini 1989, p. 159.

95

sito **contrada Ragattisi**
IGM **F. 257 IV SO**
comune **Marsala**
provincia **Trapani**
definizione **Fattoria**
datazione Dall'epoca ellenistica a quella medievale.
bibliografia Di Stefano 1982-83, p. 359.

96

sito **contrada Rassallemi**
IGM **F. 257 IV SO**
comune **Marsala**
provincia **Trapani**
definizione **Fattoria**
datazione Dall'età ellenistica a quella medievale.
bibliografia Di Stefano 1982-83, pp. 358-359; Bejor 1986, p. 514.

97

sito	contrada S. Agata
IGM	F. 257 III SE
comune	Campobello di Mazara
provincia	Trapani
definizione	Fattoria
datazione	Attività compresa tra il I a.C. ed il IV-V sec. d.C.
bibliografia	Signorello 1987, pp. 21-23; Wilson 1987-88, p. 144.

98

sito	Cusumano
IGM	F. 258 III NO
comune	Salaparuta
provincia	Trapani
definizione	Fattoria
datazione	L'edificio sembra essere stato in uso dal II-I a.C. al V. d.C.
bibliografia	Falsone 1976, pp. 29-38; Falsone 1976-77, pp. 792-794; Di Stefano 1982-83, pp. 363-64; Bejor 1986, p. 514; Wilson 1990, p. 195.

99

sito	Feudo Ferla
IGM	F. 257 III SE
comune	Mazara del Vallo
provincia	Trapani
definizione	Insediamiento rurale
datazione	Età romana imperiale.
bibliografia	Di Stefano 1982-83, p. 355.

100

sito	Località Rosignolo
IGM	F. 257 II NE
comune	S. Ninfa
provincia	Trapani
definizione	Insediamiento rurale
datazione	Tracce di frequentazione dall'età romana al IV-V d.C.
bibliografia	Todaro 1973, pp. 63-65; Di Stefano 1982-83, p. 364; Bejor 1986, p. 515.

101

sito	Mandra di Mezzo
IGM	F. 258 III NO

comune Poggioreale
provincia Trapani
definizione Insediamento rurale
datazione Occupazione durante il periodo ellenistico, cospicua frequentazione nel V-VI sec. d.C.
bibliografia Falsone 1976, p. 28; Bejor 1986, p. 514; Signorello 1987, p. 32.

102

sito Sirignano
IGM F. 257 I SE
comune Alcamo
provincia Trapani
definizione Fattoria
datazione Attività dal I al III sec. d.C.
bibliografia Trasselli 1970, pp. 19-24; Di Stefano 1982-83, p. 364; Tamburello 1987, p. 32; Wilson 1990, p. 217.

103

sito Timpone Rasta
IGM F. 257 III SE
comune Mazara del Vallo
provincia Trapani
definizione Insediamento rurale
datazione Frequentazione dall'età ellenistica alla tarda età romana.
bibliografia Di Stefano 1982-83, p. 355; Bejor 1986, p. 514.

BIBLIOGRAFIA

Le riviste sono indicate secondo le sigle dell'*Année Philologique Bibliographie critique analytique greco-romaine*, o per intero.

- AA.VV. 1982-83 AA.VV., *Città e contado nella Sicilia centro-meridionale nel III e IV sec. d.C.*, Kokalos, XXVIII-XIX, 1982-83, pp. 319-326.
- ADAMESTEANU 1951¹ D. Adamesteanu, «FA», VI, 1951, n. 4618.
- ADAMESTEANU 1951² D. Adamesteanu, «FA», VI, 1951, n. 4620.
- ADAMESTEANU 1955 D. Adamesteanu, *Sabucina Bassa. Identificazione di una villa romana*, «FA», X, 1955, n. 4418.
- ADAMESTEANU 1958¹ D. Adamesteanu, *Scavi e scoperte nella provincia di Caltanissetta dal 1951 al 1957*, «NSA», 1958, pp. 288-408.
- ADAMESTEANU 1958² D. Adamesteanu, *L'opera di Timoleonte nella Sicilia centro-meridionale vista attraverso gli scavi e le ricerche archeologiche*, Kokalos, IV, 1958, pp. 31-68.

- ADAMESTEANU 1962 D. Adamesteanu, *Note su alcune vie siceliote di penetrazione*, Kokalos, VIII, 1962, pp. 199-209.
- ADAMESTEANU, ORLANDINI 1956 D. Adamesteanu - P. Orlandini, *Gela. Scavi e scoperte 1951-1956*, «NSA», 1956, pp. 343-354.
- ADAMESTEANU, ORLANDINI 1960 D. Adamesteanu - P. Orlandini, *Gela. Nuovi Scavi*, «NSA», 1960, pp. 67-246.
- BEJOR 1975 G. Bejor, *Ricerche di tipologia e di archeologia romana nella Sicilia sud-occidentale*, «ASNP», V, 4, 1975, pp. 1275-1303.
- BEJOR 1983 G. Bejor, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nella società antica*, Atti del convegno di Cortona, Pisa-Roma, 1983.
- BEJOR 1984 G. Bejor, s.v. Alessandra della Rocca, «BTCGI», III, 1984.
- BEJOR 1986 G. Bejor, *Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologie e sviluppi da un primo inventario dei dati archeologici*, in *Società romana e impero tardo-antico III: le merci, gli insediamenti*, Bari, 1986, pp. 463-519.
- BELVEDERE 1984-85 O. Belvedere, *Prospezione archeologica nella chora imerese*, Kokalos, XXX-XXXI, 1984-85, pp. 623-627.
- BIANCHI BANDINELLI 1976 R. Bianchi Bandinelli, *Roma. La fine dell'arte antica*, Milano, 1976.
- BONACASA 1976 N. Bonacasa, *I saggi di scavo. Catalogo dei rinvenimenti sporadici*, in AA.VV., «Himera II», Roma 1976, pp. 629-664.
- CANZANELLA 1988 M.G. Canzanella, *Ricognizioni nella regione di Entella, 1986-1987. Rapporto preliminare*, in AA.VV., *Entella. Ricognizioni topografiche e scavi 1987*, «ASNP», XVIII, 4, pp. 1469-1556.
- CANZANELLA 1990 M.G. Canzanella, s.v. Gurgazzi, «BTCGI», VIII, 1990.
- CARANDINI, RICCI, DE VOS 1982 A. Carandini-A. Ricci-M. De Vos, *Filosofiana. La Villa di Piazza Armerina*, Palermo, 1982.
- CASTELLANA 1982 G. Castellana, *Nuove ricognizioni nel territorio di Palma di Montechiaro (Agrigento)*, *SicArch*, XV, 49-50, 1982, pp. 81-102.
- CASTELLANA 1983 G. Castellana, *Nuove ricognizioni nel territorio di Palma di Montechiaro (Agrigento)*, *SicArch*, XVI, 52-53, 1983, pp. 119-146.
- CASTELLANA 1984 G. Castellana, *Appunti per una ricerca topografica degli insediamenti di età medioevale dal periodo arabo a quello svevo nel territorio di Palma di Montechiaro*, *SicArch*, XVII, 54-55, 1984, pp. 125-136.
- CASTELLANA 1984-85 G. Castellana, *Ricerche nel territorio di Palma di Montechiaro e nel territorio di Favara*, Kokalos, XXX-XXXI, 1984-85, pp. 521-527.
- CASTELLANA 1985¹ G. Castellana, *Scavi e ricerche nel territorio di Favara (Ag.)*, *SicArch*, XVIII, 57-58, 1985, pp. 105-114.

- CASTELLANA 1985² G. Castellana, s.v. Caltafaraci, «BTCGI», IV, 1985.
- CASTELLANA 1989 G. Castellana, s.v. Cugna Pennati, «BTCGI», VII, 1989.
- CASTELLANA 1990 G. Castellana, s.v. Grancifone, «BTCGI», VIII, 1990.
- CASTELLANA 1991 G. Castellana, s.v. Menfi, «BTCGI», IX, 1991.
- CASTELLANA
McCONNELL 1986 G. Castellana-B.E. McConnel, *Notizie preliminari dello scavo della villa romana in contrada Saraceno nel territorio di Agrigento*, *SicArch*, XIX, 60-61, 1986, pp. 97-108.
- CASTELLANA
McCONNELL 1990 G. Castellana-B.E. McConnel, *Arural settlement of Imperial Roman and Byzantine date in Contrada Saraceno near Agrigento, Sicily* «AJA», 94, 1990, pp. 25-44.
- CIACCIO 1900-1904 M. Ciaccio, *Sciaccia, notizie storiche e documenti*, Sciaccia, 1900-1904.
- COARELLI 1980 F. Coarelli, *La cultura figurativa in Sicilia nei Secoli IV-III a.C.*, in *La Sicilia antica II*, Napoli 1980, pp. 157-182.
- COARELLI 1980 F. Coarelli, *La cultura figurativa in Sicilia. Dalla conquista romana a Bisanzio*, ivi, II, 2, pp. 371-392.
- CURCIO 1970 G. Curcio, *AKRAI (Sicracusa). Ricerche nel territorio*, «NSA», 1970, pp. 436-465.
- DE DONNO
GIORDANI 1989 M. De Donno-M. Giordani, *Montevago (Ag.), località Calliata. Materiali di epoca romana*, *SicArch*, XXII, 69-70, 1989, pp. 91-103.
- DE MIRO 1962 E. De Miro, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio fra il Salso e il Platani*, *Kokalos*, VIII, 1962, pp. 122-152.
- DE MIRO 1967 E. De Miro, *Monte Adranone, antico centro di età greca*, «Kokalos», XIII, 1967, pp. 180-185.
- DE MIRO
FIORENTINI 1972-73 E. De Miro-G. Fiorentini, *Attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia centro-meridionale negli anni 1968-72*, *Kokalos*, XVIII-XIX, 1972-73, pp. 241-244.
- DI STEFANO 1982-83 C.A. Di Stefano, *La documentazione archeologica del III e IV sec. d.C. nella provincia di Trapani*, *Kokalos*, XXVIII-XXIX, 1982-83, pp. 350-367.
- FALSONE 1976 G. Falsone, *La fattoria romana di Cusumano. Nota preliminare di due campagne di scavo*, *SicArch*, IX, 31, 1976, pp. 27-38.
- FALSONE 1976-77 G. Falsone, *Ricerche archeologiche nella valle del Belice*, *Kokalos*, XXII-XXIII, 1976-77, pp. 789-797.
- FENTRESS, KENNET,
VALENTI 1986 E. Fentress-D. Kennet-I Valenti, *A Sicilian villa and its landscape (contrada Mirabile, Mazara del Vallo, 1988)*, «Opus», V, 1986, pp. 75-90.
- GIANNITRAPANI 1968 G. Giannitrapani, *Scoperta archeologica a S. Giovanni Gemini*, *SicArch*, I, 4, 1968.
- GIUSTOLISI, 1973 V. Giustolisi, *Hykkara*, Palermo, 1973.
- GIUSTOLISI 1975 V. Giustolisi, *Le navi romane di Terrasini e l'avventura di Amilcare sul monte Heirkte*, Palermo, 1975.

- GIUSTOLISI 1976 V. Giustolisi, *Parthenicum e le acque segestane*, Palermo, 1976.
- GIUSTOLISI 1979 V. Giustolisi, *Topografia, storia e archeologia di Monte Pellegrino*, Palermo, 1979.
- GIUSTOLISI 1981 V. Giustolisi, *Camico Triocala Caltabellotta*, Palermo 1981.
- LA LOMIA 1961 M.R. La Lomia, *Ricerche archeologiche nel territorio di Canicatti: Vito Soldano, Kokalos*, VII, 1961, pp. 157-165.
- LA LOMIA 1980-81 M.R. La Lomia, *Cristianesimo, Kokalos* 1980-81, pp. 383-401.
- LI GOTTI 1958¹ A. Li Gotti, «FA», XIII, 1958, n. 2312.
- LI GOTTI 1958² A. Li Gotti, «FA», XIII, 1958, n. 2252.
- LI GOTTI 1963-64¹ A. Li Gotti, «FA», XVIII-XIX, 1963-64, n. 7313.
- LI GOTTI 1963-64² A. Li Gotti, «FA», XVIII-XIX, 1963-64, n. 7441.
- MARCONI 1928 P. Marconi, *Ravanusa (Agrigento). Borgo siculo-greco*, «NSA», 1928, pp. 499-510.
- McCONNELL 1989 B.E. McConnell, s.v. Gaddimi, «BTCGI», VII, 1989.
- McCONNELL 1990 B.E. McConnell, s.v. Guardabasso, «BTCGI», VIII, 1990.
- McCONNELL, CASTELLANA 1986 B.E. McConnel-G. Castellana, *The Roman Villa at Contrada Saraceno (Agrigento, Sicily)*, «AJA», 90, 1986, p. 220.
- MINGAZZINI 1940 P. Mingazzini, *Petralia Sottana (Palermo). Avanzi di villa rustica in contrada «Muratore»*, «NSA», 1940, pp. 227-233.
- MOREL 1963 J.P. Morel, *Recherches archéologiques et topographiques dans la région d'Assoro (province d'Enna Sicile)*, «MEFRA», LXXV, 1963, pp. 263-301.
- ORLANDINI 1957 P. Orlandini, *Scavi, ricerche e scoperte nelle province di Agrigento e Caltanissetta*, in «Nuova Antologia», 1957, pp. 511-518.
- ORLANDINI 1962 P. Orlandini, *L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale*, *Kokalos*, VIII, 1962, pp. 69-121.
- ORLANDINI 1963 P. Orlandini, *Sabucina*, «ArchClass», XV, 1963, pp. 86-96.
- ORLANDINI 1963-64 P. Orlandini, «FA», XVIII-XIX, 1963-64, n. 3136.
- ORLANDINI 1966 P. Orlandini, *Lo scavo del thesmophorium di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela*, *Kokalos*, XII, 1966, pp. 8-16.
- PELAGATTI 1970 P. Pelagatti, *Akrai (Siracusa). Ricerche nel territorio*, «NSA», 1970, pp. 436-499.
- SCATURRO 1924 I. Scaturro, *Storia della città di Sciacca*, Napoli, 1924.
- SEDTA MIGLIORE 1981 M. Sedita Migliore, *Sabucina studio sulla zona archeologica di Caltanissetta*, Caltanissetta-Roma, 1981.
- SIGNORELLO 1987 M.L. Signorello, *Una probabile fattoria in contrada Sant'Agata*, *SicArch*, XX, 63, 1987, pp. 21-23.

- TINÈ 1963 S. Tiné, *L'origine della tombe a forno della Sicilia*, Kokalos, IX, 1963, pp. 73-92.
- TIRNETTA 1978 P. Tirnetta, *Sciacca. Insediamenti rurali di età greca e romana nel territorio*, Kokalos, XXIV, 1978, pp. 156-174.
- TODARO 1973 B. Todaro, *Attività di ricognizione nel Gruppo Archeologico palermitano*, SicArch, VI, 21-22, 1973, pp. 63-69.
- TRASSELLI 1970 C. Trasselli, *La fattoria romana di Sirignano*, SicArch, III, 12, 1970, pp. 19-24.
- TRIZZINO 1878 F. Trizzino, *Alessandria della Rocca*, «NSA», 1878, pp. 382-383.
- TUSA 1973 V. Tusa, *Scavi medioevali a Palermo*, SicArch, VI, 23, 1973, pp. 57-61.
- TUSA, DE MIRO 1983 V. Tusa-E. De Miro, *Sicilia occidentale. Itinerari archeologici*, Newton Compton, Roma, 1983.
- VASSALLO 1988 S. Vassallo, *I siti*, in AA.VV., *Himera*, III, Roma, 1988, pp. 57-188.
- VOZA 1980-81 G. Voza, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia Orientale*, Kokalos, XXVI-XXVII, 1980-81, pp. 674-693.
- WILSON 1980-81 R.J.A. Wilson, *Eraclea Minoa. Ricerche nel territorio*, Kokalos, XXVI-XXVIII, 1980-81, pp. 656-667.
- WILSON 1981 R.J.A. Wilson, *The hinterland of Heraclea Minoa (Sicily) in Classical Antiquity*, in «Paper in Italian Archaeology II», edd. G.W. Barker e R. Hodges, Oxford, 1981, pp. 249-260.
- WILSON 1982 R.J.A. Wilson, *Una villa romana a Montallegro (Agrigento)*, SicArch, XV, 48, 1982, pp. 7-20.
- WILSON 1983 R.J.A. Wilson, *Piazza Armerina*, Granata, 1983.
- WILSON 1984-85 R.J.A. Wilson, *Eraclea Minoa. Gli scavi eseguiti nel territorio negli anni 1980-1983*, Kokalos, XXX-XXXI, 1984-85, pp. 489-500.
- WILSON 1985 R.J.A. Wilson, *Un insediamento agricolo romano a Castagna (comune di Cattolica Eraclea)*, SicArch, VIII, 57-58, 1985, pp. 11-35.
- WILSON 1987-88 R.J.A. Wilson, *Archaeology in Sicily 1982-1987*, «AR», 1987-1988.
- WILSON 1988 R.J.A. Wilson, *Trade and industry in Sicily during the Roman Empire*, in «ANRW», II, 11.1, 1988.
- WILSON 1990 R.J.A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire*, London, 1990.

ATTESTAZIONE DEL CULTO DI ASCLEPIO IN SICILIA

La presente nota si propone di raccogliere le fonti e i dati, sicuri o probabili, riguardanti il culto di Asclepio in Sicilia, per mettere ordine nelle conoscenze relative a questa divinità in un'isola, quale la Sicilia, ricca di attestazioni storiche, archeologiche, epigrafiche, nonché letterarie, e che offre inoltre un quadro religioso complesso e interessante.

Il censimento (1) si sviluppa per città o singole località e presenta, per ognuna, le eventuali fonti letterarie, epigrafiche, numismatiche, le testimonianze archeologiche (2) e la bibliografia relativa al culto ed alle evidenze materiali di questo.

I risultati della ricerca, benché assemblati in termini non propositivi, mi permettono di notare, per quanto riguarda alcuni siti (Agrigento, Imera, Sclafani), e il culto delle acque salutari, che intendo approfondire ulteriormente.

AGRIGENTO

(fig. 1, n. 11)

FONTI LETTERARIE: POLYB. I, 18, 2 (si attesta la presenza di un *Asclepieion* fuori le mura della città); CIC. *Verr.* IV, 43, 93 (nell'*Asclepieion* era situata una statua di Apollo, opera di Mirone, rubata da Verre).

FONTI EPIGRAFICHE: nessuna.

FONTI NUMISMATICHE: su alcune monete bronzee, in uso tra il 241 e il 210 a.C., compare sul D la testa di Core sulla destra della legenda, sul R A. stante con-

la scritta AKRAGANTINWN (BMC Sicily, n. 153; HOLM, n. 602; HEAD² CALCIATI, n. 144); su altre, dello stesso periodo, sul D la testa di A., sul R il serpente avvolto alla verga (BMC Sicily, n. 157; HOLM, n. 605; HEAD²). Di incerta interpretazione sono invece alcune monete, coniate ad Agrigento tra il 276 e il 212 a.C., che mostrano sul D la testa di Apollo o A., e sul R due aquile ed una lepre (GABRICI 1927).

TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE: nella piana di S. Gregorio, alla confluenza dei fiumi Akragas e Hypsas sono evidenti i resti di un tempio, identificabile con quello citato da Polibio (I, 18, 2) nella narrazione dell'assedio romano del 262 a.C. e da lui collocato otto stadi fuori della città di Agrigento, verso mezzogiorno; là secondo Cicerone (*Verr.* IV, 43, 93) si trovava una statua di Apollo opera di Mirone, rubata dai Cartaginesi e restituita da Scipione. Il tempio, dorico in *antis* con pseudo opistodomo, misura in elevato 21,70 x 10,70 e sorge su un krepidoma di tre gradini ed un basamento costruito a vespaio; esso è stato datato all'ultimo venticinquennio del V sec. a.C. (425-406). L'impianto sorge però probabilmente sull'area di un precedente santuario di VI-V a.C., nato in relazione al culto preistorico di una divinità fluviale o relativa ad una sorgente (MARCONI 1929¹⁻², DE MIRO, GULLINI 1985).

Una statua marmorea acefala di A., di età romana, è stata rinvenuta nel cosiddetto "tempio di Ercole" (PACE 1945; BONACASA-JOLY 1985). Wilson ha pertanto supposto, come pura ipotesi non suffragata da dati reali, che in questo tempio fosse onorata la triade divina Apollo, A. ed Igea (WILSON 1990).

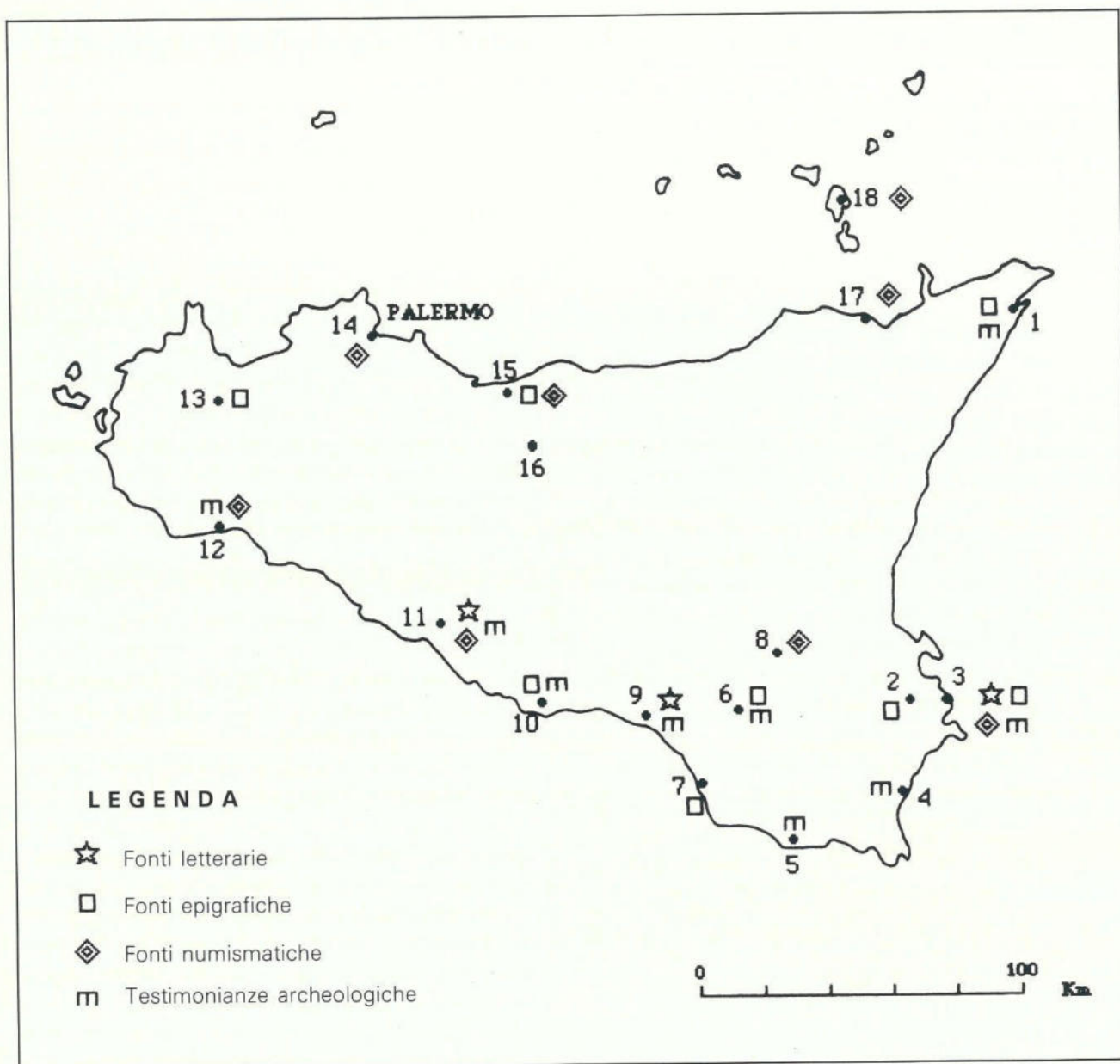


Fig. 1 - Cartina delle attestazioni del culto di Asclepio: 1 - Messina; 2 - Floridia; 3 - Siracusa; 4 - Eloro; 5 - Sampieri; 6 - Scornavacche; 7 - Camarina; 8 - Mineo; 9 - Gela; 10 - Licata; 11 - Agrigento; 12 - Selinunte; 13 - Segesta; 14 - Palermo; 15 - Imera; 16 - Sclafani; 17 - Tindari; 18 - Lipari.

BIBLIOGRAFIA

1876 BMC Sicily, 1876, 22, n. 153, 157.

1879 F.S. CAVALLARI, *Sulla topografia di talune città greche di Sicilia e dei loro monumenti*, Palermo, 1879, 109.

- 1887 G. SCHUBRING-G. TONIAZZO, *Topografia storica di Agrigento*, Torino, 1887, 179-181.
- 1986 CIACERI¹, 48-49.
HOLM, I, 353; III, 23-24; III-2, 235, N. 602-605.
THRAMEL, 1676.
- 1911 CIACERI², 228-229.
HEAD², 124.
- 1927 GABRICI, 92, tav. VI, 5.
- 1929 P. MARCONI¹, *Studi agrigentini: il tempio di Esculapio*, RIA, I, 1929, 293-313.
P. MARCONI², *Agrigento, topografia e arte*, Firenze, 1929, 87-93.
- 1938 PACE, II, 242.
- 1945 EDELSTEIN, I, 429, nn. 839-840; II, 249.
PACE, III, 598.
- 1948 P. GRIFFO, *Guida per il visitatore delle Antichità di Agrigento*, Agrigento, 1948, 37-38.
- 1963 MANNI¹, 220.
- 1964 MANGANARO, 45.
- 1983 CALCIATI, I, 225, n.144.
TUSA-DE MIRO, 131-132.
- 1984 B. HOLTZMAN, s.v. *Asklepios*, in LIMC, II, 1, 863-897, 867.
COARELLI-TORELLI, 140.
E. DE MIRO, s.v. *Agrigento*, in BTCGI, 1984, 76-85, 78-79, 85.
MANNI², 165-191, 179-180.
- 1985 N. BONACASA-E. JOLY, *L'ellenismo e la tradizione ellenistica*, in "Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca", Milano, 1985, fig. 326.
E. DE MIRO, *Topografia archeologica*, in "Sikanie", cit., 569-570.
G. GULLINI, *L'architettura*, in "Sikanie", cit., 459.
- 1990 WILSON, 293.

CAMARINA (provincia di Ragusa)
(fig. 1, n. 7)

FONTI LETTERARIE, NUMISMATICHE E TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE: nessuna.

FONTI EPIGRAFICHE: a Cos è stato rinvenuto un de-

creto del popolo camarinese (SEG XII, 1955, 379),
concernente il riconoscimento della *asylia* del santuario di A. a Cos e l'accoglimento dell'invito alle feste del dio; esso è stato datato, insieme ad altri documenti analoghi, al 242 a.C. (BENGSTON 1954; MANGANARO 1964; DUBOIS 1989).

BIBLIOGRAFIA

- 1927 B. Pace, *Camarina. Topografia, storia, archeologia*, Catania, 1927.
- 1954 H. BENGSTON, *Randbemerkungen zu den kaischen Asylirkunden*, *Historia*, III, 1954, 456-63, 456-457.
- 1955 SEG, XII (1955), 379.
- 1964 MANGANARO, 41, 45.
- 1968 PELAGATTI, 354.

1985 F. CORDANO, s.v. *Camarina*, in BTCGI IV, 1985, 290.

1989 DUBOIS, 121-124.

ELORO (provincia di Siracusa)
(fig. 1, n. 4)

FONTI LETTERARIE, EPIGRAFICHE E NUMISMATICHE: nessuna.

TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE: nella zona

sud-occidentale della città, interessata da un rinnovamento urbanistico a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., sono emersi resti di un tempietto interpretato come un *Asklepieion* (CURRO' 1966; VOZA 1979; COARELLI-TORELLI 1984).

BIBLIOGRAFIA

1966 M.T. CURRO', *Elo* (Noto, Siracusa). *Saggi di scavo nell'area urbana*, BA, LI, 1966, 97-98.

1968 PELAGATTI, 360.

1979 G. VOZA, in *Storia della Sicilia*, I, 545-554. 571.

1984 COARELLI-TORELLI, 287.

FLORIDIA (provincia di Siracusa)
(fig. 1, n. 2)

FONTI LETTERARIE, NUMISMATICHE E TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE: nessuna.

FONTI EPIGRAFICHE: un'iscrizione latina dedicata

ad A., incisa su un cippo votivo di pietra calcarea, è stata rinvenuta in una zona in cui si è ipotizzata l'esistenza di un *vicus o pagus* di età imperiale romana. L'epigrafe risulta datata ai primi anni del III sec. d.C. (GENTILI 1951).

BIBLIOGRAFIA

1951 G.V. GENTILI, *Florida* (Siracusa). *Resti di costruzione romana ed epigrafi latine in contrada Monasteri*, NSA, 1951, 163-166, 164-165.

1990 WILSON, 924, 318.

GELA (provincia di Agrigento)
(fig. 1, n. 9)

FONTI LETTERARIE: l'esistenza di un medico asclepiadeo di nome Pausania (Anth. Pal. VII, 508) permette di ipotizzare la presenza del culto del dio nella città (ZIEGLER 1910).

FONTI EPIGRAFICHE E NUMISMATICHE: nessuna.

TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE: nel territorio geloo sono stati rinvenuti alcuni ex-voto ellenistici: un piccolo bronzo anelliforme raffigurante due serpentelli; un altro bronzo più rozzo, anch'esso configurato a serpe squamosa (cf. Licata) ed infine una serpe bronzea a forma di S (MANGANARO 1977).

BIBLIOGRAFIA

- 1896 THRAMER, 1677.
 1910 K. ZIEGLER, s.v. *Gela*, RE VII, 1 (1910), 958- 961, 959.
 1974 M. MICHLER, s.v. *Pausanias* RE suppl. XIV (1974), 368-372.
 1977 MANGANARO², 164.
 1984 MANNI², 165-191, 180-181.
 1989 DUBOIS, 179-181.

IMERA (provincia di Palermo)
 (fig. 1, n. 15)

FONTI LETTERARIE E TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE: nessuna.

FONTI EPIGRAFICHE: l'esistenza del culto di A. è ipotizzata (CIACERI 1911) in base ad un'epigrafe in cui sono registrati i doni offerti agli dei dagli imeresi a fianco delle parole *qew'n 'opla* (IG XIV, n. 314); tra

le armi qui segnalate, oltre al fulmine, simbolo di Zeus, all'arco di Apollo, è incisa la serpe, simbolo di A.

FONTI NUMISMATICHE: in alcune monete imeresi di età arcaica (fino al 500 a.C.) compare la raffigurazione del gallo (HOLM nn. 3-4), animale sacro ad A., ma collegabile anche ad Hermes ed alle divinità ctonie (PACE 1945).

BIBLIOGRAFIA

- 1867- SALINAS, 69, nn. 628-629-634.
 1922
 1876 BMC Sicily, 76 nn. 1-8, 9-13; 77, nn. 14-23.
 1896 CIACERI¹, 48.
 HOLM I, 353; III-2, 27, nn. 3-4.
 1911 CIACERI², 231.
 1927 GABRICI, 207.
 1945 PACE, III, 240; 544.
 1974 A. BRUGNONE, *Iscrizioni greche nel Museo civico di Termini Imerese*, Kokalos XX, 1974, 218-264, 259, 260.

LICATA (provincia di Agrigento)
 (fig. 1, n. 10)

FONTI LETTERARIE E NUMISMATICHE: nessuna.

FONTI EPIGRAFICHE: a Cos è stato rinvenuto un decreto dei Geloi di Phintias-Licata (SEG XII, 1955, n. 380), in cui viene accettata l'*asylia* del santuario di

A. e vengono riconosciute le feste instaurate nel 242 a.C. (DUBOIS 1989); al rigo 37-38 dell'iscrizione è provata la presenza di un *Asclepieion* nella città.

TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE: un piccolo bronzo a forma di serpente sembra provenire dal territorio di Licata (cf. Gela).

BIBLIOGRAFIA

- 1964 MANGANARO¹, 41-45.
1977 MANGANARO², 164.
1989 DUBOIS, 179-181.
1991 P. CECCARELLI, s.v. *Licata*, in BTCGI, IX, 1991, 25.

LIPARI provincia di Messina)
(fig. 1, n. 18)

FONTI LETTERARIE, EPIGRAFICHE E TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE: nessuna.

FONTI NUMISMATICHE: alcune monete in uso tra il 217 e l'89 a.C. rappresenterebbero, secondo alcuni

(TROPEA 1901; LIBERTINI 1921), la testa di Efesto sul D e A. barbato, stante, con bastone e serpe sul R. L'interpretazione della figura come A., originariamente identificata come un Bacco col tirso (D'ORVILLE 1764; TORREMUZZA 1781), anche secondo Bernabò Brea e Cavalier (1991), non è però esente da dubbi.

BIBLIOGRAFIA

- 1764 J.PH. D'ORVILLE, *Sicula quibus Siciliae veteris rudera, additis atiquitatum tabulis, illustrantur. Edidit et commentarium ad numismata sicula, XX tabulis aeneis incisa et ad tres inscr. moiares, Geloam, Tauromenitanam et Rheginam, nec non minorum inscr. syllogen, orationem in auctoris obitum et praefationem adijecit P. Burmannus Secundus*, Amstelaedami 1764, II 583.
1781 G.L. CASTELLO PRINCIPE di TORREMUZZA, *Siciliae popolorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteris nummi, Saracenorum epocham antecedentes*, Panormi 1781, tav. XCIV, 11.
1901 G. TROPEA, *Numismatica di Lipari*, ASM, I, 1901, 117-145, 140.
1921 G. LIBERTINI, *Le isole Eolie nell'antichità greca e romana*, Firenze 1921, 210, 216, n. 26.
1945 PACE, III, 548.
1991 L. BERNABO' BREA-M. CAVALIER, s.v. *Lipari*, in BTCGI, IX, 1991, 157.

MESSINA

(fig. 1, n.1)

FONTI LETTERARIE E NUMISMATICHE: nessuna.

FONTI EPIGRAFICHE: un'epigrafe rinvenuta su un blocco lapideo nella cattedrale di Messina (IG XIV, 402) rivela l'esistenza del culto di A. e Igea, ai quali è attribuito il titolo di *swte`rh*". Secondo Manganaro (1977) la dedica deve essere riferita a Aigeai di Cilecia e quindi eliminata dai culti siciliani. Di opinione contraria è invece Ciaceri (1911) il quale ritiene che

il culto del dio sia stato introdotto nella città dagli antichi coloni messeni.

TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE: una statua marmorea acefala di Igea, alta 1,78 m., realizzata secondo uno schema ellenistico, è stata scoperta negli scavi delle fondazioni delle "Case degli Impiegati Civili" vicino al duomo (ORSI 1916). Secondo Coarelli e Torelli (1984) è probabile, in base ai dati posseduti, che proprio presso il duomo esistesse il santuario di A.

BIBLIOGRAFIA

- 1624 GUALTHERUS, 1, n. 1.
 1896 CIACERI¹, 47-48.
 HOLMI I, 353.
 THRAMEL, 1676.
 1911 CIACERI², 230-231.
 1916 P. ORSI, *Messana. La necropoli romana di S. Placido ed altre scoperte avvenute nel 1910-15*, Mon AI XXIV, 1916, 121-218, 201.
 1945 PACE III, 543.
 1963 MANNI¹, 110.
 1976 M.T. MANNI PIRAINO, *Epigrafia greca, Kokalos XXII-XXIII*, 1976-77, 269-280, 274.
 1984 COARELLI-TORELLI, 369.
 1990 WILSON, 294.

MINEO (provincia di Catania)

(fig. 1, n. 8)

FONTI LETTERARIE, EPIGRAFICHE E TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE: nessuna.

FONTI NUMISMATICHE: una serie di monete bron-

zee di epoca romana con legenda greca mostrano sul D il busto di Apollo con dietro un **II**, e sul R A. stante con bastone e serpe nella sinistra, e una coppa nella destra; ai lati compare la scritta **Mena** sulla destra e **ion** sulla sinistra (BMC nn. 11-12).

BIBLIOGRAFIA

- 1867- SALINAS, 72, nn. 644-645.
 1922
 1876 BMC Sicily, 98, nn. 11-12.
 1896 CIACERI¹, 48.
 HOLM III-2, 248, n. 691.
 1911 CIACERI², 231.
 HEAD(2), 151.
 1927 GABRICI, 103; 146, nn. 10-11.
 1987 CALCIATI, III, 184, n. 3.
 1992 A. MESSINA, s.v. *Mineo* in BTCGI, X, 1992, 146.

PALERMO

(fig. 1, n. 14).

FONTI LETTERARIE, EPIGRAFICHE, E TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE: nessuna.

FONTI NUMISMATICHE: un tipo monetale, in uso dal 241 a.C. in poi mostra sul D la testa laureata di A., sul R un bastone con il serpente attorcigliato e legenda **MAN. ACILI** (CALCIATI 1983).

BIBLIOGRAFIA

- 1867- SALINAS, 35, n. 339.
1922
1983 CALCIATI, I, 342, n. 74.

SAMPIERI (provincia di Ragusa).
(fig. 1, n. 5)

FONTI LETTERARIE, EPIGRAFICHE, E NUMISMATICHE: nessuna.

TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE: una statuetta di A. è stata rinvenuta lungo il litorale di Sampieri (PACE 1945); probabilmente essa non è riconducibile ad un tempio, bensì ad una villa marittima (CAPUTO 1935).

BIBLIOGRAFIA

- 1935 G. CAPUTO, *Note alle sculture del Museo siracusano: Asclepio nel cosiddetto Poseidon ed in una statua di Sampieri*, BdA XXIX, 1935-1936, 422 sgg.
1945 PACE III, 584.
1990 WILSON, 294.

SCLAFANI (provincia di Palermo)
(fig. 1, n. 16)

FONTI LETTERARIE, EPIGRAFICHE, NUMISMATICHE, E TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE: nessuna; si favoleggia però che il paese derivi il nome da

un eventuale tempio di A. nella zona (*Aesculapii fanum*) (AMICO 1856). L'ipotesi è avvalorata del resto dalla presenza di sorgenti di acque calde con proprietà terapeutiche (PACE 1945).

BIBLIOGRAFIA

- 1757- AMICO, II, 478.
1760
1945 PACE, III, 600.

SCORNAVACCHE (provincia di Ragusa)
(fig. 1, n. 6)

FONTI LETTERARIE E NUMISMATICHE: nessuna.

FONTI EPIGRAFICHE: un'iscrizione dedicata ad A. (SEG. XXII 931) è stata rinvenuta sul labbro di una *kylix* a vernice nera, datata, per la forma e per le caratteristiche epigrafiche delle lettere incise, tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. (BRUGNONE 1984; DUBOIS 1989).

TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE: nel 1958 durante gli scavi realizzati nella zona dell'abitato venne alla luce il vano 188 dove fu rinvenuta la *kylix* sopra citata. Questo vano, orientato in senso NE-SO, realizzato con muri a secco e preceduto da un avancorpo, è stato interpretato come sacello dedicato ad A., databile alla più tarda fase di vita del sito (317-280 a.C.) (DI STEFANO 1984).

BIBLIOGRAFIA

- 1966 A. DI VITA, s.v. *Sicilia*, EAA VII (1966), 275.
- 1982 A. DI VITA, *I XAUNOTRIBOWNES in una dedica ad Asclepio a Scornavacche, in Aparchai. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia in onore di P.E. Arias*, Pisa, 1982, II, 537-545.
- 1984 A. BRUGNONE, *Epigrafia greca*, Kokalos XXX-XXXI, 1984-85, 231-255, 237.
G. DI STEFANO, *Ricerche a Camarina e nel territorio della provincia di Ragusa (1980-84)*, Kokalos XXX-XXXI, 1984-85, 727-800, 781.
G. MARTORANA, *Culti e miti*, Kokalos XXX-XXXI, 1984-85, 299-311, 300.
- 1989 DUBOIS, 108-110.

SEGESTA (provincia di Trapani)

(fig. 1, n. 13)

FONTI LETTERARIE, NUMISMATICHE, TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE: nessuna.

FONTI EPIGRAFICHE: un frammento di iscrizione trovata nei pressi del teatro rivela il nome di A. (GUALTERUS n. 323); ciò ha permesso di ipotizzare la presenza di un tempio del dio (AMICO 1760) nella città.

BIBLIOGRAFIA

- 1624 GUALTHERUS, 49, n. 323.
- 1757- AMICO, II, 485.
- 1760

SELINUNTE (provincia di Trapani)

(fig. 1, n. 12)

FONTI LETTERARIE ED EPIGRAFICHE: nessuna.

FONTI NUMISMATICHE: alcune monete selinuntine testimonierebbero, secondo alcuni (CIACERI 1911), la presenza del culto di A. nella città. Tra queste alcuni tetradrammi (461-430 a.C.) con il dio fluviale Hypsas in atto di sacrificare su un altare attorno al quale si avvolge una serpe (BMC Sicily n. 34); altri con il dio fluviale Selinos sacrificante ad un altare presso al

quale è raffigurato un gallo (BMC Sicily n. 29; n. 44); in ultimo un tipo con serpente e figura muliebre, che potrebbe rappresentare Igea (HOLM n. 8). Le interpretazioni di queste monete non sono però esenti da dubbi e ipotesi diverse (STOLL 1884; PACE 1945).

TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE: una statuetta di A. in terracotta, conservata per un'altezza di circa 38 cm., è venuta alla luce nello scavo di un quartiere della città; è stata datata, in base al contesto stratigrafico di rinvenimento, intorno al 350-340 a.C. (FOURMONT 1991).

BIBLIOGRAFIA

- 1876 BMC Sicily, 140, n. 29, 141, nn. 34-37; 142, n. 44.
- 1884 H.V. STOLL s.v. *Askepios* in ROSCHER, "Lexikon der Griechischen und Römischen Mythologie", I, 630.
- 1896 CIACERI¹, 48-50.
HOLM, III-2, 72, n. 8; 73, n. 85.
THRAMEL, 1677.
- 1911 CIACERI², 231-232.

HEAD², 168.

1920 L. PARETI, *Studi siciliani e italoti*, Firenze, 1920, 258-260.

1945 EDELSTEIN, II, 202.
PACE III, 605.

1963 MANNI¹, 207.

1991 M.H. FOURMONT, *Recherches sur les activites artisanales d'un quartier de Selinonte*, SicArch 76-77, 1991, 7-41, 17-21.

SIRACUSA

(fig. 1, n. 3)

FONTI LETTERARIE: CIC. *Verr.* IV, 57, 127-128 (rivela il furto, compiuto da Verre, di una statua di Apollo Paian dal tempio di A.); CIC. *De nat. deorum* III, 34, 88 (si parla di una statua di A. Epidaurio fatta rimuovere da Dionisio, della quale non è chiara però la collocazione); POLYAEN. *Stratagemata* V, 2, 19 (testimonia la vendita delle offerte d'oro e d'argento del tempio di A. fatta da Dionisio tiranno di Siracusa); ATHAENEO XV, 693 (si narra che Dionisio sottrasse la mensa aurea adibita ai sacrifici nel tempio di A.).

FONTI EPIGRAFICHE: un'iscrizione metrica in esametri (CULTRERA 1940) è stata rinvenuta negli scavi di via del Littori. Probabilmente si tratta di un'iscrizione per un medico, dedicata dalla città e posta nel santuario di A. Cronologicamente è stata attribuita al II sec. d.C. (GUARDUCCI 1940).

FONTI NUMISMATICHE: su 2 tipi di monete romane di bronzo posteriori al 212 a.C. con legenda greca appare la raffigurazione di A.: 1° tipo) sul D testa di A., sul R verga col serpente avvolto e legenda **SYRAKOSIWN** 2° tipo) testa di A. sul D, lebete a tre piedi e serpente con la scritta **SIRAKOSI** sul R (BMC Sicily nn. 715-723).

TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE: un busto colos-

sale frammentario, fu rinvenuto presso Castel Maniace e identificato dal Caputo come A. (1935); un'altra statua più piccola, che rappresenta A. stante, appoggiato al bastone vicino al quale si erge il serpente, è venuta alla luce nella zona delle catacombe di S. Giovanni, nella bassa Acradina; della rotabile per Catania proviene invece un piccolo torso forse identificabile come A. (PACE 1945); una statua di Igea acefala, alta 1,34 m., con chitone a fitte pieghe e braccio destro a cui si avvolge il serpente è stata rinvenuta in Piazza Pancali e supposta di epoca ellenistica o copia diretta di tale età (ORSI 1901); ancora in uno degli ipogei pagani vicino alla catacombe di S. Giovanni furono rinvenute 20 lucernette fittili, di epoca tarda, una delle quali mostrava la figura di A. stante con bastone e serpe (BERNANO' BREA 1974). In ultimo una testa barbata rinvenuta nel 1834 forse può essere riferita ad una statua di culto del dio, realizzata a Siracusa in età preaugustea su modello di quella che Phylromachos fece per Pergamo e potrebbe appartenere all'*Asclepieion* menzionato da Cicerone (*Verr.* IV, 57, 127-128) (WILSON 1990). Peraltro la localizzazione di questo tempio è problematica e non precisabile; infatti i luoghi proposti sono vari: il cosiddetto "Ginnasio" posto in Acradina; la zona di Piazza Augusta adiacente all'altare di Ierone, dove fu probabilmente rinvenuta nel 1834 la testa sopra citata (LIBERTINI 1929; WILSON 1990); l'isola di Ortigia, piazza Pancali dove è stata scoperta la statua di Igea (PACE 1945).

BIBLIOGRAFIA

1876 BMC Sicily, 229 nn. 715, 723.

1896 CIACERI¹, 47-48.

- HOLM III-2, 228, n. 561.
 THRAMEL, 1676.
- 1901 P. ORSI, *Siracusa*, NSA, 1901, 336-343, 341- 343.
- 1911 CIACERI², 229-230.
- 1935 G. CAPUTO, *Note alle sculture del Museo siracusano; Asclepio nel cosiddetto Poseidon ed in una statua di Sampieri*, BdA XXIX, 1935-1936, 420-423.
- 1940 G. CULTRERA, *Gli antichi ruderi di via del Littorio*, NSA, 1940, 199-224, 218.
 M. GUARDUCCI, *Appendice sull'iscrizione greca*, NSA, 1940, 225-226.
- 1945 EDELSTEIN, I, 359, n. 683, 429, n. 841; II, 202, 19, 249.
 PACE III, 557-558; 576-578.
- 1947 L. BERNABO' BREA, *Siracusa. Ipogei pagani e cristiani nella regione adiacente alle catacombe di S. Giovanni* NSA, 1947, 172-214, 178.
- 1961 E. PARIBENI, s.v. *Igea*, EAA IV (1961), 98.
- 1967 M.P. LOICQ-BERGER, *Syracuse. Histoire culturelle d'une cité grecque*, Bruxelles 1967, 232, 260.
- 1979 G. CASTELLANA, *Su alcune sculture femminili panneggiate di ispirazione tardo-ellenistica del Museo Regionale di Siracusa*, RIA III, 1979, 65-71, 67.
- 1984 LIMC, II, 867.
- 1985 N. BONACASA-E. JOLY, *L'ellenismo e la tradizione ellenistica*, in *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano, 1985, fig. 320.
- 1987 CALCIATI, II, 423, n. 223.
- 1990 WILSON, 293-294; 339-342.

TINDARI

(fig. 1, n. 17)

FONTI LETTERARIE, EPIGRAFICHE E TESTIMONIAN-
 ZE ARCHEOLOGICHE: nessuna.

FONTI NUMISMATICHE: alcune monete bronzee dif-

fuse tra il 357 ed il 317 a.C. mostrano sul D la testa di Apollo con la scritta **TINDARITAN**, sul R il gallo (BMC Sicily n. 4-5). Tale raffigurazione potrebbe ricondurre ad A. e quindi ad un suo eventuale culto nella zona (PACE 1945).

BIBLIOGRAFIA

- 1876 BMC Sicily, 235, nn. 4-5.
 1896 HOLM III-2, 178, n. 394.
 1911 HEAD², 189.
 1945 PACE III, 546.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AMICO V. AMICO, *Lexione topographicum Siculum*, Panormi-Catanae 1757-1760 (trad. it. Palermo 1855-1856, I- II).
- BMC Sicily R.S. POOLE-P. GARDNER-B.V. HEAD, *British Museum Catalogue of Greek Coins. Sicily*, London 1876.

- BTCGI G. NENCI-G. VALLET, *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa-Roma 1977 sgg.
- CALCIATI R. CALCIATI, *Corpus Nummorum Siculorum*, Milano, 1983, sgg.
- CIACERI¹ E. CIACERI, *Contributo alla storia dei culti dell'antica Sicilia*, ASNP, S. V, 1896, 1-97.
- CIACERI² E. CIACERI, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania, 1911.
- COARELLI-TORELLI F. COARELLI-M. TORELLI, *Sicilia*, Roma-Bari 1984.
- EDELSTEIN E. e L. EDELSTEIN, *Asklepius*, Baltimore 1945, I-II.
- GABRICI E. GABRICI, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, AAPal, S. III, XIV, 1927, 3-213.
- GUALTHERUS G. GUALTHERUS, *Siciliae, objaentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae*, Messanae 1624.
- HEAD² B.V. HEAD, *Historia Numorum*², Oxford 1911.
- HOLM A. HOLM, *Geschichte Siciliens im Alterthum*, Leipzig, 1870-1898, I-III.
- LIMC *lexicon Iconographicum Mytikigiae Classicae*, Zürich-München, 1981 sgg.
- MANGANARO¹ G. MANGANARO, *Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e II a.C.*, Sic. Gymn, XVII, 1964, 40-69.
- MANGANARO² G. MANGANARO, *Il tempio greco in Sicilia. Architettura e culti*, Cron Arch, XVI, 1977, 148-164.
- MANNI¹ E. MANNI, *Sicilia pagana*, Palermo, 1963.
- MANNI² E. MANNI, *La Sicilia e il mondo greco arcaico fino alla fine del VI a.C.. L'apporto della ierologia*, Kokalos XXX-XXXI, 1984-1985, 165-191.
- PACE B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Milano 1935-1949, I-IV.
- PELAGATTI P. PELAGATTI, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale tra il 1965 e il 1968*, Kokalos XIV-XV, 1968, 344-368.
- SALINAS A. SALINAS, *Le monete delle antiche città di Sicilia*, Palermo-Roma 1867-1922, (rist. anastatica 1972).
- THRAMEER E. THRAMEER, s.v. *Asklepios*, RE II (1896).
- TUSA-DE MIRO V. TUSA-E. DE MIRO, *Sicilia occidentale*, Roma, 1983.
- WILSON R.J.A. WILSON, *Sicily under the roman empire*, Warminster, Wiltshire, England, 1990.

Michela Gargini

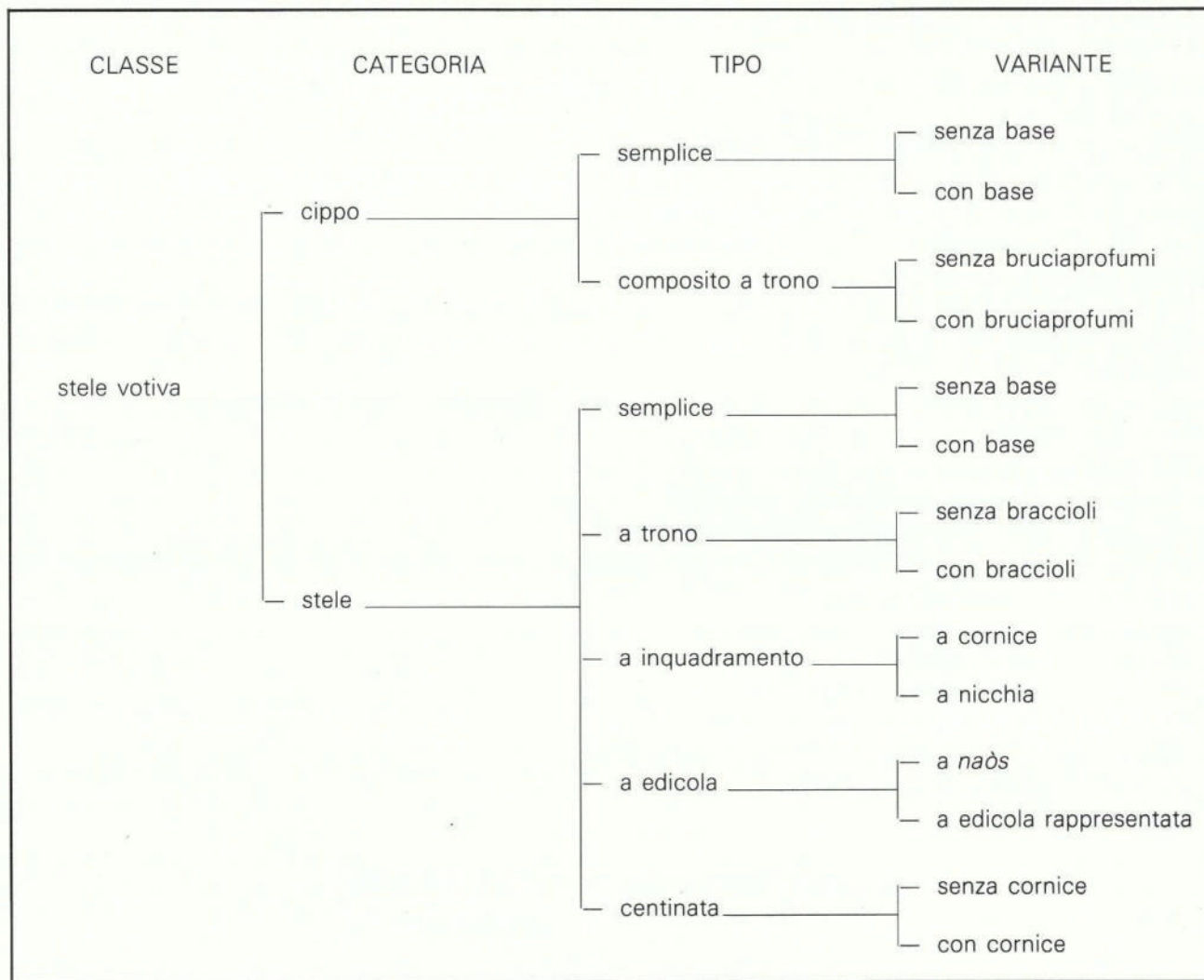
NOTE

(1) Per un censimento analogo, promosso da G. Nenci, nel quale erano state prese in considerazione la Grecia continentale e le isole cf. A. Semeria, ASNP, S. III, 1986, 931-958.

(2) Vale a dire tracce di santuari, statue di culto, donativi, oggetti di varia natura connessi al culto.

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo di Carla Del Vais «*La simbologia astrale delle stele votive di Mozia*», pubblicato nel n. 81, pp. 51/73, della rivista, nell'impaginazione è stata omessa la pubblicazione del seguente schema:



L'articolo di F. Maurici, *L'insediamento medievale nel territorio di Agrigento: inventario preliminare degli abitati (XI-XV secolo)*, n. 83, pp. 7-71 è così modificato per i refusi e i ripensamenti dell'autore:

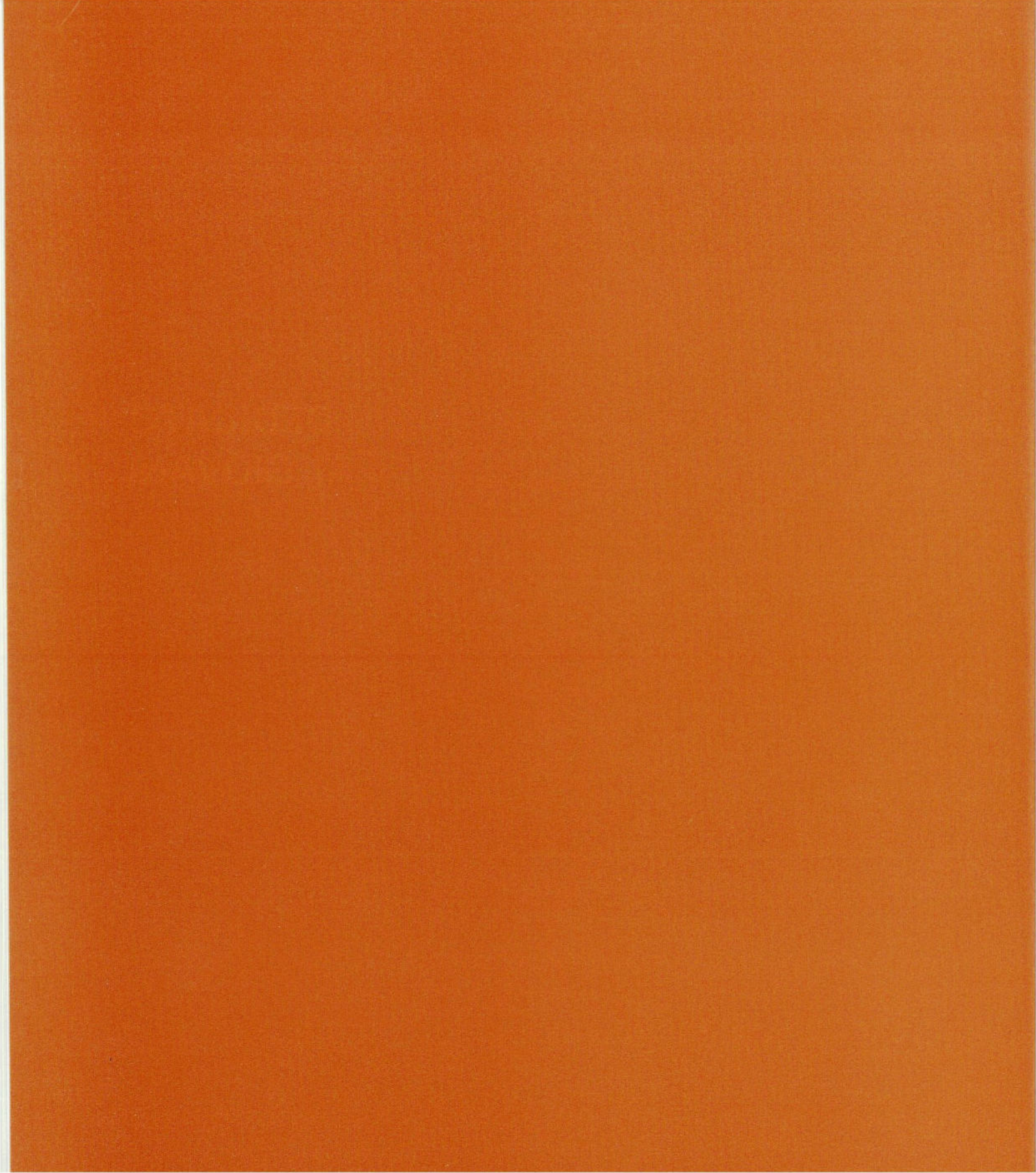
- p. 9, col. 1, rigo 9: errata "passaggio" corregge "paesaggio".
- p. 11, col. 1, rigo 6: errata "commenti" corregge "documenti".
- p. 11, col 1, rigo 9: errata "privilegiata" corregge "privilegiata".
- p. 12, col 1, riga 3: errata *Cencelleria* corregge *Cancelleria*.

- p. 12, col. 1, riga 7: errata "Aragon" corregge "Aragón".
- p. 12, col. 2, riga 5: dopo la parola "archeologica" adde "sul territorio: l'avanzato livello delle conoscenze archeologiche".
- p. 14, col. 1, riga 16: dopo "atterstati di" adde "fondazioni originali di centri abitati nelle fonti fra XI e XIII secolo, la".
- p. 14, col. 2, riga 11: errata "collocazione" corregge "collazione".
- p. 20, col. 1, riga 7: errata "deve" corregge "deva".
- p. 21, col. 1, riga 6: errata "di Chiaramonte" corregge "i Chiaramonte".
- p. 27, riga 16 errata *Archaologischen* corregge *Archäologischen*: errata "Romische" corregge "Römische".
- p. 27, riga 19: errata *Surv* corregge *Survey*.
- p. 27, riga 23: errata "Zurich" corregge "Zürich".
- p. 29, riga 13: errata *Italica* corregge *Italiae*.
- p. 29, riga 16: errata *Konigreich* corregge *Königreich*.
- p. 30, col. 1, riga 9: dopo la parola "ipoteticamente" adde. Riporto i nomi di luogo unicamente nelle lezioni attestate dalla documentazione tanto edita che inedita".
- p. 33: al n. 114 invece di Racalcirachi doveva andare Qal'at Musariah, documentato come fortezza nell'861 e nel 1086. Di conseguenza esiste discrepanza di un numero fra la numerazione della tavola sinottica e quella dell'inventario.
- p. 33: errata "Rahalsinicola" corregge "Rahalnicola"; errata "Rahalsadici" corregge "Rahalsidici".
- p. 34: errata "Ravasuna" corregge "Ravanusa".
- p. 41, riga 10: errata *hins* corregge *hisn*.
- p. 44, riga 16: errata *polulandi* corregge *populandi*.
- p. 45, riga 17: errata *Protonatario* corregge *Protonotaro*.
- p. 46, riga 5: errata invece di "Localizzazione: non localizzato con esattezza", "Localizzazione: probabilmente c.da Comete, fra Racalmuto e Canicatti".
- p. 52, riga 24: errata "Goito" corregge "gaito".
- p. 55, rigo 8: errata "Misilium" corregge *Misilinum*
- p. 57, riga 12: errata "CVB" corregge "CB".
- p. 59, riga 8: errata "Ruggah" corregge "Ruqqah".
- p. 68, riga 26: errata "Quiasquina" corregge "Quisquina".
- p. 69, riga 3: errata *iglim* corregge *iqlim*.

Ci scusiamo per quanto è avvenuto nei due articoli

La redazione

**DEDICATO
AI GIOVANI**



Friedrich Münter in Sicilia - III

Sulla via tra Trapani e Mazara del Vallo Münter aveva notato *"non lungi dalla costa alcune piccole isole, in una delle quali s'innalzava l'antica Motia, colonia cartaginese di cui traccia veruna non si trova a riserva di una iscrizione scoperta pochi anni sono"*. Münter, come ho detto all'inizio della prima nota su questo viaggiatore, aveva visitato la Sicilia tra il Novembre 1785 e il Febbraio 1786, non conosceva quindi l'opera dell'Houel che veniva pubblicata proprio in quel periodo (1781-1876), in nota però mostra di conoscere la questione relativa all'identificazione di Mozia in quel posto, questione che già da tempo si dibatteva e che fu risolta definitivamente, com'è noto, dal Coglitore un secolo dopo. Sulla via per Selinunte si ferma a Castelvetro e nota che *"il particolare articolo di commercio è l'olio"* (come del resto ancora oggi), prodotto in una *"deliziosissima, fertile e ben coltivata pianura"*. Da Castelvetro ... *"giunsi ad una Torre di guardia, e in alcune isole di arena molto prossime al lido del mare. Qui era un tempo Selinunte"* (Dicendo *"isole di arena"* il Münter avrà inteso riferirsi alle grandi distese di sabbia che ancora oggi si notano lungo le rive del mare, spesso divise da corsi d'acqua). Tracciato un breve *"excursus"* storico dell'antica città e chiarito il significato del nome, Münter viene subito attratto dai *"considerabilissimi avanzi, i quali, più che tutto il resto, dimostrano quanto grande e potente sia stata"*. Egli viene attratto principalmente dai tre templi sulla collina orientale che noi indichiamo con le tre lettere, **E**, **F** e **G**, e, rifacendosi a Riedesel, un altro viaggiatore tedesco di cui diremo in seguito, ne accetta il giudizio secondo il quale *"non vi è momento d'antichità eccetto quello di Giove Olimpico in Girgenti, che sia in circuito*

di uguale grandezza". Sia di questo che degli altri due templi fornisce alcune misure e conclude il suo discorso dicendo che *"tutto ciò - costituisce il più interessante che dar possa al lettore qualche idea della passata magnificenza di quella città e l'impressione che l'aspetto delle sue rovine faceva sopra coloro che da lungi le guardavano da parte di mare"*..

Ritiene che sia stato *"uno straordinario e gagliardo tremuoto"* a distruggere i templi. A questo punto fa quasi una profezia che si è avverata nei primi decenni del secolo seguente: *"...è cosa impossibile farvi delle ricerche. Vi si scoprirebbero certamente resti di antica scultura, perché i Selinuntini non avrebbero avuto tempo di salvarli, quando vero fosse, che quello inaspettato flagello avesse rovinato fabbriche siffatte"*. Ma non fu impossibile per i due inglesi, Harris ed Angell che, nei primi anni del secolo seguente scoprirono alcune delle famose sculture, le metope, che oggi, per un giusto e tempestivo intervento delle Autorità dell'epoca, costituiscono il vanto del Museo Archeologico di Palermo.

Oltre ai templi Münter ha visto i resti *"di molto antiche, incognite mura, del Porto, delle muraglie, di una torre, d'una scala intagliata nel sasso"* (di cui oggi non si vede traccia, n.d.r.) *che dal porto alla parte superiore della città conduceva. Di cisterne e di sepolture nella maggior parte sotto la terra nascoste"*. Visita quindi le cave da dove i Selinuntini estraevano le pietre per costruire i loro templi tra cui *"ve n'è una chiamata Rocca di Cusa"*. Interessante quel che dice a proposito della strada che da Cusa portava a Selinunte e di cui egli nota *"le tracce"*, particolare questo che anche recentemente è stato oggetto di ricerche; il Münter fornisce al riguardo le seguenti indicazioni:

"Da profondi incavi formati nella medesima si comprende quali grosse masse per questa strada siano state trasportate".

Dopo Selinunte è la volta di Girgenti dove arriva dopo una sosta a Sciacca, *"le antiche Thermae selinuntinae"*, che descrive, e avere accennato a *"Sicoliana"*, forse da identificare con Camico residenza un tempo di Cocalo, re dei Sicani". Traccia un profilo storica di Agrigento facendo notare che, per il commercio che vi si svolgeva, specialmente di generi agricoli, essa *"divenne potente, ricca e grande. Aveva questa un miglio e mezzo tedesco di circuito e conteneva entro di essa, e nei Borghi vicini 800.000 anime. Il suo lusso, e la ricchezza sua sono abbastanza noti nella Istoria, come ancora la grande ospitalità dei suoi abitanti"*.

Descrivendo l'antica città Münter fa notare anzitutto come sia difficile descriverla *"giacché le relazioni che abbiamo intorno la disposizione di quella città sono insufficienti e oscure"*: egli si fonda per questo sulla *"molto estesa opera di Padre Pancrazio"*. Dopo aver descritto le varie parti della città, pone la sua attenzione sui monumenti non solo archeologici, quali i vari templi, ma anche sulla Cattedrale, il palazzo vescovile, il Seminario, etc...: a proposito della Cattedrale descrive con una certa esattezza il noto sarcofago di Ippolito e Fedra. La sua maggiore attenzione è riservata però ai monumenti archeologici, e particolarmente ai templi che individua e descrive mostran-

do interesse anche per i particolari come, ad es. riguardo al tempio di Esculapio, che consisterebbero *"in tre gradini e in un paio di pilastri d'ordine dorico con una muraglia in mezzo"*, accenna anche ad *"una famosa statua di Apollo, nella cui anca vi era apposto il nome dello scultore Mirone in lettere d'argento;... racconta Cicerone che questa statua,, che i Cartaginesi involarono alla conquista di Agrigento, dopo la distruzione di quella repubblica da Scipione Africano, fu restituita insieme al toro di Fallaride; ma queste due opere furono portate via di bel nuovo da Verre"*.

Disgressioni come questa, piacevoli a leggere e utili ad apprendere, sono comuni nell'opera del Münter, ma certo non si possono riportare in questa sede anche perché si toglierebbe, in parte, il piacere di scoprirle leggendo: basta qui segnarle. Il *"Viaggio in Sicilia"* di F. Münter si può leggere agevolmente in una ristampa, in due volumi, eseguita recentemente, 1990, a cura dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo.

Lasciata Girgenti il 6 Dicembre 1785 il Münter va verso la Sicilia orientale toccando anzitutto Castrogiovanni, l'antica (e moderna) Enna: da qui avrà inizio la prossima nota di questa lettura della descrizione di uno dei più interessanti viaggi avvenuti in Sicilia nel '700.

Vincenzo Tusa

L'ANTIQUARIUM DI SOLUNTO

All'ingresso della zona archeologica che comprende i resti di quell'antica città, sotto i grandi rami di un antico albero di carrubo, sorge un edificio, basso, costituito da quattro corpi intercomunicanti, di cui l'ultimo ottagonale, che, dalla fine degli anni '50, è stato destinato ad "Antiquarium". Il concetto di "Antiquarium" differisce da quello di Museo archeologico: mentre in quest'ultimo vengono esposti oggetti, come tali e a sé stanti, l'"Antiquarium" invece ha la funzione di introdurre alla visita, e quindi alla conoscenza e alla comprensione, di una zona archeologica nei suoi vari aspetti: a questo fine contiene tutti gli elementi atti a produrre quella comprensione cui si è accennato, cioè un profilo storico documentato dalle fonti antiche che accennano a quella località, piante e disegni ricostruttivi e quant'altro può essere utile a questo fine; a questo concetto ci si è attenuti all'atto della formazione di questo "Antiquarium"; lo stesso contiene altresì quei resti archeologici ritenuti utili per la conoscenza e la comprensione della zona.

L'"Antiquarium" di Solunto contiene così una pianta della città antica (da aggiornare però con gli ultimi scavi), una macina per grano rinvenuta negli scavi con disegno che la immagina in funzione, calchi di monete della zecca di Solunto. Interessante la vetrina I dove sono esposti alcuni frammenti di ceramica italo-greca che, essendo i frammenti più antichi rinvenuti a Solunto, ci permettono, insieme alle notizie storiche, di porre l'inizio di questa città intorno alla metà del IV° sec. a.C.. Le altre due vetrine nello stesso vano contengono oggetti vari tra cui frammenti di intonaco dipinto, terracotta varia, una bellissima mano femminile di marmo e due "arulae-thymiateria" di terracotta, tipicamente puniche, come chiaramente dimostra

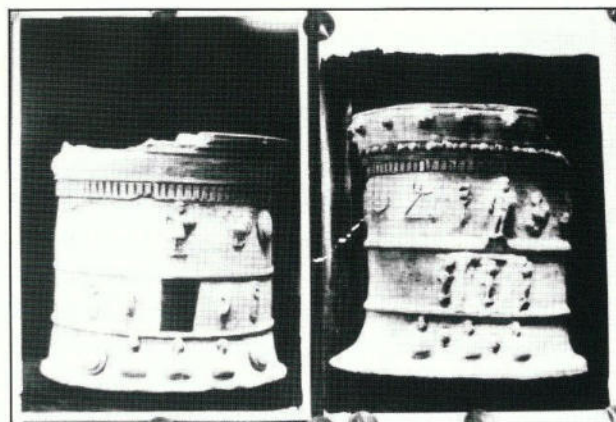


Solunto, Antiquarium - Statua romana



Solunto, Antiquarium - Il Telamone all'ingresso

il segno di Tanit apposto in una delle arule: queste sono state rinvenute nella casa di epoca agustea alla fine della via dell'Agorà. Solunto è nota per i capitelli che, in gran numero, vi sono stati rinvenuti, ne sono esposti alcuni: sono capitelli dorici, jonici, corinzi, jonico-italici nonché due grandi capitelli di anta, ad



Solunto, Antiquarium - Le due "arulae thimiateria"

ampie volute, ancora ricoperti di stucco, sono tutti di epoca ellenistico-romana.

Sono esposte alcune statue, di marmo e di pietra, rinvenute, in parte, in una delle più ricche case del centro cittadino poste sulla via principale, la via dell'Agorà: sono statue di età imperiale romana che denotano l'influenza di Roma che aveva conquistato Solunto alla metà del 3° sec. a.C., alla fine della prima guerra punica.

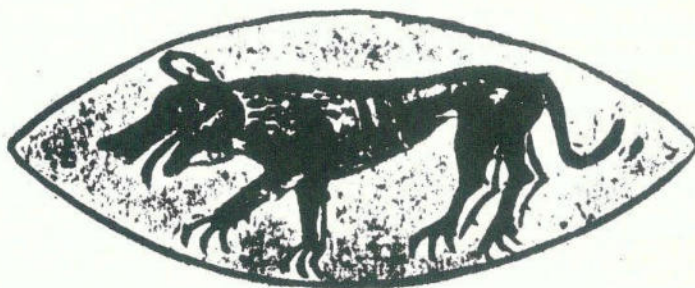
Anche la cultura greca era presente nella città come testimoniano le iscrizioni greche trovate nella città stessa, alcune delle quali sono esposte nell'"Antiquarium", altra "in situ" e altre ancora, come del resto altri pezzi, nel Museo Archeologica di Palermo.

All'ingresso dell'"Antiquarium" è una piccola statua riprodotte un telamone, simile ad un'altra simile che si trova nel Museo Archeologico di Palermo.

Vincenzo Tusa

INTERNATIONAL CONFERENCE
"THE ORIGINS OF THE CIVILIZATIONS IN THE
MEDITERRANEAN EUROPE"

Mondello (Palermo), 14-16 October 1994



PROGRAMME

SCIENTIFIC PROGRAMME

Friday 14th October 1994

17,00 Introduction

M. Tosi (*Professor of Paleethnology - Università di Bologna*)

SARDINIA

G. LILLIU (*Member of the "Accademia dei Lincei"*)
- From tribal organization to cantonal aristocracy in nuraghe Sardinia

Saturday 15th October 1994

9,00 CHAIRMAN: G. LILLIU

G. TANDA (*Professor of Paleethnology - Istituto di antichità arte e discipline etnodemologiche - Università di Sassari*)
- The formation of nuraghe society through III and II millennium material and architectural culture

G. TORE (*Researcher of Punic Antiquities - Istituto di Archeologia - Università di Cagliari*)
- Nuragic society and Middle East urban world: impact and results

SICILY

R.M. ALBANESE PROCELLI (*Researcher-Istituto di Archeologia Università di Catania*)
- Peninsular populations in Sicily at the end of the II millennium B.C.

D. PANCUCCI (*Istituto di Archeologia Università di Palermo*)
- Greeks and local people in central Sicily

S. TUSA (*Archaeologist - Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Palermo - Sezione archeologica*)
- Ethnical processes and political formation in Sicily during the II and I millenium B.C.

SCIENTIFIC PROGRAMME

S. VASSALLO (*Archaeologist - Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Palermo - Sezione archeologica*)
- Local people and Greeks in Imera and Platani valleys

16,00 CHAIRMAN: M. LIVERANI

V. D'ERCOLE - F. DI GENNARO - A. GUIDI (*Archaeologist - Soprintendenza archeologica per l'Etruria meridionale, Archaeologist - Soprintendenza archeologica di Roma, Professor of Archaeology - Istituto di Archeologia Università di Cagliari*)
- Value and limits of archeological data in defining the developing lines of the societies in Central Italy

A.M. BIETTI SESTIERI (*Director - Soprintendenza archeologica di Roma*)
- Primary centres and secondary developments of the city-state in the local societies of the Tyrrhenian Italy

WESTERN EUROPE

J. VITAL (*Professor-Centre de Archéologie Protohistorique - Musée de Valence*)
- Trade and contacts in the delta of Rhone and coastal Provence in the iron age

A. RUIZ-RODRIGUEZ (*Professor - Departamento de prehistoria y arqueologia - Universidad de Granada*)
- The Iberian populations in the Southern Iberian peninsula

J.C. MARTIN DE LA CRUZ (*Professor-Departamento de ciencias humanas experimentales y del territorio - Universidad de Cordoba*)
- The importance of Mediterranean contacts in the development of the bronze age in the southern Iberian peninsula: a critical analysis

SCIENTIFIC PROGRAMME

- F. BURILLO MOZOTA** (*Professor-Istituto aragones de arqueologia - Universidad de Zaragoza*)
- Formation and development of Celtiberian populations

Sunday 16th October 1994

9.00 CHAIRMAN: **R. MUNCHAEV**

THE AEGEAN SEA

- J.F. CHERRY** (*Professor - Faculty of Classics - University of Cambridge*)
- Cyclades and Crete in the bronze age
- M. MARAZZI** (*Professor of Aegean-Anatolian Philology - Dipartimento di Studi Asiatici - Istituto Universitario Orientale di Napoli*)
- The origins of Mycenaean society: a proposal for a new pattern of development
- C. SOUREF** (*Director - Archaeological Museum of Salonico*)
- Acarnania, Epirus, Leucas, Corcyra: social formations and protostate systems before VIII century B.C.

THE EASTERN FRONTIER

- H.T. WRIGHT** (*Professor - Museum of Anthropology - Ann Arbor*)
- Primary state formation
- M. LIVERANI** (*Professor of History of Ancient Middle East - Dipartimento di scienze storiche, archeologiche, antropologiche dell'antichità - Università di Roma "La Sapienza"*)
- Ethnic state and city-state - a typology of political formations in the iron age
- M. TOSI** (*Professor of Pale ethnology - Università di Bologna*)
- The frontiers of the ancient eastern civilizations

SCIENTIFIC PROGRAMME

16.00 CHAIRMAN: **H.T. WRIGHT**

- R. MUNCHAEV** (*Professor - Institute of archaeology - Russian Academy of Sciences - Moscow*)
- The problem of contacts between Near East and Caucasus in the middle bronze age
- P. DE MIROSCHEDI** (*Professor - Centre de Recherche Française - Gerusalemme*)
- Dark age and ethnogenesis: processual regularities in south-west Iran, Israel and elsewhere
- G. AFANAS'EV** (*Professor - Institute of Archaeology - Russian Academy of Science - Moscow*)
- Social structure among the Alan population
- V.I. GULIAEV** (*Professor - Institute of Archaeology - Russian Academy of Science - Moscow*)
- Scythians and Greeks in the middle Don area
- B. GENITO** (*Resercher - Dipartimento di Studi Asiatici - Istituto Universitario Orientale di Napoli*)
- The Scythians and the western Achaemenian frontier: a long debated question
- S. CLEUZIQU** (*Professor - ERA 41 - CRA: CNRS - Parigi*)
- The Arabian peninsula: originality and relations

CONCLUSIONS

M. LIVERANI

